

# FALACRINA

PERIODICO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE  
ANNO II NUMERO 1 Agosto 2005 € 2,00

Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Rieti



**LE LURE  
IL FUOCO E IL SANTO**

**Sotto l'ombra dell'aquila**

**Borgovelino  
il ninfeo, i frati e il brigante**



**IL MAGO DEGLI  
SPAGHETTI ALL'AMATRICIANA**

**Hotel Ristorante Roma**  
via dei Bastioni 02012 Amatrice (Rieti)  
tel. 0746825035 - 0746825777 - fax 0746825779

# ETRUSCO

*di Marcello Etrusco*

**AI PREZZI PIU' CONVENIENTI**  
CERAMICHE - CAMINETTI  
ARREDI BAGNI  
VERNICI - ELETTRICITA'



RIVENDITORE AUTORIZZATO RIETI E PROVINCIA  
**PALAZZETTI**  
IL CALORE CHE PIACE ALLA NATURA

**TECNOLOGIA ED ESPERIENZA AL VOSTRO SERVIZIO**  
Su richiesta possiamo offrire la posa in opera dei materiali ai prezzi più vantaggiosi  
via Salaria, Km 115.500 Bacugno (RI) tel/fax 0746959150



**Lago  
PIZZERIA  
Smeraldo**

**Androdoco (RI)**  
348.3654386  
sportland@virgilio.it



**di Grassi e Nicoletti**

**Antrodoco (RI) Corso Roma, 4**  
**L'indirizzo più Prezioso**  
0746.578705



Viale degli Abruzzi, 6a - 02015 CITTADUCALE (RIETI)  
Tel 0746 690050 - 0746 605042 - Fax 0746 605303 -  
[sport.point@virgilio.it](mailto:sport.point@virgilio.it)

**Abbigliamento e Attrezzature Sportive**  
**Centro Stampa, Ricamo, Incisione**

*A Tutte Le Società Sportive e a Tutti Gli Atleti Tesserati*  
**SPORT POINT offre il 30% di Sconto**



**lotto SAUCONY**  
**Reebok GARMAN**  
**GIMER ACT**  
**REXER ACTIVE**  
**Mizuno** Pantofola d'oro  
**Royal RUGBY COLORS**  
**DIADORA**  
**AGLA**

**Bar Silvana** **PARCO GIOCHI PER BAMBINI**

**ampio parcheggio**

**PASTICCERIA . EDICOLA . SALA TV**  
 Vfa Salaria 15 Pallottini di Cittareale (RI)  
 tel. 0746947092

**RESTAURO FARNESE**

STUDIO D'ARTE  
 E DI RESTAURO

**CERAMICHE  
 PORCELLANE**

00186 Roma (RM) - Piazza Farnese, 43 tel/fax 06.6869294  
 www.restaurofarnese.it info@restaurofarnese.it

**COMPLESSO TURISTICO  
 MIRAVALLE**

**PISCINA - PALESTRA  
 TIRO CON L'ARCO  
 DUE CAMPI DI CALCIO IN ALTURA**

A 2 KM DAGLI IMPIANTI DI SELVAROTONDASCI  
 Selvarotonda di Cittareale 02010 Rieti  
 Tel/fax +39 0746947225 . 3402859344  
 www.miravalle-hotel.it

**TERMIDRAULICA  
 CLEMENTE ALOISI**

**INSTALLATORE  
 AUTORIZZATO  
 PER CALDAIE A FIAMMA  
 ROVESCIA UNICAL**

Via Provinciale, 25  
 02010 CITTAREALE (RIETI)  
 tel/fax 0746947080

**Associazione Turistica Pro Loco** **CENTRO**  
 Pallottini di Cittareale (Rieti) **SPORTIVO COMUNALE**

aperto da giugno a settembre  
 dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle ore 15,00 alle 19,30  
 da ottobre a maggio su prenotazione  
**PREVISTA ANCHE L'APERTURA NOTTURNA**

**impianti di calcio, calcio a 5  
 gioco tennis, gioco delle bocce**

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI  
 3687326988 3351639311 proloco@cittareale.it



# Nuovi progetti

Cari lettori, leggo nei vostri sguardi l'identico senso di smarrimento che ha accompagnato noi in questi mesi di silenzio. Pur cogliendo altrove qualche occhiata piena di soddisfazione per una sconfitta presunta, voglio assicurare tutti che noi ci siamo, attivi come sempre. Fatto è che la scarsità e i gravi ritardi di alcuni contributi e la poca puntualità con cui arrivano i pagamenti per le pubblicità inserite, ci hanno costretto ad un ritardo non voluto. In questi mesi si era pensato anche ad una diversa scelta editoriale. Un formato "tabloid" in una veste che riconduce ai primi numeri, quelli dell'ideatore Antonio D'Andreis, senza tanti colori ma con gli identici contenuti. Impossibilitati ad uscire nel consueto formato per i costi sempre troppo alti, il dilemma è stato semplicemente quello di sospendere la pubblicazione o mantenere l'impegno con un formato ridotto e sensibilmente più economico. Tra non fare informazione o essere comunque letti, avremmo decisamente optato per la seconda ipotesi. Ma la voglia di entrare di nuovo nelle vostre case è stata forte, tanto che abbiamo "limato" da quel poco disponibile e, rimboccate le maniche, ci siamo rimessi a lavoro. Falacrina è una rivista apprezzata da tutti, anche in provincia, fino a Roma. Una rivista che oggi è presente nella Biblioteca nazionale a Roma, a fronte di altre cui questo privilegio non è consentito. Grandi soddisfazioni, per noi e per tutti, ma a quale prezzo? Il costo della sola stampa è troppo elevato così come le copie distribuite. E mentre risparmiamo oltre 1500 euro a numero per l'impaginazione, che facciamo egregiamente con i nostri mezzi, il costo della stampa, tutta a colori, diventa quasi insopportabile. Da buoni amministratori ci si chiede se, poi, sia giusto bloccare l'attività di quest' Associazione turistica per poter mantenere a tutti i costi i livelli qualitativi di questo prodotto. Se sia giusto rinunciare a tante altre iniziative per far fronte, quasi sempre senza grandi contributi esterni, alla spesa di oltre 10.000 euro per i tre numeri previsti. Ci chiediamo: cosa cambierebbe se Falacrina fosse stampata ad un colore? Se i lettori, i soci, gli abitanti di Cittareale hanno sempre atteso i colori, le belle foto o, soprattutto, i suoi contenuti? Ci aspettiamo, insomma, notizie, servizi, articoli e curiosità o semplicemen-

te tante belle foto? Altro dilemma: vista la difficoltà economica che attraversano tutte le associazioni di volontariato come la nostra, è giusto distribuire ancora gratuitamente la rivista? Che significa: se Falacrina avesse un costo non sarebbe letta? Bene, questa è una prova a cui siamo arrivati. Verificheremo finalmente se l'attesa e la richiesta sarà identica o se le copie distribuite diminuiranno drasticamente. La cosa in effetti non farebbe altro che compiacerci. Finalmente sapremo quanti sono i veri affezionati a questo periodico; a quanti interesserebbero veramente contenuti ed immagini e quali sarebbero le richieste. Sicuramente non vedremo più la nostra bella rivista "spiaccicata" sul fondo delle sedie di alcuni nostri ristoratori, usate spesso per una più comoda seduta! In ogni caso, qualunque siano le scelte e i risultati, i nostri soci riceverebbero gratuitamente la rivista, così come proseguirà la spedizione a tutti gli enti locali, alle autorità preposte, alle scuole ed università del centro Italia. Falacrina, insieme al sito internet, è la vetrina di questo paese e di tutte le sue attività. Certo è che abbiamo tanto da dire e tanto da promuovere e per questo, che forse aumenteremo addirittura la periodicità, alternando questo formato dalle "tinte forti", a quello tabloid, ad uno o due colori. Quindi, un numero formato rivista e un numero formato tabloid, per complessivi sei numeri all'anno. Tutto questo sempre e solo con il vostro consenso e, soprattutto, con il vostro contributo. Mi chiedo continuamente quanti di voi sarebbero in grado di scrivere articoli, raccontare fatti e curiosità, parlare con competenza di storia e di tradizioni. Sono certo che siete in tanti, così come sono certo che basterebbe poco per formare una grande redazione, con tutti voi trasformati in giornalisti, grafici, fotografi, impaginatori. Tutti al servizio di Falacrina, di questa nostra Valle, di Cittareale. Tutti con le proprie idee, i propri punti di vista, i propri indirizzi culturali. Ma tutti accanto, uno all'altro, forti dell'unione, pronti ad usare questo straordinario veicolo promozionale, che consente giusta visibilità, che parla di noi, della nostra storia, del nostro passato e del nostro futuro. Possibile che mi sia perso nell'ennesima utopia? Possibile che tutto questo sia solo frutto della mia fantasia. Possibile che non esistiate?

# SOMMARIO



## FALACRINA

Periodico d'informazione  
dell'Associazione Turistica  
Pro Loco di Cittareale  
Piazza S. Maria 2, 02010  
Cittareale (Rieti)

Anno II - n. 1 Agosto 2005

Autorizzazione del Tribunale di Rieti n. 4  
del 4 Aprile 2004  
Spedizione in abbonamento postale 45%

**Direttore Responsabile**  
Giacomo Castelnuovo

**Direzione Editoriale**  
Valeriano Machella

**Recapito Redazionale**  
02010 Cittareale (RI) Via XX Settembre 2/a

### Hanno collaborato a questo numero

Agostino Taliani, Aldo Marzi  
Valeriano Machella,  
Paola Mariani Barberi  
Alice Lupi, Roberto Machella  
Arturo Bocchini, Claudia Margarita  
Marisa Paolesse, Francesco Nelli  
Andrea Blasetti, Pietro Stefano  
Pierluigi Feliciangeli, Fabio Scaletta

**Foto di copertina di**  
Valeriano Machella

### Direzione, amministrazione

Piazza S. Maria 2,  
02010 Cittareale (Rieti)  
tel. 3351639311 Fax 0746.947122  
proloco@cittareale.it  
redazione.falacrina@cittareale.it

### Stampa

Sallustiana Editrice Srl  
00132 Roma (RM) - Via Bitti, 196

**Progetto grafico, impaginazione  
e computer grafica**  
Valeriano Machella

### Abbonamenti, iscrizione

all'Associazione Turistica Pro Loco  
15 euro socio ordinario  
50 euro socio sostenitore  
versamento sul c/c postale  
CC postale n. 15140023 intestato:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)

Vvwwk" k" fikkvk" fk" rtrtkqvš" ngvgtctkc" gf  
ctvkuvkec" uqpq" tkugbvok" gf" ū" xkgvvc" nc  
tkrtqfw|kqpg" cpejg" rot|kcong." ucnxq  
cwvqt|c|kqpg" uetkvc" fgnc" Fktg|kqpg

6<sup>\*\*\*\*\*</sup> **Editoriale**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

**URGEKONK**

8<sup>\*\*\*\*\*</sup> **Fabio Melilli, profilo  
di un presidente**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc"

6



:<sup>\*\*\*\*\*</sup> **Il coordinamento delle Province  
del centro appennino**

;:<sup>\*\*\*\*\*</sup> **La Rocca, lavori in corso**  
fk"Rkgtwkwik"Hgnkekpignk

32<sup>\*\*\*</sup> **Le lure, il fuoco e il santo**  
fk"Ciquvqpq"Vcnkcpk

34<sup>\*\*\*</sup> **Sotto l'ombra dell'aquila**  
fk"Cpftgc"Dncugvkw

37<sup>\*\*\*</sup> **Rieti, medaglia d'argento  
alla resistenza**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

38<sup>\*\*\*</sup> **Re Manfredi e il problema  
della sua sepoltura**  
fk"Ctvtwq"Dqeejpkp

39<sup>\*\*\*</sup> **Una leggenda per depistare  
i fatti**  
fk"Ciquvqpq"Vcnkcpk

3:<sup>\*\*\*</sup> **La voce del Comune**  
fk"Rkgtwkwik"Hgnkekpignk

3:<sup>\*\*\*</sup> **S. Maria Assunta, gli interventi  
di risanamento**

3:<sup>\*\*\*</sup> **Pallottini, una piana  
ricca di storia**  
fk"Rkgtwkwik"Hgnkekpignk

42<sup>\*\*\*</sup> **A passeggio con la storia  
tra antichi castelli**  
fk"Cnfq"Oct|k

43<sup>\*\*\*</sup> **A proposito del culto del santo**  
fk"Ciquvqpq"Vcnkcpk

44<sup>\*\*\*</sup> **La valle Falacrina  
nell'ultima guerra**  
fk"Tqdgvtq"Ocejgnnc

45 **I martiri di Leonessa onorati  
in un cimitero di guerra**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

46 **Arti e mestieri: il presepeista**  
fk"Onkeg"Nwrk

48<sup>\*\*\*</sup> **La trebbiatura, sul filo dei ricordi**  
fk"Octkuc"Rcqnquug

4:<sup>\*\*\*</sup> **Budapest, una città ricca  
d'opportunità**  
fk"Onkeg"Nwrk

4:<sup>\*\*\*</sup> **Borgovelino, il ninfeo  
i frati e il brigante**  
fk"Rkgtvtq"Uvghcpq

54<sup>\*\*\*</sup> **La Chiesa di S. Silvestro  
in Falacrina**  
fk"Rkgtwkwik"Hgnkekpignk

55<sup>\*\*\*</sup> **La Pasquarella**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

56<sup>\*\*\*</sup> **Premio giornalistico  
"Penna d'oro"**

58<sup>\*\*\*</sup> **Tedeschini e la Via del Sale**

59<sup>\*\*\*</sup> **h24**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

5:<sup>\*\*\*</sup> **Hostaria Romana**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

5:<sup>\*\*\*</sup> **Giallo come il sole**  
fk"Rcqn"Octkcpk"Dctdgtk

62<sup>\*\*\*</sup> **Un solo anno, mille ricordi**  
fk"Xcngtkcpq"Ocejgnnc

64<sup>\*\*\*</sup> **Cittareale, un paese nel pallone**

65<sup>\*\*\*</sup> **Roma, Salaria, Falacrina**  
fk"Htcepeueq"Pgnnk

66<sup>\*\*\*</sup> **Falacrina, ma...tabloid?**

66<sup>\*\*\*</sup> **Comunanza agraria  
Ugo Marcelli nuovo presidente**

68<sup>\*\*\*</sup> **Vita di paese**



A photograph of Fabio Melilli, a man in a dark suit and tie, speaking at a clear acrylic podium. He is looking down at papers on the podium. A microphone is positioned in front of him. The background is plain white.

# Fabio Melilli

## Profilo di un presidente

## A CAPO DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DA UN ANNO CON IL COMPITO GRAVOSO DI GESTIRE UNA SITUAZIONE DIFFICILE

**U**n anno vissuto intensamente, questo, per l'amministrazione provinciale di Rieti. Una Provincia che cammina, macinando progetti e iniziative. Una Provincia che c'è e si fa sentire. Il suo presidente, Fabio Melilli da Poggio Moiano, eletto al ballottaggio a giugno del 2004, è uno che non si risparmia, che non tralascia. Anzi, raddoppia e agli inizi di dicembre dello stesso anno diventa pure presidente dell'UPI, l'Unione delle Province Italiane, eletto all'unanimità. A chi gli domanda se per Rieti è un presidente dimezzato o uno che vale doppio risponde "Spero sia buona la seconda". Un cursus honorum di tutto rispetto, il suo. Due volte sindaco di Poggio Moiano, poi, nel 2002, scala i vertici dell'Anci fino alla carica di vice presidente e, nel 2004, la doppietta. La provincia di Rieti vive oggi una profonda crisi economica che ha nel polo industriale il suo

tallone d'Achille e che, negli ultimi dieci anni, ha assistito ad una moria di posti di lavoro. Tremila secondo i dati diffusi dalle organizzazioni sindacali. Alcatel, Bembergcell, Coats Cucirini, Inalca, Officine meccaniche Fratelli Torda, Omicron, Ollit, sono alcune delle realtà a rischio. Questa situazione, insieme alle sofferenze registrate nel settore sanitario e delle infrastrutture, Melilli le ha presentate a Marrazzo che, da neopresidente della Regione Lazio, ha visitato il capoluogo reatino alla metà di giugno. Non si è trattato di una visita di protocollo. Dopo il varo della nuova giunta regionale, Melilli non aveva mancato di stigmatizzare l'assenza di un esponente reatino nel governo della Regione: "Non posso non esprimere tutto il mio rammarico perché non è stato reso possibile l'ingresso nella giunta di un consigliere reatino, espressione diretta del nostro

territorio e delle sue priorità", e aveva aggiunto "Chiederò a Marrazzo la convocazione di una seduta di giunta proprio a Rieti per illustrare, compiutamente, a tutti i nuovi assessori, i bisogni e le attese del nostro territorio". Detto e fatto. Marrazzo ha lasciato per un giorno la sede romana della giunta regionale e ha traslocato a Rieti, per una sessione straordinaria con l'amministrazione provinciale e le parti sociali. Fatto mai accaduto prima. Ufficialmente lo scopo dell'incontro è stata la riapertura del 'Tavolo regionale per lo sviluppo di Rieti', ma chissà che Marrazzo non abbia voluto anche farsi un po' perdonare. Un bel risultato per il presidente della provincia di Rieti che però non ci si crogiola beato. Da presidente dell'UPI, Melilli ha chiesto al ministro Moratti più fondi per l'edilizia scolastica, ricordando che, ad esempio nella provincia di Rieti, la costruzione dei Poli didat-

tici di Passo Corese, Poggio Mirteto, Magliano Sabina, Borgorose e Rieti, nonché le spese per la messa a norma degli edifici scolastici gestiti dalla Provincia, hanno assorbito, negli ultimi esercizi finanziari, oltre 25 milioni di euro. Lo zampino lo ha messo anche quando il Consiglio provinciale di Rieti ha approvato, dopo una lunga maratona, lo statuto e la delibera di adesione al nuovo consorzio universitario che assorbirà ed amplierà le funzioni della Fondazione Sabina Universitas. Alla costituzione del consorzio si è giunti dopo otto mesi di lavoro, sotto l'impulso dato al processo proprio dal presidente Melilli che ha strettamente collaborato con il sindaco di Rieti, Giuseppe Emili, con Felice Costini, assessore comunale all'università e con il presidente della Fondazione Marrone Cariri, Innocenzo de Sanctis. Un traguardo storico per Melilli. "Questa data - ha detto - segnerà una svolta nella vita di questa provincia, in ogni settore delle attività umane e dei suoi cittadini. Il mandato operativo di compiere questa rivoluzione verso il progresso, l'innovazione ed una diversa e più rilevante qualità della vita, noi lo affidiamo alla cultura, allo studio e alla ricerca, che sono le funzioni per cui vive e opera una università". Certo, qua e là si leva qualche protesta, qualche mugugno, ma per ora comunque vada... sarà un discreto successo.

## Terrorismo: Melilli esprime solidarietà agli inglesi

giovedì 7 luglio 2005 18:42

Dal presidente dell'Unione delle Province Italiane, Fabio Melilli, arrivano parole di condanna forte e profonda per gli attentati terroristici che hanno sconvolto la città di Londra. «Di fronte agli atti terroristici - dice Melilli - che hanno coinvolto, stamattina, a Londra, ignari cittadini, è forte la nostra condanna verso obiettivi di destabilizzazione». «Le province in queste ore si stanno mobilitando insieme a Comuni e Regioni per partecipare a manifestazioni di solidarietà, ma anche per affermare, in piazza, il proprio impegno contro ogni forma di terrorismo». «Ci faremo partecipi - continua Melilli - di ogni iniziativa che possa contribuire, anche con la nostra azione, al raggiungimento di una maggiore sicurezza nei nostri territori e in quelli degli altri Paesi d'Europa».

**Fabio Melilli** è nato a Poggio Moiano, in provincia di Rieti, l'anno 1958. Si è laureato in giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Ha compiuto gli studi superiori presso il prestigioso Liceo classico M. T. Varrone di Rieti, dove hanno conseguito la maturità, fra gli altri, lo storico e giornalista Indro Montanelli, il filosofo Eugenio Garin e Franco Marini già segretario generale della Cisl. Ha svolto la professione di segretario comunale a Petrella Salto, Fiamignano e Marcellini. Nei primi anni '90 è stato assunto alle dipendenze di Ancitel, società dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, che ha il compito di diffondere l'innovazione amministrativa e tecnologica e fornire consulenze agli enti locali. Qui ha ricoperto l'incarico di responsabile dei servizi di consulenza e dopo tre anni è stato nominato dirigente. Chiamato all'Anci a dirigere il Dipartimento nazionale di finanza locale lo ha guidato per tre anni, partecipando alla costruzione del nuovo sistema finanziario dei comuni e delle province. Ha pubblicato articoli e testi di finanza locale ed ha collaborato con "Il Sole 24 ore" e con i principali quotidiani economici nazionali, con il CNEL, con numerosi Ministeri e con i maggiori istituti di ricerca italiani ed europei. Ha svolto docenze in numerosi corsi di formazione per dirigenti e quadri delle autonomie locali. Ha



partecipato alle commissioni di studio, costituite dalla Presidenza del Consiglio, per l'attuazione del federalismo amministrativo ed è stato componente del Comitato Nazionale per l'Euro, costituito dal Ministro del Tesoro per la fase di avvio della moneta unica. Nel 1996 è stato nominato Direttore Generale dell'Anci, incarico professionale che ha svolto al fianco dei primi sindaci eletti direttamente (Bianco, Bassolino, Cacciari, Rutelli), partecipando ai più rilevanti processi di cambiamento del sistema dei Comuni e delle Province, quali la riforma del ruolo dei Segretari Comunali (assumendo la funzione di direttore generale della loro Agenzia nel periodo di avvio), il decentramento, la riforma delle agenzie fiscali (rappresentando l'Anci nel Comitato direttivo dell'Agenzia del Territorio), la costruzione dei nuovi strumenti finanziari dei comuni e delle province, il nuovo testo unico delle autonomie locali. Con lo stesso ruolo ha collaborato poi con i sindaci della seconda stagione (Domenici, Iervolino, Veltroni), rappresentando l'Associazione nelle sedi tecniche di elaborazione della nuova riforma del titolo V° della Costituzione e nelle sedi di confronto con il governo, i sindacati e l'intero mondo delle autonomie locali. Nel 2002 ha lasciato la Direzione generale dell'Anci per assumere la presidenza di Ancitel. Rappresenta tuttora l'Anci nella Conferenza Stato-Città-Regioni e nel Comitato di Vigilanza dell'INPDAP. E' membro del consiglio di amministrazione e presiede il Comitato Tecnico Scientifico del Formez, il più importante istituto italiano di formazione e ricerca di cui fanno parte i più alti funzionari dello Stato e delle autonomie regionali e locali. Le tappe più significative della sua vita politica riguardano l'elezione a segretario provinciale dei giovani D.C. di Rieti e quindi di consigliere nazionale dello stesso movimento. Ha ricoperto l'incarico di responsabile nazionale per la politica estera, occupandosi prevalentemente dei rapporti con i movimenti giovanili della Comunità europea e con i movimenti studenteschi dell'America Latina. Ha in particolare contribuito a garantire, in stretto contatto con il Ministero degli Esteri e con il sostegno italiano ed europeo, il ritorno alla democrazia del Cile e di molti altri paesi dell'area centro e sudamericana. E' stato nominato presidente del C.I.G.R.I. (Comitato Italiano Giovanile per le Relazioni Internazionali), organismo costituito negli anni '80 da tutte le associazioni giovanili del nostro paese per rappresentare l'Italia nelle sedi di confronto europee ed ha guidato in tale veste numerose delegazioni italiane di giovani di diversa estrazione politica, nelle sedi istituzionali europee e internazionali; ha coordinato i rapporti con i movimenti giovanili dei paesi dell'est europeo a seguito delle aperture all'Occidente del presidente Gorbaciov. A Rieti, nella seconda metà degli anni ottanta, è stato nominato membro del Comitato di Gestione della USL RI 1, occupandosi delle politiche di bilancio. Da sempre residente a Poggio Moiano, dopo aver ricoperto il ruolo di assessore in Comune ed in Comunità Montana, nel 1995 è stato eletto Sindaco con il 58% dei consensi. Nel 1999, è stato rieletto Sindaco di Poggio Moiano con il 62% dei suffragi ed ha fatto parte dell'esecutivo provinciale del Partito Popolare. Nel 2002 ha assunto l'incarico di Vice Presidente dell'Anci ed è tornato alla politica attiva contribuendo alla costruzione di "Democrazia è libertà - La Margherita" nella provincia di Rieti. Nel gennaio di quest'anno è stato eletto segretario provinciale della Margherita, incarico da cui si è sospeso nel momento dell'accettazione della candidatura a Presidente della Provincia. E' membro della direzione regionale del partito e della consulta nazionale delle autonomie locali. Al congresso di Rimini di quest'anno, è stato eletto membro dell'assemblea nazionale. Il 27 giugno 2004, in sede di ballottaggio, è stato eletto presidente della provincia di Rieti con voti 44.083 e la percentuale del 51,72.

# IL COORDINAMENTO DELLE PROVINCE DEL CENTRO APPENNINO UNA RISORSA PER RILANCIO DEL TERRITORIO

NASCE UNA RETE INTER-  
PROVICIALE PER LA CONDIVISIONE  
DI POLITICHE E PROGETTI COMUNI  
TESI ALLA VALORIZZAZIONE DELLE  
AREE DEL CENTRO ITALIA

**A**matrice e la sede del nuovo Polo agroalimenatre del Parco nazionale del Gran Sasso e dei Monti della Laga, hanno fatto da cornice al meeting sui sistemi di sviluppo locali indetto dal presidente della Provincia di Rieti e dell'UPI, Fabio Melilli, lo scorso 8 giugno. L'incontro, cui hanno partecipato i presidenti e gli assessori delle province appenniniche dell'Italia centrale, Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, ha visto l'istituzione di una struttura d'indirizzo centrale che focalizzerà la propria attenzione su quattro ambiti diversi, attorno ai quali si sono costituite anche quattro commissioni: sviluppo economico, turismo, infrastrutture e reti telematiche, ambiente ed energia. A presiedere ciascun gruppo di lavoro sarà chiamato un assessore appartenente alle quattro regioni coinvolte nel progetto. La nuova struttura coordinerà, quindi, i sistemi di sviluppo locali dei territori amministrati, secondo indirizzi moderni ed aggiornati per esaltare il marketing e le peculiarità delle singole aree. "La sede di Amatrice - ha dichiarato il presidente Melilli - è stata scelta per la sua centralità, ma anche per dare risalto alla sua vocazione turistica e per approfondire un rapporto con le autorità comunali e con gli operatori locali allo scopo di sfruttare le bellezze del territorio e il suo patrimonio artistico. Nelle nostre riflessioni ci hanno aiutato le conoscenze e la scientificità dei ragionamenti dei nostri esperti, il professor Ledo Prato, segretario generale di Mecenate 90, il professor Luigi Corbò, direttore generale dell'Istituto Produzioni Italiane e l'avvocato Giuseppe Avallone, insieme ai quali abbiamo gettato le premesse per portare a termine un disegno ambizioso e valido: il lancio, sul mercato nazionale ed internazionale, delle aree appenniniche delle nostre province". Il presidente dell'UPI ha sottolineato, inoltre, il ruolo determinante degli amministratori presenti, assieme ai quali "abbiamo concordato una collaborazione più intensa allo scopo di impiantare strumenti validi per il più generale processo di sviluppo e d'innovazione di tutte le province appenniniche che hanno il governo di questa vastissima area del Paese".

"C'eravamo prefissati - ha puntualizzato Melilli - un obiettivo di grande valore politico e programmatico: quello di raggiungere un'unità di prospettiva attorno al problema generale cui tutti teniamo, e cioè quello di migliorare, attraverso il rilancio dell'economia dei territori dell'Italia centrale, la qualità della vita delle popolazioni, creando maggiore e più diffuso interesse attorno ai temi della natura, dell'arte, della cultura, del turismo



e dell'industria. E da qui, partire per creare un benessere più diffuso". "Volevamo evidenziare la specificità della nostra area d'intervento che va dai confini con la Toscana e l'Emilia, a quelli con la Campania ed il Molise. Ci siamo convinti dell'assoluta ed urgente necessità di mettere insieme risorse finanziarie e proget-

ti per realizzare un efficace marketing territoriale da utilizzare soprattutto all'estero, per far conoscere l'area appenninica di nostra competenza". Durante l'incontro di Amatrice, i presidenti delle province interessate hanno illustrato proposte che meriteranno un'analisi approfondita, ribadendo, comunque, la necessità di dare concretezza agli accordi di programma. Apprezzamenti per le strutture turistico-alberghiere di Amatrice, scelta come porta d'ingresso simbolica alle regioni appenniniche del centro Italia, sono stati espressi dai partecipanti al meeting, che hanno gradito, inoltre, lo spirito di accoglienza delle sue istituzioni pubbliche e dei suoi cittadini. Grande ammirazione è stata manifestata anche per il recupero del complesso monumentale di S. Francesco e dell'attiguo convento, resosi necessario dopo i danni provocati dal terremoto del 1997.



# La ROCCA lavori in corso

di Pieluigi Feliciangeli

**A**ppena il generale inverno ci ha concesso un po' di tempo discreto, sono ripresi i lavori sulla rocca di re Manfredi. In questo momento sono addirittura tre i lavori aperti sulla rocca:

- *Il lotto (sistemazione del torrione ovest, realizzazione del ponte e sistemazione del fossato adiacente alla S. P. Umbra) finanziato con fondi della L.R. 51\80 della Regione Lazio*

- *Variante della S.P. Umbra con Accordo di Programma Comune - Provincia di Rieti*  
- *Il Lotto (sistemazione del torrione Est, sistemazione dell'area intorno alla Rocca con realizzazione di un percorso turistico) fondi Comunitari Ob. 2 Docup 2000 - 2006.*

Attualmente i lavori sono concentrati sulla sistemazione della S.P. Umbra, in modo da ripristinare una regolare viabilità in breve tempo. Tali lavori consentiranno di completare un settore della rocca e di iniziare ad ammirare la nuove veste del maniero. Riprenderanno a breve i lavori interni al torrione ovest per terminare i lavori di ripavimentazione interna e dell'impiantistica (impianto elettrico, illuminazione, ecc) e di sistemazione delle pareti esterne. Di seguito inizierà il grande lavoro di sterro intorno al maniero. Ci sono circa 6\7 metri di rinterro che adesso coprono la parte forse più bella della nostra rocca, quella con il paramento intatto, quella che si è mantenuta inalterata così come fu realizzata. Lo sterro della porzione adiacente alla S.P. Umbra ci ha riconsegnato una rocca bellissima ed intatta, la speranza è che anche tutto

il resto del monumento sia intatto con la sue bellissime pietre di arenaria scolpite ed il toro e la parte terminale in pietra calcarea bianca. Riprenderanno inoltre gli scavi sulla parte superiore della rocca. Questi scavi sono forse la parte più interessante dei lavori, iniziano ad apparire una serie di strutture di epoca diversa, segni delle evoluzioni strutturali che nel tempo hanno adeguato la rocca alle tecniche di guerra che si sono succedute. Oggi inizia ad apparire un torrione di forma quadrata o rettangolare, costruito in pietra calcarea tanto da far ipotizzare che questo torrione è la vera rocca di re Manfredi (nel periodo svevo si sono realizzate molte torri di forma quadrata ed in pietra calcarea ..), è evidente che l'utilizzo della pietra calcarea rendeva la costruzione più solida e consentiva probabilmente di raggiungere altezze maggiori. A fianco del torrione sopradescritto si intravedono una serie di strutture in muratura mista calcarea - arenaria, sono evidentemente una espansione del torrione forse del periodo angioino (si intravede un torrione tondeggiante tipico di quel periodo) ed un contrafforte in arenaria a blocchi grandi rettangolari. Comunque è ormai evidente che il percorso di recupero della nostra rocca è ben avviato ed il sogno di vedere il monumento recuperato e visitabile dai turisti, esperti e curiosi si concretizza sempre di più. E' inoltre in corso l'organizzazione della giornata di inaugurazione del primo lotto dei lavori di recupero della rocca e l'elaborazione di uno libro e di strumento multimediale

(dvd) per la documentazione dell'evoluzione dei lavori intorno e dentro la nostra cara rocca.





# Le Lure, il Fuoco e il Santo

di Agostino Taliani

## IL CULTO DEL **FUOCO** TRA IL SACRO E IL PROFANO NEI FESTEGGIAMENTI PER S. ANTONIO ABATE

**U**na frase raccolta quest'anno, a Cittareale, davanti alla catasta di legna che bruciava in onore di S. Antonio Abate è stata: "le lure deju focu, de S. Antonio Abate sono tante quest'anno! Come mai? Forse perché, lu focu è più grossu dellu solitu, o c'è legna deversa, nella catasta?". Il termine *lura*, nella zona di Cittareale, dove ancora si adopera tra gli anziani, si usa, generalmente al plurale: "fa le lure lu focu", come abbiamo ascoltato dall'anziano cittarealese, e significa "scintille". E' di origine antichissima e i vocabolari specializzati si limitano a dire che è di origine incerta giacché non appartiene ad alcuna delle lingue antiche a noi conosciute, come osserva anche Franco Sciarretta nel suo "Il dia-

letto di Tivoli". Probabilmente ciò è dovuto alla sua diffusione rurale in molte regioni dell'Italia centro meridionale. Si tratta, comunque, di un termine antichissimo che ha resistito alle lingue pre-sabine, a quelle latine e alle successive tedesche, spagnole e francesi. "Lura" è, dunque, una parola pura, che, nasce e si genera dal fuoco, attraverso la bruciatura della legna, o per lo schioccare di due pietre. L'etimologia di questa parola sarà oggetto di trattazione di un lavoro futuro, più articolato e approfondito, intitolato "Le parole della memoria". Ritornando alla tradizione, possiamo dire che, è ancora vivo, oggi, il rituale di accendere i falò durante il solstizio d'inverno: la tradizione ha radici remote e trae la sua

sopravvivenza in riti magico-protettivi. Queste sono usanze rimaste sempre vive nelle società contadine. Così, i riti del falò hanno finito per assumere una nuova, sacra connotazione. Di fatto hanno finito per mischiarsi con gli elementi propri della tradizione profana, legandosi così in un tutt'uno, al culto dei santi nella civiltà rurale e cristiana. Il rito sacro e insieme profano di accendere il fuoco di S. Antonio Abate, ci viene raccontato dalla viva voce di un abitante della zona che sul filo della memoria, ci riferisce quanto segue: "una volta la festa di S. Antonio Abate, allora sì che era; una festa, del culto del Santo; adesso sì... sì, celebra ancora, ma non era, come in passato. Una volta il rito del fuoco si svolgeva con

una particolare solennità e... c'era una grande partecipazione di gente del posto, allora c'era chi allevava il bestiame e coltivava la terra per mangiare. Mò, ha visto quanti siamo rimasti, davanti allu focu! Quattro gatti, siamo! Allora sì, che eravamo tanti e queste zone erano tanto popolate. Sa, allora, eravamo quasi tutti allevatori e contadini e S. Antonio Abate è il protettore degli animali, e quindi, per noi era un rito molto sentito. Eravamo giovani, allora, e tra di noi, in ogni frazione, si scatenava una frenesia nei giorni precedenti il rito per fare la catasta di legna più

**Carnevale juttù juttù  
s'ha magnatu lu presciuttù;  
e quaresima poverella  
s'ha impegnata la vestarella.  
Mo', non se fa, a stà appresso a Carnevale,  
che già s'avvicina la Pasqua,  
che quest'anno è bassa, "sci (sì) è il 27 marzo?  
E sa, come se dicea, qui dalle nostre parti?:  
Ciuffi e ciuffetteju  
Sopra la Pasqua, la cima dell'area;  
sopra la cima, la Rosa Costantina;  
sopra la rosa, la gemma preziosa;  
sopra la gemma, na bella palommella;  
sopra la palomma l'aquila ritorna;  
sopra l'aquila, lu fiore dé Napoli;  
sopra lu fiore, lo sdominu maggiore;  
sopra lo stodimu, le braccia dell'ominu;  
sopra le braccia, onore e quanto caccia;  
onore e cortesia, buona Pasqua a Signoria.**

grande e più alta da accendere la notte del 16 gennaio. Più la catasta di legna era alta e grande e più il fuoco durava, anche di notte. Pensi, mi ricordo che un anno, ero piccolino, il fuoco durò fino all'albeggiare e la legna tanta e diversa, scoppiettava così tanto che "le lure" si alzavano alte nell'oscurità, disperdendosi poi tutt'intorno. E gli anziani dicevano: "che le lure acciappavano i spiritelli dellu malignu (il diavolo) per farlo così fuggire". Forse, ce lo dicevano per farci star buoni davanti al fuoco. Comunque, la legna e le fascine venivano raccolte casa per casa, tutti ce le facevano trovare davanti all'uscio, secondo le possibilità di ognuno; noi giovani le raccoglievamo, poi si faceva una catasta, ed era un vero e proprio rituale, perché doveva avere la forma di una piramide, o di cono rivoltato, usi tramandateci dai nostri padri e dai padri dei nostri padri. Talvolta, di nascosto, andavamo nelle frazioni vicine, quando tutti erano a cena e accendevamo la catasta di legna, e questo era per il solo gusto di vincere la scommessa con i nostri compagni di scherzi. La scommes-

sa? Era fatta di niente, solo per il piacere goliardico di sfofferci tra ragazzi e visto che, dopo, il 17 gennaio, si entrava nel Carnevale, questo era un modo di prendersi in giro, bonariamente (ma questo periodo del racconto non lo scriva, penso non sia stia bene dirlo). Posso proseguire? Così, una volta bruciato tutto il falò, rimaneva la cenere e quando si freddava ognuno ne prendeva un po', e la portava alla propria stalla, per purificarne l'interno, dove c'erano i nostri animali. La cenere, veniva cosparsa anche sugli animali, così la stalla e le bestie venivano protette per tutto l'anno da ogni disgrazia. Vede, questo mi raccontavano gli anziani e questo ho proseguito a fare, seguendo l'insegnamento dei miei genitori. La tradizione delle ceneri si

è rispettata finché ci sono state la stalla e la gente. Il rito della cenere del Santo è finito perché è cambiato il modo di vivere... Posso ancora andare avanti? Il 17 gennaio si faceva la sacra funzione religiosa, poi c'era la processione con la statua di S. Antonio Abate portato a spalla, a turno. Poi, prima

di entrare in chiesa si benedivano gli animali di fronte alla statua del Santo. Alcune volte, se c'erano rimasti dei soldini della questua, si faceva festa e si ballava anche in piazza al suono della ciaramella (zampogna, ndr). Altre volte per celebrare il Santo si scoppiavano i mortaretti. Come sono ancora vivi questi miei ricordi! Ancora adesso, se capita, prendo sempre un po' di cenere da portare a casa mia e... la cospargo sulla casa, sulla macchina, sul trattore e su qualche animale che continuo ad avere, così per il gusto di avere qualcosa da fare, perché vede io sono pensionato, ma sono stato sempre abituato a lavorare e se non faccio qualcosa sto male, così queste bestiarelle mi fanno compagnia". Il mio interlocutore, mi indica la finestra e mi dice: "vede rifuoca (nevica, ndr). Pensi che se dalle nostri parti fiocava prima del 17 gennaio, si diceva che S. Antonio Abate s'era messu la barba. Gli è rimasto un poco di

tempo, d'ascoltamme? Sì, bene mi sono ricordato di dirle, vedendo "fioccare" che, allora, se c'era la neve prima del 17 gennaio, noi giovani usavamo la "traja" (una slitta di legno senza ruote, ndr) per trasportare la legna, le fascine e quant'altro occorreva per la catasta di legna, per il fuoco di S. Antonio Abate. Ora, in questi tempi moderni è tutto più facile, più veloce. Vanno tutti di corsa. Fino a poco tempo fa, chi poteva usava anche il trattore. Quest'anno so' stato a due celebrazioni nel mio comune, una a Cittareale, e l'altra a Vetozza (frazione del Comune di Cittareale, ndr) forse la frazione più bella della valle. Sono riuscito in poche ore a partecipare a due riti religiosi per il Santo.

*"Eh, i tempi moderni so' questi, c'è poco da fa! Mo' semo già alla fine di Carnevale e sa come si cantea (cantare, ndr) qui da noi? "*



# sotto l'ombra dell'aquila

Riflessioni sullo stemma  
e alcuni simboli di Cittareale  
tra realtà e mito



di Andrea Blasetti

## PRIMA PARTE

**N**egli stemmi comunali è evidente una continuità storica ed espressiva difficilmente riscontrabile in altri elementi simbolici. Questo ci permette di analizzare l'arme civica con la stessa percezione originale; cogliendo lo stesso orgoglio comunale che esprime le gesta e le imprese rappresentate da una purezza tipica dell'araldica comunale. (1) Con queste premesse nulla dovrebbe ostacolare l'idea che Cittareale abbia origini Sveve. Ma in questo caso, le notizie contraddittorie, aumentano le incertezze sulle vere origini comunali di questa città Sabina. Nella maggior parte dei casi, nelle città europee, lo stemma civico è rimasto invariato anche dopo molteplici invasioni e occupazioni. In alcune situazioni, non rare, si assiste ad aggiunte di pezzi onorevoli nello scudo; è il caso di Accumoli e di Amatrice che ebbero la concessione del capo D'Angiò, senza peraltro modificarne, nella sostanza, lo stemma madre. (2) I dubbi crescono a dismisura se pensiamo al documento che certifica, senza alcun dubbio, la nascita di Civita Regalis all'otto novembre 1329 nel pieno periodo Angioino. (3) Questa data, ad esclusione dell'anno, è anche casualmente la data di morte di San Martino di Tours, l'anno era il 397, patrono della monarchia Francese dal periodo Merovingio. San Martino era considerato il cavaliere del mondo degli inferi, colui che trionfava sulla morte. (4) Osservando, inoltre, il disegno del 1448 che rappresenta la pianta dell'antica

Cittareale, scopriamo una coincidenza sufficiente ad incuriosirci: sono presenti tre strade, tre porte, tre file di case; il disegno della torre non ci consente di determinare il perimetro della base. (3) Tuttavia le ultime analisi, della rocca di Cittareale del periodo Angioino, propendono per una pianta a schema trapezoidale o triangolare. È necessario sottolineare l'enorme importanza della numerologia nel medio evo e l'alta ricettività delle menti degli uomini del XIII secolo alla struttura filosofica arcaica. (5) Furono pochi i padri della Chiesa, greci o latini e teologi oltre che imperatori, che non abbiano fatto appello alla mistica dei numeri. Il numero tre ha sempre avuto, fin dai tempi remoti, valenze simboliche accumulabili alla perfezione. (6) Il tre è la Trinità cristiana. Per i Pitagorici i numeri erano archetipi divini e furono considerati, anche nel medio evo, il principio originario di ogni cosa. Nel 1190 Re Kunt IV di Danimarca portava sul suo sigillo tre animali passanti; anche Riccardo cuor di leone, nel 1198, aggiunge al suo sigillo un terzo leopardo che è, appunto, cifra regale. (7) Il continuo moltiplicarsi del numero tre appare nei tre gruppi che sembrano comporre le triadi. Anche se di difficile accertabilità, il gruppo primordiale: le tre sorgenti principali, i tre ruscelli evidenziati dalla tradizione popolare (*Agostino Taliani - periodico Falacrina*), la pianura di Falacrina a chiara impronta triangolare. Il secondo gruppo riflette e moltiplica il primo: i tre lu-

ghi di origine, le tre strade che portano a Cittareale e la rocca a possibile base trapezoidale a ricordare una A tagliata in punta (Gioacchino da Fiore 1130-1202: interpretazione mistica delle lettere). Il terzo gruppo è essenzialmente allegorico: le tre porte, le tre file di case, le tre possibili chiese: S. Antonio, S. Pietro e S. Spirito (3) ora scomparsa ma individuabile forse dove sorse l'ospedale di S. Spirito, di fronte a San Antonio, alla destra di Santa Maria in piazza. La curiosa analogia, con l'esecuzione grafica della Trinità del libro delle figure di Gioacchino da Fiore, con lo schema architettonico della città, aumenta le affinità elettive del territorio Cittareale con le argomentazioni simbolico-dottrinali basate sulla Trinità fatte proprie dai D'Angiò. (8) Queste eventuali ripetizioni simboliche del numero tre trovano delle corrispondenze? O è solo frutto del caso? Di casualità ragioniamo ancora analizzando il numero della data di nascita di Cittareale: il 1329, sommando le cui cifre, equivale al numero 15 che Geoffroy D'Auxerre nel XII sec. definisce il tramite verso l'ascesa alla perfezione. (6) Come il numero tre, il sei, il dieci, il quindici è per i pitagorici un numero triangolare. Il giglio di Francia, componente primaria dello stemma monarchico Francese, si rappresenta con tre petali: la fede, la saggezza, la cavalleria. I re di Francia sostenevano di essere favoriti da Dio; forse trovarono un' "isola" della verità che echeggiava e rifletteva dal cielo stellato l'arcaica pia-

nura della verità triangolare di Platone, capace di moltiplicare i propri valori simbolici. (9) In ogni caso, Roberto D'Angiò, riuscì a cancellare la vera identità generata dall'antico orgoglio comunale e dal , possibile, precedente stemma civico? Lasciando così una traccia, o meglio, un solco fino a noi? Una eccezionale testimonianza artistica, che sembra unire le congetture fino ad ora esposte, è la croce di Borbona. (8) Questo documento artistico di enorme valore, esprime nel recto della croce lo stesso simbolismo concettuale espresso nel disegno dell'università di Cittareale e nel verso il multiplo trinitario nel cui centro troneggia il re Angioino e i suoi gigli. Il nodo concettuale della Trinità è qui proposto con un'altra chiave di lettura che arriva alla stessa identificazione del modello unitario della Trinità; fortemente voluta dai D'Angiò e ufficialmente riconosciuto da Giovanni XXII nel 1331, che impose in tutta Europa la festa della S.S. Trinità. (8) Nel 1779 la carestia rese problematica la sopravvivenza nel comune di Cittareale e quindi tutti gli abitanti del territorio decisero di riunirsi il 30 maggio, festa della S.S. trinità e con una processione renderle omaggio. L'offerta fu gradita e avvenne il miracolo della pioggia: "da allora in quella stessa data si sfilava in processione a ricordare quel lieto evento. (12) " Un altro piccolo tassello si inserisce in questo difficile mosaico leggendo le affermazioni di A. L. Antinori nella Corografia Abruzzese volume 25° parte II del 1773: " Nel 1265 stava ancora Amatrice all'ubbidienza della chiesa Romana e nell'agosto il re Manfredi dalle Celle vi accorse in persona e la ridusse in poter suo di lì passò a sorprendere Cascia ". Questa frase lascia intendere, quanto meno, che re Manfredi passò sul territorio Falacrinense. Ma quale era il suo quartier generale durante questi scontri?! Si legge ancora: " Nel 1293, l'università di Amatrice adunata in parlamento nella piana maggiore presso il regio campanile di licenza del milite Silvestro di Clavasone capitano di Amatrice, di Monte reale, di Accumoli e di Gonesse, costituì Corrado di Gentile di Giovanni D'onorisio Amatriciano in sindaco per comperare in nome d'essa università il castello di Radeto, con pertinenze, vassalli ... e demani, da Abbrunamonte, e Nicola di Chiavano. Avevano gli uomini della valle di Radeto dato già quel castello a Enrico padre di quei due fratelli di Chiavano ". La storia continua e si arriva al 1318: "Gli Amatriciani aggredirono il castello detto l'Isola di Radeto, lo dissiparono, lo incendiarono, vi fecero molti prigionieri, e li condussero legati in Amatrice". Gli ultimi avvenimenti raccontati fanno un quadro generale preciso: Radeto era in una posizione strategica rilevante, probabilmente godeva di qualche sorta di immunità politica derivata da un'indipendenza territoriale particolare. La famiglia Chiavano

era a capo del Ghibellinismo umbro (Tourin club It. Umbria pag. 480 -2004). Di lì in poi Radeto scompare dalle importanti vicende storiche di Amatrice, ma è sostituita, con le stesse tumultuose caratteristiche da Cittareale. Un'altra importantissima notizia l'apprendiamo dal Di Flaviano: nel 1398 esisteva una chiesa situata sotto costa di Pietra denominata San Nicolaus de Raditu. Un'altra testimonianza scritta è estrapolata dalla relazione sulla proprietà boschiva di Cittareale di Giustiniano degli Azzi, dove si legge: ... , la macchia di Radata, ... . Questi sono gli unici documenti cartacei, di nostra conoscenza, che provano l'esistenza di questa località nel territorio di Cittareale. (11) Dove esso era esattamente ubicato non ci è dato sapere, si può immaginare tra le falde di Costa di Pietra, valle le Pareti e il vecchio mulino di Vezzano. Il toponimo, in molti casi aiuta ad identificare il luogo d'origine di una chiesa, di una comunità, di un paese. Nel caso dell'isola di Radeto ci è di aiuto la toponomastica della Maiella orientale a cura di Antonio Sciarretta, a pagina 87 n° 24, si legge: "Colle Solette. Una stradina che dall'Ara Curdone scende alle case del rione via Crocetta Sant' Antonio. Da Colle

tare il pittogramma, rendersi conto delle molteplici variabili possibili; quindi dobbiamo tener presente: il periodo della concessione dell'arme, chi lo concesse, il contesto storico e chi lo commissionò, oltre che immedesimarsi nell'araldista che lo concepì. Noi però siamo sprovvisti di queste notizie (parliamo di documenti accertati e sicuri), e dobbiamo partire dall'esatto contrario. "l'impresa" è ardua, ma alcuni intendimenti possono essere raggiunti ugualmente. Uno dei pochi indizi a nostra disposizione sono le informazioni tratte dall'archivio comunale; queste attestano la concessione dello stemma civico da parte di re Carlo Luigi D'Angiò, senza specificare l'anno. I documenti di cui riferiamo evidenziano che negli anni 1876 e 1881 esistevano ancora dei stemmi in pietra in alcuni edifici di Cittareale, sulla pubblica fontana e nella piazza della madonna di Capo D'acqua e in comune erano presenti i secolari sigilli della città. L'avv. Teodoro dei baroni Bonanni, nella relazione: "degli stemmi delle università della provincia del secondo Abruzzo ulteriore", descrive in questo modo lo stemma: un' aquila con ali spiegate in campo azzurro con una stella nel petto, sormontata da una corona reale.



*Parte del bottino di Tito conquistato a Gerusalemme e portato in trionfo a Roma*

con determinativo un alterato di isola (terreno compreso fra due fossi)." L'identificazione parallela del colle di Cittareale è spontanea, quindi il paese di Radeto sorgeva sulla stessa isola di Cittareale? Cerchiamo ora di decifrare lo stemma. E' necessario, prima di interpre-

Oggi ricavare l'emblema dalle "pietre" della città è improbabile. Tuttavia c'è la possibilità di ottenere il vecchio sigillo dalla cera lacca che sigilla lo scrigno del miracolo delle ostie. Nel 1710, in un rogito, si descrivono i sigilli che custodivano le sacre particole: "... ove prima esisteva-

no tutte e cinque e legate con una fettuccia di seta di color verde, nel quale appare due volte l'impressione del sigillo di questo pubblico di Civita Reale, col quale si vede ed è impronta un'aquila coronata in testa con una stella sul petto e con una C. e una R. indicante Civita Reale. (12) Gli ultimi documenti presi in considerazione dall'ufficio araldico di Stato, per elaborare uno stemma che si avvicinasse il più possibile alla realtà, sono

to, la qual cala dalla parte destra alla sinistra per traverso, posta in campo azzurro, come portarono tutti i normanni suoi predecessori. In Italia, in ordine di importanza, è dopo l'oro, l'argento e il rosso. Rappresenta la fierezza incorruttibile, la gloria che s'innalza sulle cose terrene. I guerrieri vollero con esso esprimere la vigilanza, la fortezza, la costanza, l'amor di patria, la vittoria e la fama. Si accosta a Giove (giustizia). L'aquila: la



*Il trionfo di Tito celebrato a Roma dopo la vittoria nella guerra Giudaica*

della fine del 700 ed evidenziano una caratteristica in più: le frecce. E quindi, con decreto del 10 luglio 2000 del presidente della repubblica così viene descritto lo stemma: di azzurro, all'aquila di nero, con il volo abbassato, linguata e allumata di rosso, caricata sul petto dalla stella di sei raggi, d'oro, coronata con corona all'antica di cinque punte visibili, d'oro, afferrante con gli artigli due frecce d'oro, uscenti dalla coda, la freccia posta a destra in banda abbassata, la freccia posta a sinistra in sbarra abbassata. Ornamenti e riori da comune. Ma cosa spinse i nostri antenati a mantenere nei secoli lo stesso stemma? Forse sarà una analisi dettagliata a svelarne le ragioni. Scomponendo l'arme e ricavando il significato di tutte le singole figure e degli smalti, si ottiene: l'azzurro in Francia è considerato non meno importante dell'oro, l'argento e il rosso, questo è dovuto al fatto che era largamente usato dal re ed era il colore del campo del suo stemma. Come, però, specifica il Summonte nella historia della città di Napoli, l'azzurro non è prerogativa esclusiva dei regnanti Francesi, l'insegna dello stemma del re Ruggero è così descritta: una duplicata banda, ripartita in cinque parti, cioè cinque rosse e cinque d'argen-

usarono a simbolo gli Etruschi che la donarono ai Romani in segno di sottomissione; i Romani continuarono ad usarla. Con il leone è la figura più nobile del blasone. L'aquila nera, quando è coronata, si rappresenta sempre con la corona imperiale, rappresenta nel blasone la monarchia, o dignità trasferita ad uno solo, l'alto disegno, la grande impresa, la nobiltà dei natali, la grandezza d'animo, la prudenza, l'elevatezza dei pensieri, il desiderio sublime e il disprezzo di cose basse. L'aquila, secondo i poeti, fu l'insegna di Giove come scrisse Cicerone nei libri delle leggi. Fu segno di imperiale concessione e in Germania l'aquila nera può ricordare un passato di *freistaht*, città imperiale libera da vincoli feudali. Poi indicò il partito anti-papale nella guerra delle investiture, dei ghibellini nelle laceranti fazioni d'Italia e degli imperiali sotto Carlo V. La stella: si figura in Francia e Inghilterra ordinariamente con cinque punte, dette raggi; in Italia e Germania comunemente con sei, con cinque non si blasona. Descrive chi aspira a cose superiori, ad azioni sublimi, la guida sicura verso la meta. Esistevano due ordini della stella rossa, uno forse del 1021, riconosciuto nel 1697 dall'imperatore Leopoldo di Boemia; il secondo,

detto betlemico o del cuore, nasce per difendere Cipro dalle invasioni musulmane, dopo il 1195, in seguito si trasferì in Germania nel 1217. In Francia chi porta le stelle nello scudo può essere disceso da qualche cavaliere dell'ordine della stella, che fu istituito da re Roberto il divoto nell'anno 1022, o come altri scrissero dal re Giovanni nel 1352, per una stella che egli portava nel petto. A Firenze, la stella a otto punte di rosso è il simbolo degli albergatori. La stella a cinque punte detta anche stella pentagonale si realizza con un'unica linea intrecciata e per questa caratteristica i pitagorici le attribuirono il significato mistico di perfezione. Per Pitagora e i suoi discepoli, la stella a cinque punte, rappresentava l'armonia tra corpo e anima ed era considerato un simbolo sacro, esprimeva la salute. La pentade è apparentata alla giustizia, all'equilibrio armonioso, dunque corrisponde essenzialmente alla giustizia. La stella ad otto punte è simbolo dei benedettini; Monreale l'adottò nel suo stemma. Le frecce: tradizioni guerriere, velocità, è emblema d'amore, amore divino. Il colore oro è il più nobile degli smalti del blasone, simboleggia la forza, la fede, la ricchezza, il comando, dominio, sovranità e grandezza d'animo, simbolo del sole, amore divino. La dignità sovrana è rappresentata dall'oro, aquila e corone. L'argento significa purezza, la verità, la sincerità; insieme all'azzurro la vittoria. Il rosso dei colori è il primo. Rappresenta il fuoco e il sole, sta al di sopra di tutti gli altri elementi. Significa audacia, altezza, vigore, è attribuito a Marte, rosso significa amore, ricordo d'oriente, spedizione oltre mare (Crollanza Goffredo: enc. arald. cav. - Forni ed. (Bo) pag.516). Le corone, se poste al di sopra dello scudo, servono a distinguere la proprietà dell'arma. Nel caso la corona reale d'oro sia in campo azzurro, all'interno dell'arma, significa dominio indipendente d'alcuna sovranità e confermato dalle grazie celesti. La corona all'antica, detta radiata, che fu sinonimo di imperatori e re, è da accomunarsi agli scudi di più antica origine e determinano una sorte di indipendenza. Il nero è il meno nobile dei colori, ma l'aquila nera ribalta completamente l'ordine d'importanza portandolo al primo posto. E' il colore della dedizione al principe fino alla morte. Simbolo di fortezza, di vittoria, dimostra fermezza e costanza nelle intraprese soluzioni, gravità, saviezza, prudenza, onestà e fede. Nel descrivere gli smalti i metalli e le figure abbiamo incluso alcuni aggettivi e riferimenti non riconducibili allo stemma di Cittareale e quindi, nella possibile traduzione complessiva del codice araldico, terremo presente una decifrazione coerente alla simbologia manifestata nello scudo. E così l'ipotetica decrittazione del pittogramma potrebbe essere la seguente: la fede è sostenuta dalla purezza, dalla giustizia e

dalla prudenza che animano la forza militare. (13)(14)(15) Questa sintesi è scandita, un ogni sua parte, da una evidente indipendenza di fatto. Si nota una predisposizione amministrativa già presente sotto il ducato di Spoleto e forse preesistente, se verranno confermate le ipotesi del periodo Sabino-Romano. La continuità politico amministrativa non è un argomento determinante ma facilita l'ipotesi di un crocevia molto importante, che permise a Cittareale di elevarsi a punto strategico fondamentale. A questo proposito è utile osservare l'evidente differenza simbolico-grafica dello stemma di Cittareale con gli stemmi dei comuni confinanti; tutti gli scudi, che rappresentavano le università entro il regno di Napoli, hanno i gigli di Francia, eccetto Leonessa che ha un leone in campo oro. I comuni umbri, con l'eccezione di Cascia, hanno un leone in campo rosso. L'isola simbolica viaggia parallela a tutti gli indizi che portano all'isola di Radeto. Altro dato, da non sottovalutare, è inerente ai 274 stemmi comunali e delle frazioni dell'Abruzzo Ultra; solo due di questi hanno un' aquila nello scudo del tutto simile a quella di Federico II: la città dell'Aquila e Cittareale. (16) A Federico II è accomunabile anche la potente famiglia dei Brunforte che possedeva, nel XII e XIII sec. alcuni castelli che presidiavano, nella Marca, il territorio dei monti Azzurri, cioè non lontano dai confini cittadineschi.

#### Bibliografia di riferimento

- 1) Santi Mazzini Giovanni: Araldica, settembre - 2003
- 2) Blasetti Carlo: Amatrice L'arme e il sigillo dalla rivista araldica, N° 1, 2 - gennaio, febbraio - 1979
- 3) Atti del convegno: La rocca dei Cittarealesi ecc. ... comune di Cittareale - 7 settembre - 2002
- 4) Totus tuus: San Martino. - <http://www.paginecattoliche.it/smartino.htm>
- 5) De Santillana Giorgio, Von Dechen Hertha: Il mulino di Amleto (saggio sul mito e sulla struttura del tempo)
- 6) Brach Jean Pierre: Il simbolismo dei numeri. Pag.: 17,18,19,28,34,41,45,48 61,63,68,72,73
- 7) Viel Robert: Le origine simboliche del blasone. - Pag.: 55 - 1972 -
- 8) Guarnieri Giorgio: La croce di Borbona. 1 gennaio 2003 - <http://web.tiscali.it:quadernoarte/crocedib.htm?#testo12>
- 9) Di Nangis Guglielmo: Cronaca universale. Brano riportato da J. Le Goff (S. Luigi - Pag.: 287 - Torino 1999)
- 10) Antinori Antonio Ludovico: Corografia Abruzzese vol. 25°, Amatrice, - 1773
- 11) Carta dei luoghi di culto della diocesi di Rieti Vol. 1° - data base. Regione Lazio 1997 - da cod. c1r01 a cod. c1r25
- 12) De Andreis Antonio: Cittareale e la sua valle -1961
- 13) Campanile F.: L'armi ovvero l'insegne dei nobili. - Forni editore - 1610
- 14) Ginanni Marc'antonio: L'arte del blasone. - Forni editore - 1756
- 15) De Beatino Giulio Cesare: L'araldo Veneto, ovvero armerista universale. Venezia -1680 - 16) Dei Baroni Bonanni Teodoro: Gli stemmi delle università della provincia del secondo Abruzzo ulteriore. -1881
- 17) Abruzzo dei castelli: Carsa edizioni s.r.l. , pag. 167 - nota 356 - 1988
- 18) Sabatini Francesco: La regione degli altip.ni mag.ri d'Abruzzo - Roccaraso, Pescocostanzo. Sigla effe Genova -1960
- 19) New Grange: <http://www.stonepages.com/ireland/newgrangehi.html>
- 20) Fatteschi Giancolombino: Memorie storiche diplomatiche del ducato di Spoleto. - 1801
- 21) Calzolari Prospero: Presenza occulta e manifesta dell'imperatore Federico II nella basilica di San Francesco ad Assisi. Frate Elia e la congiura del Silenzio-2004-
- 22) Valenti Orazio: L'arca di Leonardo e i suoi mondi. <http://www.edicola-web.net/nonsoloufo/notoo7i.htm>

## RIETI, MEDAGLIA D'ARGENTO ALLA RESISTENZA

### CIAMPI RENDE OMAGGIO AL CORAGGIO DEI REATINI DURANTE LA GUERRA DI LIBERAZIONE

Per i reatini, il 2 giugno 2005 è stata una giornata memorabile. Non capita tutti i giorni di ricevere una medaglia d'argento al valore per aver resistito, durante il periodo della liberazione dal nazi-fascismo, "all'accanita furia delle truppe tedesche accampate sul territorio della provincia altamente strategico". Gli eroici e tragici fatti che si svolsero nel periodo compreso tra l'8 settembre del '43 e il 13 giugno '44 portarono attraverso la resistenza attiva delle formazioni partigiane e passiva della popolazione, a riconquistare la libertà e la democrazia. A consegnare l'onorificenza al presidente dell'amministrazione provinciale Fabio Melilli, è stato il prefetto di Rieti, Sergio Mustilli. La medaglia che d'ora in poi ornerà il gonfalone di Palazzo d'Oltr Velino, reca da un lato lo stemma della Repubblica Italiana, dall'altro una quercia e le sue fronde e sulla circonferenza sta scritto "al merito civile". Il riconoscimento, concesso dal presidente Ciampi con decreto datato 31 marzo 2005, testimonia come i reatini abbiano partecipato alla campagna di liberazione con alto senso del dovere e coraggioso sacrificio, sopportando la morte di tanti concittadini, molti dei quali amici e parenti, e la distruzione di case e monumenti. Fabio Melilli ha colto l'occasione per ringraziare, alla presenza dei sindaci dei 73 comuni del Reatino, Carlo Azeglio Ciampi, atteso in visita ufficiale nel capoluogo per il mese di febbraio. Ampio spazio nel discorso del presidente della Provincia, è stato ovviamente riservato al ricordo di chi difese la patria dall'invasione tedesca: "Voglio ricordare il valore dei cittadini di tutti i nostri comuni egualmente colpiti. In particolare quelli di Poggio Bustone, Leonessa, Monte S.Giovanni, Posta, Monteleone e Rieti, luoghi ove i nazisti espressero più intensamente la loro inumana ferocia". Il tributo di vite umane, feriti, invalidi, che Rieti pagò per la libertà, fu altissimo: ottocento morti, migliaia i colpiti, altrettanto i dispersi. E' per questo che Melilli ha reso onore ai caduti della sua terra: "In nome dell'intera cittadinanza provinciale, rendo merito a quanti fecero dono così generosamente della vita".



# Una pagina di storia medievale: **Re Manfredi e il problema della sua sepoltura**

di Arturo Bocchini

**F**iglio naturale di Federico II Hohenstaufen, duca di Svevia, imperatore del Sacro Romano Impero e re di Sicilia, e di Bianca Lancia, figlia di Bonifacio d'Agliano, Manfredi era nato nel 1232 forse nello stesso paese della madre. Venne comunque legittimato e riconosciuto figlio dell'imperatore tanto che, pur non entrando per ragioni dinastiche nel novero dei possibili eredi dei regni paterni, alla morte del padre (1250), men che ventenne, assunse la reggenza del regno di Sicilia per il fratellastro Corrado IV di Svevia allora impossibilitato a lasciare la Germania. Re Corrado IV purtroppo morì prematuramente nel 1254 lasciando suo erede il giovanissimo figlio Corradino per il quale Manfredi fu confermato nella reggenza del regno di Sicilia. Il piccolo Corradino, nel periodo in cui visse in Germania, fu posto sotto la tutela di Bernardo di Hohenburg. Come Federico, Manfredi fu personaggio colto e raffinato, buon conversatore e ben preparato in arabo, greco e filosofia, fece aggiunte al trattato che il padre aveva scritto e che gli aveva dedicato: "De ars venandi cum avibus" [Sulla falconeria: corposa opera federiciana sulla caccia con gli uccelli ancora oggi inimitata e di grande interesse venatorio. ndr]. Come il padre, seppe scrivere di astronomia e poetare in lingua volgare; dagli arabi siciliani e di Lucera (in Puglia) apprese anche la matematica, le scienze esatte e l'astrologia ma visse troppo poco per meritare un titolo che lo onorasse per la quantità di argomenti di cui sapeva discutere con i più preparati personaggi del suo tempo. A questo proposito vale la pena ricordare che l'imperatore Federico II, padre di Manfredi, per il suo gran sapere, venne conosciuto e apprezzato ovunque in Europa come lo "Stupor Mundi". Manfredi, alla morte di Corrado IV, tentò comunque d'ottenere dal Papa, ma inutilmente, il riconoscimento del suo pupillo Corradino quale erede del regno di Sicilia. Di fronte all'ostilità di Alessandro IV (1254-1261) dovette piegarsi ad accettare, fatti salvi i diritti di Corradino, l'ufficio di vicario della Chiesa di Roma per la Basilicata e la Puglia. Riparò quindi a Lucera dove recuperò le ricchezze degli Svevi e poté formare un esercito di fedeli truppe saracene, già utilizzate precedentemente dall'imperatore suo padre. In una guerra durata tre anni contro il Legato Pontificio riconquistò tutto il territorio dell'Italia meridionale che all'epoca comprendeva la Sicilia, la Calabria, la Puglia, parte dell'Abruzzo fino ai confini con lo Stato Pontificio e la Basilicata fino quasi alle porte di Napoli. Diffusa ad arte la voce della morte di Corradino, si fece incoronare Re di Sicilia dai baroni de Regno (1258). La vittoria di Montaperti (1260) sui guelfi toscani segnò il culmine della sua fortuna. La cosa infatti procurò a Re Manfredi la gloria della vittoria ma anche una prima scomunica e l'inimicizia di molti suoi alleati. Papa Clemente IV (1265-1268), che era successo a Papa Urbano IV (1261-1265) dopo il pontificato di Papa Alessandro IV, offrì allora a Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX Re di Francia, la corona di Sicilia e questi, accolto trionfalmente a Roma e incoronato solennemente in San Pietro Re di Sicilia (1266), mosse immediatamente guerra a Re Manfredi che si era ritirato sulle colline a sud di Benevento [esattamente in una località oggi detta San Nicola Manfredi, ndr]. La città sannita di Benevento, enclave pontificia nel territorio di Napoli, era ormai interamente nelle mani di Manfredi tanto che nell'archivio della Chiesa collegiata di S. Bartolomeo sono custoditi alcuni atti pubblici che recano nell'intestazione e nel testo il nome di Manfredi e non quello di un pontefice romano legitti-



mo principe di Benevento. Il Papa comunque, quando Manfredi occupò militarmente la città sannita, reiterò la scomunica all'ex sovrano di Sicilia ritenendolo, tra l'altro, usurpatore. Carlo d'Angiò, appena incoronato re di Sicilia, partendo da Roma mosse le sue forze il 3 gennaio 1266 prima verso Ceprano, sul fiume Liri, dove trovò una debole resistenza, poi puntò su Benevento dove giunse il 26 febbraio 1266. Si accampò secondo alcuni storici presso il ponte Valentino, o ponte Maggiore, sul fiume Calore, altri invece indicano il ponte Leproso [o dei Lebbrosi, tuttora esistente] sul fiume Sabato dove erano le truppe di Manfredi. Immediatamente i due eserciti si dettero battaglia lo stesso 26 febbraio 1266. Fu uno scontro particolarmente sanguinoso e feroce: Manfredi si lanciò nel folto della mischia e scomparve sopraffatto dagli scherani di Carlo. La battaglia durò più giorni durante i quali le soldatesche del nuovo Re di Sicilia, malgrado fossero alleati delle truppe pontificie, misero a ferro e a fuoco la città di Benevento. Del cadavere di Manfredi per qualche giorno non si seppe più nulla se non che era stato sepolto alla meno peggio in una fossa improvvisata dai soldati di Carlo d'Angiò ad un capo del ponte Leproso sul Sabato o, per altri, del ponte Valentino sul Calore. Di questa fossa, colmata con sassi di fiume non rimane traccia né vi sono vestigia che ricordino l'erede di Federico II. D'altro canto le spoglie di Manfredi restarono in quel sito per pochissimi giorni perché Papa Clemente IV aveva dato ordine a Bartolomeo Pignatelli, arcivescovo di Cosenza, di farlo rapidamente dissotterrare e trasportare senza alcun apparato funebre fuori dei confini dei territori beneventani. Dante, che era del partito ghibellino, immagina d'aver incontrato Manfredi nel 3° Canto del Purgatorio (vv. 105 e segg.):

*-Io mi volsi ver lui e guardail fiso:  
-biondo era e bello e di gentil aspetto,  
-ma l'un dei cigli un colpo avea diviso. ... ,  
-e mostrommi una piaga a sommo il petto.  
-Poi sorridendo disse: 'Io son Manfredi -nepote di Costanza imperatrice; ... ,  
-Poscia ch'io ebbi rotta la persona*

*-di due punte mortali, io mi rendei, piangendo a quei che volon-  
tier perdona.  
-Orribil furon li peccata miei;  
-ma la bontà infinita ha sì gran braccia, -che prende ciò che si  
rivolge a lei.*

Commenta l'Alighieri che se l'arcivescovo di Cosenza, inviato da Papa Clemente all'inseguimento di Manfredi, avesse tenuto conto della misericordia infinita di Dio, avrebbe lasciato le ossa del defunto nella sua fossa al ponte Leproso invece di trascinarle fuori dei confini dello stato sul fiume Verde e lì disperderle al

vento. Cittareale, dunque, e il fiume Velino non hanno attinenza alcuna con la sepoltura di Re Manfredi presso il fiume Verde.

*Bibliografia essenziale*  
STEFANO BORGIA: *Memorie storiche della pontificia città di Benevento (1769)*  
DANTE ALIGHIERI: *la Divina Commedia (Purgatorio, canto III)*

# UNA LEGGENDA PER DEPISTARE I FATTI

SCRITTORI A  
CONFRONTO SULLA  
PRESUNTA  
SEPOLTURA DI  
RE MANFREDI NEI  
PRESSI DEL FIUME  
VERDE

di Agostino Taliani

**S**ono grata, come rivista Falacrina, al giornalista Arturo Bocchini che, nel suo articolo "Una pagina di storia medioevale" ci ha dato la versione, sostenendo "che Cittareale e il fiume Velino non hanno attinenza alcuna con la sepoltura di Re Manfredi presso il fiume Verde". Allora, io mi chiedo, questo fiume dov'è? È una leggenda, o una realtà storica, questa sepoltura di Re Manfredi? Facendo un po' di ordine nei testi, ci si accorge che tutto nasce dopo la morte di Re Manfredi, avvenuta nel 1266, nel Piano di Grandella vicino a Benevento. Qui il sovrano muore sul campo, vittima del tradimento dei suoi baroni Ghibellini poi diventati Guelfi. Qualche decennio dopo, il

cronista fiorentino Giovanni Villani (autore di "Cronaca", libro VII, cap. IV), raccolse notizie e poi scrisse di una leggenda verosimile sull'intricata sepoltura definitiva di Re Manfredi, e riferisce che il papa Clemente IV ordinò di disseppellire le spoglie mortali di Re Manfredi e di ritumarle lontano dal regno di Campania, lontano dalla terra di chiesa. La leggenda continua raccontando che il corpo di Re Manfredi trovò sepoltura in un luogo posto vicino ad un fiume Verde. Ma coloro che materialmente lo avevano seppellito morirono misteriosamente portando con loro il segreto del luogo. Dante Alighieri, fece sua la "storia leggendaria" del Villani e rielaborandola, la trasformò in un componimento in versi. Voglio riportare anch'io un breve cenno, nella mia rivista Falacrina, tratto da un lavoro più ampio di E. Momiglio dal titolo "Manfredi", edito da Dall'Olio, in cui lo scrittore così riporta i versi di Dante:

*Se il pastor di Cosenza che alla  
caccia di me fu messo...*

e poi il poeta proseguì sul Re Manfredi i suoi versi:

*l'ossa del corpo mio sariano ancora  
in co' del ponte presso Benevento  
sotto la guardia della grave mora.  
Or le bagna la pioggia e muore il  
vento  
di fuor del regno, quasi lungo il  
Verde  
Ove le tramutò a lume spento.*

Questa leggenda in versi dell'Alighieri è stata creata ad arte per distogliere l'attenzione da cosa? Quali i fini? C'entrano, forse, i "baroni rivoltosi della fazioni guelfe e ghibelline". Il fiume Verde è stato identificato, nel corso degli anni, ora con il fiume Garigliano, ora con il Volturno; poi si è pensato ad un fiume presso Sora. Qualcuno afferma che la tomba di Re Manfredi si trovi nei fiumicelli intorno alla Rocca di

Cittareale e non ultima è la teoria secondo cui il fiume Verde e di conseguenza la tomba del Re sia in prossimità del fiume di Amatrice. Tante supposizioni, fantasticherie, ma nessuno trova la verità.

Anche alcuni studiosi come il Colasanti, autore de "La sepoltura di Manfredi lungo il Liri" (Archivio della Soc. Romana di Storia, 1924) o come il Ciarulli che scrisse un saggio dal titolo "Re Manfredi e la tradizione della sua tomba in Monte Vergine" non sono riusciti, con le loro opere, a dare risposte certe e storicamente attendibili. Comunque gli studiosi e gli archeologi concordano nel dire che la sepoltura di Re Manfredi è vicina al fiume Verde ma sull'ubicazione esatta di questo luogo si brancola nel buio più totale. L'ultima pillola informativa che vi propongo, come rivista Falacrina, l'ho attinta ancora dal Momigliano che scrive: "nella prima metà del secolo XVII uno storico di Ceprano - di nome Antonio Vitaliano - assicurò di aver visto il sarcofago di Manfredi, ritrovato il 17 aprile 1614 mentre, si demoliva per lavori, una delle capriate del ponte sul fiume Liri presso Ceprano". Il Vitaliano aggiunge che ne conservò un frammento nel suo giardino, ma del sarcofago non se ne ebbe più notizia. Le ultime argomentazioni sostenute dal giornalista Arturo Bocchini nel suo articolo, hanno riaperto la discussione sulla reale localizzazione del luogo della sepoltura di Re Manfredi. Il luogo di Cittareale, il fiume Velino, la Rocca misteriosa che non ha una data certa di costruzione, non accolgono le spoglie del sovrano svevo. Ma, allora ci chiediamo, dove sarà mai questo luogo, descritto dal Villani e poi decantato in versi da Dante? Forse la leggenda aiuta a depistare i fatti? Io sono comunque qui, per accogliere altre testimonianze scritte e poi farle leggere a voi, curiosi lettori. Questo soltanto posso fare come rivista.

# LA VOCE DEL COMUNE

## Resoconti e progetti per amministrare Cittareale

di Pierluigi Feliciangeli

Gli interventi attuati da questa Amministrazione comunale, nel corso di questi anni, sono legati dal denominatore comune di essere, ciascuno, parte integrante di un sistema teso a migliorare gli standard qualitativi del nostro Comune. L'impegno dell'Amministrazione si è profuso nella realizzazione d'interventi di tipo manutentivo a beneficio del patrimonio comunale, come le opere di sistemazione di tratti viari urbani e forestali, di sistemazione delle reti tecnologiche nelle frazioni, di molte fonti montane e urbane, vedi quelle di Vallannara, Vetozza, di Folcara e Mola Coletta. Tutto ciò malgrado la difficoltà ad ottenere adeguati trasferimenti finanziari da parte dello Stato, l'Amministrazione Comunale sta comunque portando a compimento molti progetti, molti sono in corso d'opera e numerosi altri hanno visto già conclusa la fase progettuale. Da segnalare il costante e deciso impegno amministrativo e finanziario per la progettazione e la realizzazione di tre importanti obiettivi per il rilancio turistico ed economico del Comune di Cittareale,

- l'urbanizzazione dell'area artigianale P.I.P.
- il recupero della Rocca di Cittareale
- lo sviluppo della Stazione Sciistica di Selvarotonda

Appresso riportato l'aggiornamento del quadro riassuntivo dei lavori pubblici dell'Amministrazione Comunale

### Lavori conclusi

- Realizzazione del Terminal Turistico Selvarotonda II lotto
- Sistemazione frazione Vetozza
- Sistemazione frana strada Vetozza
- Sistemazione e realizzazione fontanili montani
- Sistemazione 1° tratto strada di Selvarotonda
- Sistemazione fontana Folcara
- Sistemazione fontana Sacco
- Realizzazione fontana Mola Coletta

### Lavori in corso

- Sistemazione Frazione Conca
- Sistemazione Frazione Sauzza
- Sistemazione Frazione Collenasso
- Sistemazione Frazione Vezzano
- Recupero Rocca I Lotto
- Recupero Rocca II Lotto
- Variante S.P. Umbra
- Urbanizzazione Area Artigianale P.I.P. Loc. Ricci
- Completamento Terminal Turistico Selvarotonda III lotto

### Lavori previsti

- Sistemazione Frazione Matrecciano
- Sistemazione Frazione Ienco
- Sistemazione Strade forestali II Lotto
- Sistemazione sentieristica montana
- Sistemazione via del Castello Cittareale
- Sistemazione strada Cittareale - Cupello - Vezzano
- Piano di Sviluppo della Stazione Sciistica di Selvarotonda

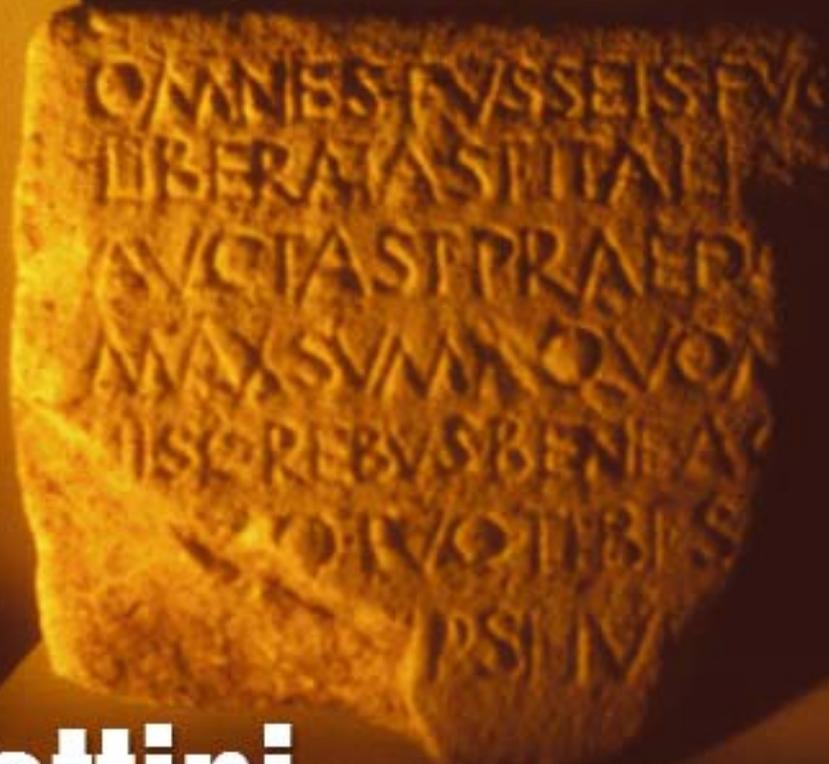


## S. MARIA ASSUNTA

### GLI INTERVENTI DI RISANAMENTO

#### LA CHIESA CHE AVEVA SUBITO GRAVI DANNI IN SEGUITO AL SISMA DEL 1979, RITORNERÀ PRESTO AL SUO ANTICO SPLENDORE

La Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio del Lazio ha avviato un primo lotto di lavori di restauro della chiesa di S. Maria Assunta di Cittareale. Com'è noto a tutti, la chiesa, gravemente danneggiata dal terremoto del settembre del 1979, era già stata oggetto di lunghi lavori di restauro, purtroppo parziali, che non ne avevano permesso la riapertura alle attività religiose. Da pochi giorni, sotto la supervisione della Soprintendenza, è iniziata una serie d'interventi che riguarderanno alcune strutture interne dell'edificio, ed in particolare il consolidamento di una volta nei pressi del campanile, il restauro di due altari e quello strutturale dell'organo. Da notizie apprese in ambito ministeriale, questo primo lotto dovrebbe essere seguito a breve da altri interventi destinati, si spera, a rendere agibile la chiesa, riaprendola al culto. Comunque, il Comune di Cittareale, in accordo con la Diocesi di Rieti, ha presentato una richiesta di finanziamento, ai sensi della legge regionale n. 27 del 1990, per un restauro completo dell'edificio, nell'ottica di un recupero alla sua funzione religiosa e, nel rispetto del luogo, ad un utilizzo per attività culturali e turistiche. Anche questi lavori di risanamento si posizionano sul percorso del recupero globale dell'abitato di Cittareale (Rocca, Mura di cinta, Chiese e Palazzi, strade e scalinate), nell'ottica della valorizzazione turistica della valle del fiume Velino ed in particolare della nostra valle Falacrina.



# Pallottini

## UNA PIANA RICCA DI STORIA

di Pierluigi Feliciangeli

### AL VIA GLI SCAVI ITALO-INGLESИ CHE POTREBBERO PORTARE ALLA LUCE UN PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DI ENORME VALORE

**L**a British School at Rome (l'Accademia Britannica) e l'Università di Perugia, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, inizieranno, prossimamente, una campagna di scavi archeologici nella piana di Pallottini. Notizia scarna ma stracolma di significati ed aspettative. Senza volersi addentrare nei particolari storico - scientifici e mantenendo comunque il riserbo dovuto in queste situazioni, esistono tutta una serie di indizi sulla presenza, nella zona di Pallottini, di interessanti strutture antiche presumibilmente risalenti al periodo della Roma Repubblicana (II sec. a.C.). Gli scavi saranno supervisionati dalla dottoressa Helen Patterson (Assistant Director and Director of Archaeology della British School at Rome), dal professor Filippo Coarelli, ordinario di Antichità romane all'Università di Perugia e dalla dottoressa Giovanna Alvinò della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio. Dal 1 al 31 agosto 2005, 18 esperti archeologi passeranno al setaccio l'area della piana di Pallottini, zona da cui è emersa la ormai famosa pietra di Cittareale, dove, presumibilmente, sono presenti strutture romane. Come ricorderete, su Falacrina di giugno 2004 comparve un articolo sulla pietra di Cittareale da cui è scaturito tutto ciò. Non vogliamo fare ipotesi e neppure anticipazioni: gli scavi ci diranno cosa giace sotto la piana di Pallottini; ci racconteranno un po' di storia della mitica Falacrinae, antichissimo centro sabino e terra natale dell'imperatore di Roma Tito Flavio Vespasiano e della gens Flavia. E' chiaro però che potremmo essere all'alba di una nuova era di scoperte sensazionali per la storia di Falacrinae e della sua Valle. Alla prossima puntata!



# A passeggio con la storia tra antichi CASTELLI

## Un itinerario attraverso le ricchezze storiche e artistiche di Roma e dell'alto Lazio

di Aldo Marzi

**F**in da bambino ho nella memoria l'immagine austera e maestosa di un castello tutto particolare: Castel S. Angelo, a Roma. Ricordo di averlo visitato più volte durante l'infanzia e l'adolescenza, accompagnato da mio padre. Di averlo osservato a lungo dal lungotevere Tor di Nona, al ritorno dalla casa dei nonni paterni di via dei Coronari, nel rione Ponte. Poi, da insegnante di lettere, con molte classi delle scuole medie "M.L.King" di Roma, ho ripercorso le stesse strade, il lungotevere, ponte S. Angelo. Ho spiegato agli alunni i segreti, le vicende e le curiosità di quello che fu il mausoleo dell'imperatore Elio Adriano prima, poi la fortezza e la prigione di Roma durante il potere temporale dei Papi. Trasformato in castello in virtù della sua posizione strategica per arginare le incursioni barbariche dal nord e successivamente quelle degli eserciti che assediavano l'Urbe, ha una struttura cilindrica di età romana, strettamente unita al ponte su cui è sorta quella medioevale e rinascimentale, con i bastioni e le torri. Ricordo, in alto, la statua di bronzo dell'arcangelo Michele, nell'atto di rinfoderare la spada dopo la pestilenza del 590 a simbolo della grazia concessa come narra la leggenda e, all'interno, una rampa elicoidale che conduce fino alla sala della sepoltura di Adriano, dei suoi familiari e dei suoi successori. Grande è il fascino di quei luoghi, di quelle pietre, di quei mosaici, di quelle penombre. Visitandoli si possono

rivivere pagine e pagine di storia. Ecco il primo giubileo, i lunghi assedi, il "passetto", le sale e le logge dei Papi. Le terribili prigioni e, in alto, la terrazza da cui puoi godere con un colpo d'occhio tutto il panorama di Roma, dai colli fino ai monti lontani. A volte, uscendo da quell'antico portone, ho stentato a tornare e casa o a scuola, a salire sul pullman o sul metrò. Sono stato inconsapevolmente afferrato, come in un magico labirinto, dalle ombre e dalle immagini d'un passato remoto eppure ancora presente. Tutto il Lazio è ricco di queste antiche memorie. Durante l'età medioevale e nei secoli successivi, si riscoprirono fortezze turrette al tempo dei Longobardi, dei Franchi, dei Normanni o degli Angioini. Visitando ad esempio la Sabina, che abbraccia per tradizioni e stirpi una vasta parte dell'Italia centrale, e percorrendo l'antica via Salaria e le strade che da essa si dipartono, si possono ammirare alcuni antichi castelli. La memoria ritorna, soggiornando d'estate nella Valle del Velino, alla dominazione longobarda, alla vittoria dei forti guerrieri sabini sui saraceni, alle guerre tra lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Più volte, in certe luminose mattine d'agosto, ho sostato silenzioso dinanzi alla Rocca di Cittareale, vero e proprio baluardo settentrionale del Regno di Napoli. La forma triangolare che somiglia, vista dall'alto, ad un cuneo o ad un'originale "serratura", chiude e apre il passaggio per i monti e per la Valle Falacrina. Quella Rocca, sorta

nei pressi del vicus di Falacrinae, di origine sabina e poi romana, dove secondo la tradizione nacque l'imperatore Vespasiano, mi ha sempre colpito e i recenti lavori di restauro che la stanno sottraendo all'incuria dei secoli passati, mi permetteranno di visitarne anche gli angoli più segreti, riportandomi, idealmente, ai tempi di Re Manfredi, di Ruggero II° o di Carlo d'Angiò e ai versi danteschi. Salendo fin lassù, dove certamente sorgeva un oppidum abitato dagli antenati dei sabini già durante l'età del bronzo, poi luogo fortificato dai romani e da altri dominatori delle zone, s'affacciano grandi spazi d'azzurro e si aprono prospettive lontane. In basso, si scorgono le sorgenti del Velino che sembra cantare dolcemente e cancella echi delle battaglie e del duro lavoro dei campi. Qui sorge il Santuario di Capodacqua. Come ha scritto l'amico Agostino Taliani, come me appassionato di archeologia fin da ragazzo, la storia della Rocca è lunga e ricca di mistero e di fascino. E oggi è bello e importante rivisitare, con il cuore, le pietre del nostro passato per costruire un futuro migliore. Se scaviamo infatti nelle fondamenta delle case o degli antichi castelli, troviamo le geometrie di un'epoca che dal latino vedeva nascere la lingua che è la nostra, e che accoglieva con fede autentica il cristianesimo: quella cultura ci può di nuovo rendere fratelli.

# A proposito del culto del Santo

Asta di S. Antonio, celebrazione antichissima che ogni anno rivive a Cittareale



di Agostino Taliani

**H**o letto in anticipo, sulle mie pagine, l'articolo sul culto del fuoco e il rituale in onore di S. Antonio, che voi lettori leggerete sul numero di maggio. Avete già capito chi sono? Sono Falacrina, la rivista, e, questa volta, attraverso un mio redattore, vi racconterò delle aste che in passato si facevano in queste zone, in onore di S. Antonio Abate. Parte attiva di queste vendite erano le confraternite presenti nel territorio parrocchiale. Notizie più dettagliate sulle confraternite le troverete in un futuro articolo. Dovete sapere, cari lettori, che a Cittareale, la confraternita di S. Antonio faceva l'asta della legna, perché, qui, di legna ce n'è sempre stata tanta e di ottima qualità. Basti pensare che i nostri alberi, forti e possenti, sono stati usati anche per costruire una parte del tetto di S. Pietro. E di recente, un compaesano ora scomparso, squisito ebanista, forniva all'Avvocato Agnelli i bastoni di corniolo, finemente lavorati. Quanto vi ho appena raccontato testimonia la ricchezza del nostro patrimonio boschivo e la grande qualità del nostro legname che, per lungo tempo, è stata la preziosa fonte di sostentamento di tutte le popolazioni della zona. Abbiamo detto che in questo territorio, proprio perché ricco di legname, si faceva l'asta della legna, il cui ricavato veniva donato a S. Antonio, il 17 gennaio. Alfonso Di Nola, scrittore e antropologo, nel suo libro "Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana" si è occupato di queste antiche tradizioni e, nel corso dei suoi studi, ha raccolto in Abruzzo, ricordiamo che Cittareale fino al 1927 apparteneva a quel territorio, una corposa letteratura sugli aspetti inediti del culto di S. Antonio e

sull'asta in particolare. Voglio qui riportare alcuni degli esempi da lui raccolti e pubblicati. L'autore riferisce che a Cassano, in provincia dell'Aquila, la confraternita del luogo, l'ultima settimana di ottobre, acquistava un porcellino che veniva nutrito dagli abitanti; poi, tre o quattro giorni prima del 17 gennaio, questo porcellino, che portava un campanello al collo, era macellato e le carni erano vendute all'asta. Il ricavato serviva per sostenere le spese per officiare la messa solenne, la banda musicale, la processione, i mortaretti e quant'altro servisse per rendere onore a S. Antonio. A Roccaraso, invece, racconta il signor Vincenzo, il maialino era lasciato libero di scorrazzare e la notte del 16 gennaio veniva rinchiuso nella stalla del contadino che per ultimo gli aveva dato da mangiare. La mattina seguente l'animale veniva rimesso in

libertà e, il 17 era venduto all'asta. Questi due esempi, per dire che i riti sacro-profani legati alla figura del Santo sono sempre stati tanti e tutti diversi. Anche a Cittareale la gente raccoglieva la legna e la donava alla confraternita di S. Antonio, secondo le proprie possibilità. D'altronde, da noi, quando fa freddo... fa freddo. I cittadinesi, comunque, anche con il tempo inclemente, hanno sempre offerto con generosità la legna alla confraternita che poi provvedeva alla selezione. Venivano scelti i tronchi lunghi, il "legname buono" destinato ad essere lavorato, che accatastati, erano venduti all'asta pubblica. I ricavi erano destinati alla manutenzione della chiesa del convento di S. Antonio. Con la "legna cattiva", invece, si accendevano i falò la sera del 16 gennaio. Lo stesso avveniva a Pescocostanzo (provincia dell'Aquila, ndr), come scrive Di Nola. A Cittareale, tutti concorrevano per far alzare il prezzo del legname, questo per far sì che la legna fosse venduta ad un prezzo più alto. In un'altra contrada del nostro comune, intorno all'800, i proprietari di cavalli, asini e muli si recavano nei boschi per il taglio della legna e caricavano l'eccedenza sulle sorme degli animali. Accatastata, era poi utilizzata secondo gli usi. Anche questa tradizione si ritrova in Abruzzo, a S. Stefano di Sassano. Oggigiorno, i pochi abitanti di Cittareale non raccolgono più la legna per l'asta. L'unico aspetto che sopravvive di questa consuetudine antica è la vendita all'asta degli zampetti di maiale. I denari ricavati sono donati al Santo protettore degli animali. Scusatemi per questa digressione sul culto di S. Antonio abate, ma ne sentivo la necessità. Visto che uscirò dopo Pasqua, colgo l'occasione per augurarvi, anche se un po' in ritardo, buone feste pasquali a voi, alle vostre famiglie e a chi, ora, mi sta leggendo.



# La Valle Falacrina nell'ultima guerra

## cenni storici

di Roberto Machella



Lo scopo della seguente ricerca è quello di contribuire alla conoscenza degli episodi della lotta partigiana nei nostri territori e di fornire un quadro della presenza militare tedesca per creare una struttura per future e più approfondite analisi anche attraverso il contributo delle persone che hanno vissuto in primis queste drammatiche esperienze. Il Lazio fu tra le regioni italiane più pesantemente segnate dalla guerra. Due i fronti aperti dall'ottobre 1943 fino a giugno 1944: quello della "Linea Gustav" sul Garigliano e sulla zona di Cassino e quello della testa di ponte di Anzio degli Alleati (per i Tedeschi il fronte di Nettuno). Per questi motivi la presenza tedesca fu particolarmente consistente e pesante per la popolazione civile, che si vide raziare dalle truppe bestiame e prodotti agricoli, e grave fu la repressione antipartigiana per "bonificare" le retrovie del fronte da atti di sabotaggio alle linee di rifornimento che venivano dal nord Italia. Inoltre le autorità militari di occupazione direttamente o attraverso l'Organizzazione Todt prelevarono migliaia di uomini da utilizzare per la costruzione di fortificazioni campali come la Linea Bernhard e la vicina Linea Gustav, sul Garigliano, o la Linea Senger<sup>1</sup>. All'inizio si trattò di operazioni sporadiche, spesso reazioni improvvisate all'apparizione di bande o ad attacchi partigiani. In seguito, furono più sanguinose fino alle azioni nei monti reatini tra fine marzo e aprile, culminate negli eccidi di Leonessa e Comunanza e le azioni sul Monte Tancia dello stesso mese.

La principale operazione antipartigiana nella zona presa in esame si ebbe dal 29 marzo al 5 aprile con episodi fino al 7 aprile del 1944 nell'area di Norcia, Leonessa, area di Poggio Bustone-Rivodutri-Morro Reatino ed area a sud del Monte San Giovanni (Perugia-Rieti) con una grande operazione di rastrellamento al comando del 14 Armeeoberkommando (14<sup>a</sup> Armata Tedesca) con i seguenti reparti:

**Panzer-Regiment-Stab 69**  
(Comando 69° Reggimento Carri)

**Panzer-Aufklärungs-Abteilung 103** (103° Battaglione da Ricognizione)

**Panzer-Aufklärungs-Abteilung 190** (190° Battaglione da Ricognizione)

**II./Brandenburg 3**

(2° Battaglione del Reggimento Brandeburgo specializzato per operazioni controguerriglia)

**I./SSPolizei-Regiment 20**

(1° Battaglione del 20° Reggimento Polizia - SS)

**Alarheinheiten Qu./Armeeoberkommando 14**

(Reparti di "allarme" del Comando della 14<sup>a</sup> Armata)

**Alarheinheiten della Platzkommandantur Rieti**

(Reparti di "allarme" del Comando di Piazza di Rieti)

**Alarheinheiten Luftwaffe**

(Reparti di "allarme" dell'Aeronautica Militare Tedesca di presidio dell'aeroporto di Rieti).

Nell'operazione, a fronte di soli 2 morti e 4 feriti nei reparti tedeschi, le perdite partigiane furono ben 296 e 698 prigionieri. Questi cenni storici siano di aiuto per non dimenticare la tragedia della Guerra per chi l'ha vissuta in prima persona e per i giovani che, attraverso le testimonianze dirette, possano rendersi conto dell'immenso valore dell'eredità lasciata da chi li ha preceduti: la pace.



Località	Reparto	Inizio	Fonti
Cittareale	SS-Polizei-Regiment 20 <i>Reparto composto da 160 unità</i>	05.04.44	R70Italien/27, Bl. 53
Cittareale	5. Gebirgs-Division	01/06/44	DD (WASSt), OdB
Amatrice	Fallschirm-Jäger-Regiment 72 FJD	03.10.43	DD (WASSt), OdB
Amatrice	334. Infanterie-Division	01.12.43	DD (WASSt), OdB
Amatrice	Veterinär-Geräte-Lager 5. Gebirgs-Division	08.06.44	RH 24-51/152
Leonessa	334. Infanterie-Division	00.12.43	DD (WASSt), OdB
Norcia	5. Gebirgs-Division	00.06.44	DD (WASSt), OdB

**Fonti:** Bundesarchiv-Militärarchiv di Friburgo (BA-MA)  
Archivio Storico Militare Tedesco  
Deutsche Dienststelle (DD WASSt) di Berlino .  
Archivio dei militari caduti in guerra.

**Reparti:**

**5. Gebirgs-Division** : la 5. Divisione da montagna di reclutamento Austriaco ( XVIII Distretto Militare - zone del Tirolo e della regione di Salisburgo).

**334. Infanterie-Division**: la 334. Divisione di fanteria costituita nel 1942 fu distrutta in Tunisia e ricostruita in Francia. Nel 1943 entra in Italia.

**2. FJD**: la 2. Divisione Paracadutisti intervenne in Italia per occupare la capitale dopo l'armistizio. Fine 1943 fu destinata al Fronte Russo.

**I/SS-Polizei-Regiment 20**: il battaglione fu costituito a Praga nell'estate 1943, utilizzando personale tratto parte dal Polizei-Ausbildungsbataillon Klagenfurt ( battaglione addestramento) e parte proveniente dal campo di addestramento delle SS di Debica in Polonia (campo d'addestramento anche per i reparti delle Waffen-SS Italiane).



## I martiri di Leonessa onorati in un cimitero di guerra

Con una legge, lo Stato italiano riconosce l'esigenza della conservazione e protezione del monumento ai caduti che diventa un sacrario di guerra

“Il Monumento sacrario dei 51 martiri di Leonessa (Rieti), il Monumento sacrario dedicato al ricordo dei caduti e dei dispersi di tutte le guerre, denominato «Ara Pacis Mundi» di Medea (Gorizia), il Sacrario nazionale Mater Captivorum di Melle, in Valle Varaita (Cuneo) e il Tempio Sacrario di Terranegra con il museo dell'ex internato denominato «Tempio nazionale dell'internato ignoto» (Padova) sono equiparati a tutti gli effetti ai cimiteri di guerra”. Recita così la legge che, presentata dal senatore di Alleanza nazionale Michele Bonatesta, è stata approvata da Senato, in via definitiva. Sono trascorsi oltre cinquant'anni da quando il monumento-sacrario di Leonessa, fu eretto per onorare i resti e la memoria dei civili uccisi dai tedeschi il 7 aprile del 1944. Era venerdì Santo, quando 23 cittadini di Leonessa morirono tragicamente, trucidati, per rappresaglia, dai reparti dell'esercito tedesco. Altri erano stati uccisi nei giorni precedenti, nel corso di un rastrellamento nel territorio del Comune. I resti non identificati delle vittime, disseminati sul luogo dell'eccidio, furono pietosamente raccolti e custoditi in una cassetta di zinco. Le salme dei caduti, invece, furono sepolte dai familiari nel cimitero del capoluogo. Successivamente, fu eretto il monumento-sacrario e in una nicchia, preparata appositamente, fu deposta l'urna di zinco. L'azione del tempo ma soprattutto il terremoto del settembre del 1979, danneggiarono gravemente il monumento, e così l'urna fu provvisoriamente trasferita nella chiesa di S. Francesco, a Leonessa. “Sono veramente onorato – dice Bonatesta – per il fatto che un riconoscimento del genere, atteso da anni da chi ha vissuto direttamente ed indirettamente il dramma delle ultime guerre, porti la mia firma. Il monumento-sacrario di Leonessa è un monumento destinato a ricordare nel tempo il sacrificio di guerra, quale elemento fondamentale per esaltare la comune volontà di universale pacificazione, nell'affermazione della fratellanza tra tutti i popoli, nel rispetto dei diritti e della dignità umana”.

TROVI QUESTE PAGINE ALL'INDIRIZZO

[www.falacrina.it](http://www.falacrina.it)

È UN SERVIZIO DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE  
E DELL'ASSOCIAZIONE CULTURALE CIVITATIS REGALIS REATINAE

# Arti e mestieri

di Alice Lupi

NEL QUARTIERE AURELIO DI ROMA, NELLE VICINANZE DEL VATICANO, È POSSIBILE VISITARE TUTTO L'ANNO, GRATUITAMENTE, LO SPENDIDO "PRESEPE DEI NETTURBINI". UN'OPERA D'ARTE COMPIUTA E CONTINUAMENTE PERFEZIONATA DA CHI DA OLTRE TRENT'ANNI LA CURA CON PASSIONE. IL SIGNOR IANNI, NETTURBINO IN PENSIONE, È COLUI CHE HA DATO VITA AL PRESEPE, COLLOCATO ALL'INTERNO DELL'AZIENDA MUNICIPALE AMBIENTE (A.M.A.) IN VIA DEI CAVALLEGGERI 5. HO AVUTO IL PIACERE DI CONOSCERE L'ARTISTA ED INTERVISTARLO, ACCOMPAGNATO DAL SUO AMICO E COLLABORATORE DANDOLO FOGLIETTA.

**Signor Ianni, ha iniziato questo capolavoro nel 1972, e ancora oggi Lei continua ad aggiungere particolari. Cosa L'ha spinto a dare origine a questo presepe?**  
Un cattolico desidera fare apostolato ovunque. In questa sede si è presentata l'opportunità.

**Lei ha riprodotto delle pagine descritte dal Vangelo, un impegno importante! Quanta ricerca e quanto lavoro ci sono dietro questa scrupolosa elaborazione artistica?**

Il Vangelo è stato la mia fonte d'ispirazione. Ho cercato di riprodurre più fedel-

mente possibile la Palestina di 2000 anni fa. Le ore di lavoro dedicate sono state tante, sommandole tutte avrò impegnato, ogni anno, circa tre mesi, fino a quando sono stato dipendente dell'A.M.A.. Ora, che sono in pensione, ogni giorno mi dedico al perfezionamento del presepe.

**Il suo materiale di lavoro è spesso proveniente da luoghi importanti della storia come ad esempio l'ulivo da Betlemme, le pietre giunte dal Santuario di Greggio... Lei utilizza anche materiali d'uso quotidiano ad esempio il cartone,**

**il gesso...?**

Certo, utilizzo anche materiale di più facile reperibilità oltre che il tufo romano, le scaglie di sampietrini...

Vorrei specificare che il legno d'ulivo, che ho utilizzato per costruire la porta della grotta del presepe, ci è stato donato da padre Ibhraim, custode della Chiesa della Natività. Mi sento molto fortunato perché ho potuto lavorare spesso materiale carico di storia. Mi emozionano quando penso che dal nulla siamo riusciti a creare questo bel lavoro. Come il granello di senape che cresce e diventa grandissimo... (sorride). Pensare

che questo presepe era nato per noi netturbini, e ora abbiamo stimato più di un milione di visitatori, in questi trentatré anni. Senza escludere che Papa Wojtyła è venuto a trovarci ben ventiquattro volte.

**Il basamento che accoglie il presepe è formato da circa 1.200 pietre. Da dove provengono?**

Sono circa 1.280 le pietre che ricoprono il basamento. Provenienti da tutte le parti del mondo. Abbiamo addirittura un ciottolo originario della regione della Caldea dove è nato il patriarca Abramo. Proseguendo sulla stessa fila vi è incastonata una pietra il cui luogo d'origine è Betlemme. Altre sono state portate dalla Siberia, dalla Corea del Sud... una cooperazione nata spontaneamente da persone comuni, che desideravano lasciare un segno della loro presenza.

**Di qui sono passate grandi autorità, ad iniziare dal Papa Wojtyła, ricordando poi Madre Teresa di Calcutta, Francesco Rutelli, Padre Ibrahim, Walter Veltroni, senatori, vescovi, cardinali... L'apprezzamento che le ha dato maggiore soddisfazione qual è stato?**

L'apprezzamento di tutti, indistintamente.

**So che ha creato un altro splendido presepe per il Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi. Quanto tempo ha impiegato per realizzarlo?**

Il basamento di ferro battuto, che è stato realizzato dal mio amico e collega Dandolo Foglietta, è ciò che ha richiesto maggior impegno.

Insieme a Dandolo abbiamo creato altri presepi, il primo dei quali è stato donato al Papa. Abbiamo realizzato la struttura a forma di due piramidi rovesciate, simboleggianti la clessidra nella quale il tempo è racchiuso e in cima al presepe abbiamo posto Gesù Cristo, che rappresenta il tempo senza fine.

*Rivolgendomi al signor Dandolo Foglietta.*

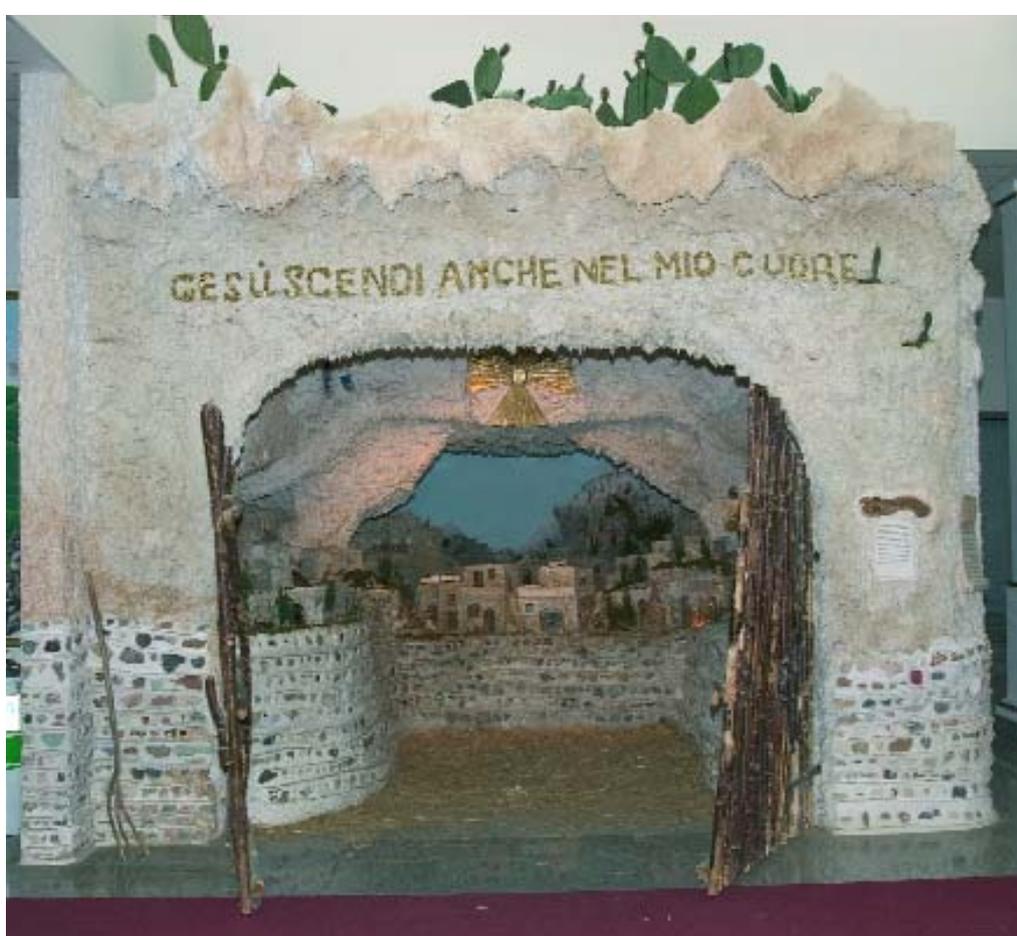
**Che emozione Le ha suscitato collaborare con il signor Ianni per realizzare il presepe per il nostro Presidente della Repubblica?**

Una grande, grandissima emozione. E' stato un onore per me. Per non parlare di cosa ho provato nel consegnare il presepe al Santo Padre.

*Interviene il signor Giuseppe Ianni*

Il mio amico Dandolo, durante la realizzazione di uno dei nostri presepi, si è occupato della riproduzione di un albero d'ulivo. Su di esso ha saldato, ad una ad una, ben 650 foglie su cui ha disegnato le venature. Si è occupato anche di realizzare le radici dell'albero.

Quando è venuto a trovarci il sindaco di Roma, Walter Veltroni è rimasto incantato dal nostro presepe. Così ci siamo dati da fare per realizzarne uno anche per lui. L'intento era di creare una base di ferro battuto a forma di colonna che ricordava Roma antica. Un altro presepe è stato destinato al monsignor Parmigiani, con il supporto a forma di stella cometa, come simbolo della Chiesa universale.



**Torniamo al "Presepe dei Netturbini". Se improvvisamente la grotta diventasse più capiente, e quindi Lei avesse più spazio a disposizione, quale altro particolare aggiungerebbe?**

Avrei mille idee. Se fosse possibile inserirei altri dettagli come ad esempio il Mar Morto, il fiume Giordano...

**Nel corso di questi trentatré anni d'impegno per realizzare il presepe ha potuto contare su alcuni assistenti?**

Da solo non sarei mai riuscito. Sono moltissimi i volontari che si sono impegnati.

**Quali sono le abilità che occorrono per**

**diventare un presepeista?**

Bisogna essere un po' muratori. Bisogna conoscere la materia prima... la calce, il cemento, le pietre, le tecniche d'impasto...

**Quali consigli darebbe a chi coltiva la sua stessa passione?**

Di applicarsi. Di non arrendersi mai, perché l'impegno premia.

Noi, siamo stati molto fortunati, perché l'A.M.A. ha permesso di realizzare questo presepe. Senza la disponibilità dell'azienda non avremmo potuto creare ciò che state ammirando.



IL LAVORO DEI CAMPI  
CELEBRATO NELLA FASE SALIENTE  
DELLA TREBBIATURA DEL GRANO,  
TRA LA FATICA DEI CONTADINI  
E LA GRANDE FESTA

# la trebbiatura sul filo dei ricordi

di Marisa Paolesse

Ogni anno, le comunità delle nostre frazioni si danno un gran da fare per organizzare manifestazioni festive le più disparate: dalle sagre alle attività culturali, dai balli in piazza alle proiezioni di film d'essai; tutto per rendere più vive le vacanze e per richiamare turisti. Al di là di questo e delle ritualità sacre, espressioni delle profonde radici nel passato della nostra terra, tante attività rurali contadine che si trasformavano poi in momenti di festa e di grande aggregazione per chi partecipava e per chi poteva assistere, sono ormai andate perdute. Ho avuto la fortuna, nella mia infanzia, di trascorrere momenti indimen-

ticabili per tante estati consecutive, nell'attesa dell'arrivo della "trebbia". Intorno ai primi di agosto, un lento sferagliare sull'asfalto della via Salaria ne annunciava l'arrivo. Questa grande macchina dipinta di arancione, arrivava arrancando fino in mezzo all'ara (l'aia), fra i grandi appioni (ammucchiare di covoni) dove tutti erano presenti ad accoglierla: attorno a "Lei" si metteva in movimento tutto il paese perché faceva un po' la "preziosa", voleva essere coccolata prima di poter svolgere al meglio la sua mansione. Infatti la puleggia, o quant'altro, avevano sempre qualcosa che non andava ma alla fine partiva ed il lavoro poteva

cominciare: dall'alto dell'appione, c'era chi prendeva con il forcone un mannocchio (un covone) per passarlo a chi col serricchio (falchetto) ne tagliava un vanzo (spighe torte che tenevano legate quelle del covone) per buttarlo poi nella grande bocca della trebbia che lo ingurgitava voracemente; poco dopo restituiva i chicchi dorati da una parte, la paglia da un'altra e la cama (la pula) da un'altra ancora. Il grano veniva raccolto nelle coppe (contenitori in legno da 50 Kg. circa) per essere poi portato dai proprietari negli arconi (grandi madie in legno per cereali) nelle cantine. La paglia veniva ammucchiata sull'ara stessa intorno ad un'alta



## emozioni senza tempo



perlica per formare lu pajaru ed i bambini si divertivano festosi a saltarci sopra perché si pressasse bene, anche loro partecipi all'avvenimento. Le ragazze giovani infine si caricavano sul capo i lenzuoli pieni di cama che trasportavano, con passo fiero ed elegante, fino alle rimesse perché sarebbe servita in parte a foraggio e in parte per lu jacciu (il giaciglio) nella stalla delle vacche, insieme alla paglia. Intorno alla trebbia quindi ad ognuno il suo compito e tutti insieme, poi, a brindare con tanto vino fresco di cantina e a gustare una lauta merenda preparata dalle donne; nella canestra e nella mandrecchiata (fagotto fatto con i grandi fazzoletti della spesa a quadrettoni bianchi e blu) ogni ben di Dio: fragranti filoni, salamini, uova sode, formaggiette di buon pecorino, ciambelloni giganteschi e poi... l'organetto che con il suo contagioso e irresistibile ritmo portava tutti a concludere, in una bella festa fra mazurche e saltarelle, l'impegnativo lavoro della trebbiatura. Tutto ciò è ormai un ricordo pieno di nostalgia, riportato alla memoria chiacchierando piacevolmente con Marietta Giamogante Scalla, che mi ha aiutato a ricordare i termini dialettali qui sopra riportati; mi ha raccontato anche che il motore della prima trebbia andava a legna o a carbone e che l'inizio del lavoro era annunciato da un lungo fischio o dal suono di una sirena. Mi ha detto poi che, in tempo di guerra, un ufficiale dell'esercito, in base al raccolto di ogni famiglia, requisiva una percentuale del cereale che andava all'ammasso per lo Stato. Mio padre dice che un contadino di un'altra frazione, quando per la prima volta vide in funzione la trebbiatura, riportò che a Santa Croce c'era lu diaulu che separava, tutto in una volta, lo rano dalla cama e dalla paglia! Prima degli anni venti, infatti, nelle nostre parti la trebbiatura detta "la trita" era eseguita "co lu flacju" o con l'aiuto delle bestie, ma questo procedimento merita un articolo a parte. La scena pittoresca e movimentata del trebbiare mi torna alla mente un po' evanescente, come offuscata perché immersa nel gran nugolo di polvere che si sollevava dalla macchina, tanto che molti riparavano il naso e la bocca con un fazzoletto piegato a triangolo, legato dietro la nuca. Ricordo quanto a malincuore, proprio per questo motivo, mi facessero allontanare per poter tornare all'ara solo quando ormai tutto era finito ma si potevano ancora raccogliere tanti chicchi di grano sparsi che, masticati a lungo diventavano una sorta di biologica e salutare gomma americana!

# BUDAPEST

una città ricca d'opportunità

di Alice Lupi

**ADAGIATA SUL DANUBIO COME UNA SIGNORA ELEGANTE, LA CITTÀ È CONTORNATA DALLA NATURA E DAI MONUMENTI PRESTIGIOSI CHE RICORDANO LO SPLENDORE DEI SUOI TEMPI PIÙ AUREI**

**B**ella, armoniosa, affascinante, sicura di sé: Budapest aspetta quasi silenziosamente di essere scoperta, osservata. In questa città convivono, sapientemente combinati, stili che la rendono ancor più attraente. La capitale magiara desidera, con profonda ospitalità, che nel viaggiatore nasca la voglia di rimanere qui molto a lungo.

È ricchissima di luoghi interessanti, la "signora adagiata sul Danubio". Spesso capita di non saper dove fermare lo sguardo curioso; l'attenzione posta verso un edificio è richiamata, come da un canto di sirena, da un altro palazzo, un monumento e un altro e un altro ancora...Tra l'eleganza dei viali e la sontuosità degli edifici vivono i budapestini, i quali rivelano la loro innata ospitalità.

In qualunque mese dell'anno si possono visitare splendide chiese, monumenti splendidi e musei interessantissimi; si può anche pensare di dedicare del tempo al relax, al benessere fisico, trasferendosi per qualche ora in uno dei suoi tanti centri termali.

Nel lato di Pest, a quattro passi dalle

terme Széchenyi, si può raggiungere il romantico Castello Vajdahunyad -copia di un maniero della Transilvania- che ospita attualmente il museo dell'Agricoltura ungherese. Costruito in cartapesta e legno per festeggiare l'inizio del secolo scorso, fu successivamente distrutto. Gli abitanti chiesero di ricostruirlo, questa volta, in maniera definitiva. Nei pressi del Castello, si trova il giardino zoologico e un parco giochi, all'interno del quale vi è una bellissima giostra in Art nouveau originale, che va assolutamente ammirata! Una passeggiata, è d'obbligo, sull'Isola Margherita... dove si può cogliere lo spirito sportivo budapestino nella sua interezza. Inutile cercare parole per descrivere il Lungodanubio, è semplicemente uno spettacolo mozzafiato. Bello, bellissimo, armonico, sia il lato di Buda sia quello di Pest. Sembra essere un modello ideale per un pittore; non a caso è stato dichiarato patrimonio dell'Umanità. Il distretto del Castello, riconosciuto nel 1988 dall'UNESCO, è posto sulla collina della Fortezza nella zona di Buda ed è raggiungibile anche con la funicolare. Da qui si

gode una piacevolissima veduta panoramica. Il quartiere del Castello comprende il Palazzo Reale, la chiesa di Mattia Corvino e il Bastione dei Pescatori. La Residenza Imperiale della regina Elisabetta d'Ungheria, affettuosamente chiamata Sissi, e del re Francesco Giuseppe, è un edificio barocco che fu gravemente danneggiato durante la II guerra mondiale e ricostruito intorno agli anni ottanta. All'interno ospita la Galleria Nazionale, la Biblioteca Széchenyi, il Museo Ludwig e il Museo della Storia di Budapest. Se vi trovate, in questo quartiere, per l'ora dei pasti...è possibile assaggiare un ottimo fagiolo e una zuppa di cinghiale al ristorante Rivalda, e approdare poi alla "Casa del Vino Ungherese" per una degustazione. Qui si possono trovare molte qualità dell'ottimo nettare magiara, tra cui il "Tokaj", uno dei vini più celebri del mondo, apprezzato anche da papi e da re, prodotto in varietà diverse e tutte di ottima qualità.

A due passi dal Castello, si può ammirare splendida chiesa intitolata al sovrano Mattia Corvino, fatta costruire dal re Béla

IV intorno alla metà del 1200; sulla facciata si trova lo stemma reale che da il nome alla chiesa. In questo luogo venivano celebrate le incoronazioni di re, tra i quali appunto, Mattia Corvino, Carlo Roberto d'Angiò, Accanto alla chiesa si erge il meraviglioso Bastione dei Pescatori, costruito nel 1905. Il baluardo è dominato da sette torrette in pietra bianca stile neoromano e offre un meraviglioso affaccio dal quale si può ammirare, lungo Danubio dalla parte di Pest, il l'imponente palazzo del Parlamento. Vicino al Bastione dei Pescatori si può notare la statua di Santo Stefano, primo re magiaro e patrono dell'Ungheria. A lui è dedicata la bellissima Basilica in stile neorinascimentale, con una pianta a forma di croce e due campanili molto grandi. Vi consigliamo di salire sulla cupola per godere del panorama. Una passeggiata, andrebbe dedicata anche all'elegante via Andrassy, patrimonio dell'Umanità, costruita nel 1873, dopo l'unificazione di Buda con Pest. A Budapest c'è un filo conduttore: la Budapestcard. Girare con la Budapestcard, è come avere tra le mani il



filo d'Arianna che, guida il turista in questa strabiliante e ricca città. La card offre agevolazioni e dà diritto a sconti sostanziosi. E' un valido aiuto ed a conti fatti,

un apprezzabile risparmio economico. Tra i vantaggi di questa carta è la totale gratuità del servizio di trasporto pubblico, l'entrata libera nei maggiori musei, così come le riduzioni per accedere alle terme e gli sconti che si possono richiedere nei negozi che aderiscono all'iniziativa. Sbirciando tra le pagine web del sito ungherese, [www.budapestinfo.hu](http://www.budapestinfo.hu), si possono trovare ulteriori dettagli.

Un punto di riferimento per chi decide di recarsi in visita nella capitale ungherese, è costituito dall'Ufficio turistico di Budapest che offre un servizio molto efficiente, fornendo informazioni e orientamento. Budapest è molto di più delle parole che ho usato per descriverla, è un'emozione che ne fa sbocciare altre. Solo una visita in questa meravigliosa città può dare la misura del suo fascino. Sarebbe interessante se Budapest, terra magiara, e Cittareale, terra sabina, concordassero un programma di scambio culturale entrambe orgogliose delle proprie origini e tipicità.

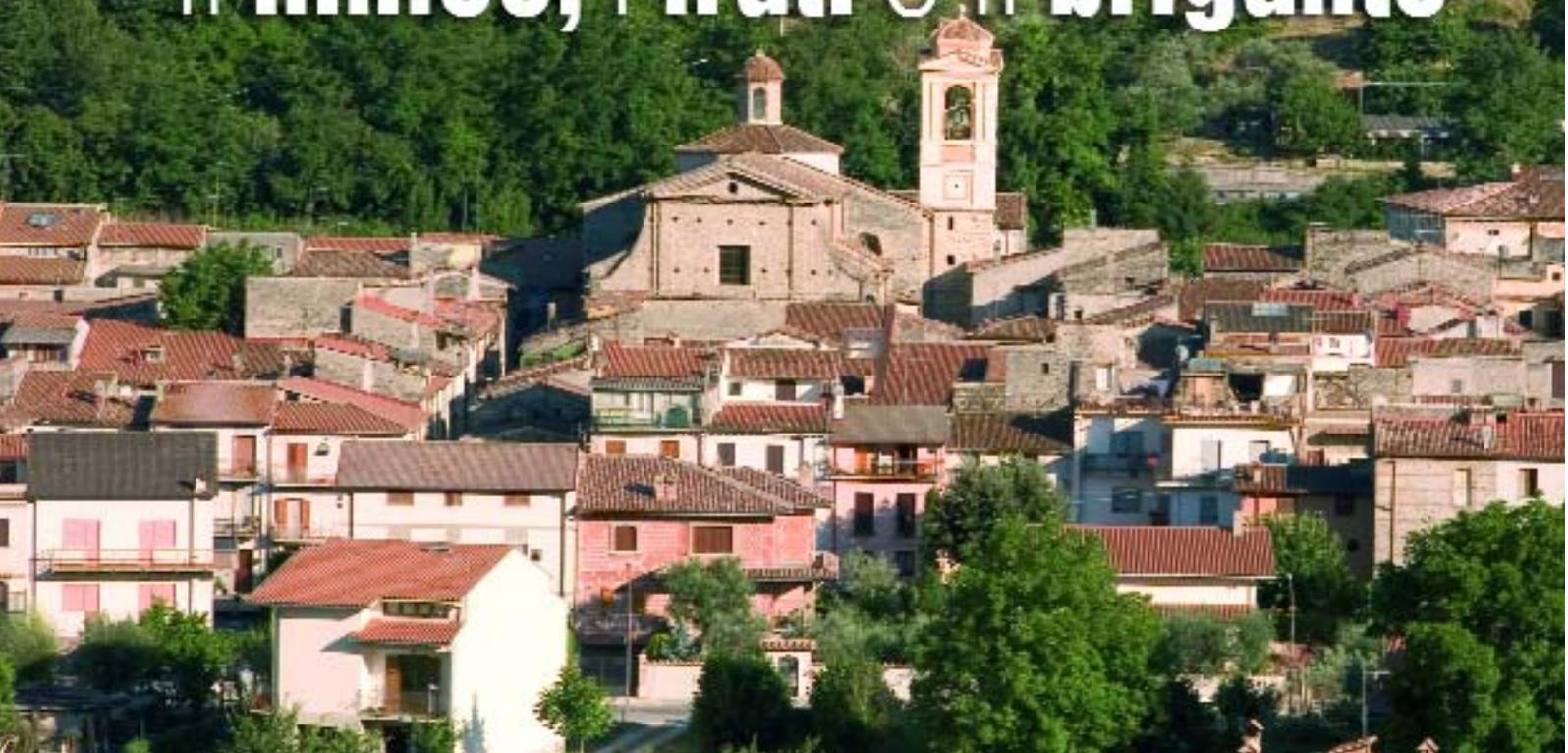


**BUDAPESTUDY** GIORNALISTI IN TOUR CON IL BUDAPESTUDY. NATA DA UN PROGETTO DELL'UFFICIO DEL TURISMO DELLA CAPITALE MAGIARA PER MEGLIO DIVULGARE IL SUO GRANDE PATRIMONIO TURISTICO E CULTURALE, L'INIZIATIVA È DIVENUTA NEL TEMPO UN IMPORTANTE STRUMENTO DI PROMOZIONE GRAZIE ALLA QUALE, GIORNALISTI DI CARTA STAMPATA E TROUPE TELEVISIVE INTERNAZIONALI, HANNO LA POSSIBILITÀ DI LASCIARSI INCANTARE DALLA STORIA, DALL'ARTE E DALLA NATURA DI BUDAPEST. IL PROGRAMMA PREVEDE UNO STUDY TOUR INDIVIDUALE DI TRE GIORNI, DURANTE I QUALI I GIORNALISTI, SECONDO LE SPECIALIZZAZIONI, POTRANNO PRESENTARE LA CITTÀ AI PROPRI LETTORI O TELESPETTATORI. VI CHIEDERETE, COSA CI FA UN REPORTAGE SULLA CAPITALE UNGERESE SULLE PAGINE DI FALACRINA? LA VERITÀ È CHE LA RIVISTA, GRAZIE ALLA NOSTRA INVIATA ALICE LUPI, È DIVENTATA INTERNAZIONALE. PARTITA ALLA VOLTA DI BUDAPEST NEL MESE DI APRILE, LA NOSTRA REDATTRICE È TORNATA CON UN CARNIERE PIENO DI NOTIZIE E CURIOSITÀ, CHE NOI ABBIAMO DECISO DI RACCONTARVI.



# BORGOVELINO

## il ninfeo, i frati e il brigante



## LA STORIA DEL BORGO TRA REALTÀ E LEGGENDA

di **Pietro Stefano**

Il primo, antichissimo, insediamento umano che può essere ritenuto antenato di Borgo Velino, è Viario. La sua posizione geografica, sulle colline con il Velino a destra, a circa una trentina di metri sul livello del fiume, ingenerava due tipi di timori nei suoi primi abitanti: il primo aveva a che fare con la difesa dalle piene del fiume, e il secondo, invece, meno prosaico ma ugualmente pressante, riguardava la difesa dagli uomini, che, qui, probabilmente, erano quelli - o soprattutto quelli - della legge, con la quale, è opinione largamente accettata, che la gente di Viario temesse di dover fare i conti. Proprio da questo nasce, per Borgo Velino, la fama di paese di briganti, poi rinsaldata ai tempi del brigante 'Pezzola del Borghetto'. Sembra accertato che le origini di Viario siano antecedenti alla fondazione di Roma, forse addirittura risalenti ai Pelagi, e che veniva usato come rifugio dai pastori provenienti dalla Sabina. Di Viario rimangono ormai pochi resti, abbandonati da secoli e ricoperti da terra e da rovi. Più tardi, l'abitato si spostò a valle, a sinistra del Velino, dopo che, sulle sue rive, furono approntate

rudimentali difese contro le alluvioni. Nacque così il "Borghetto" il cui insediamento umano si stabilì ai margini della romana via del Sale, oggi Salaria, che attraversa tutta la valle del Velino, da ovest ad est, per piegare verso nord all'altezza di Antrodoco. A margine della Salaria sorgeva, nel periodo imperiale, un tempio pagano dedicato a Diana che, più tardi, nel VII o VIII secolo d.C., fu trasformato in chiesa paleocristiana e dedicata ai martiri Dionisio, Rustico ed Eleuterio. Sulla sua facciata, di foggia romanico-abruzzese, sono visibili, ancora oggi, il simbolo imperiale dell'aquila e un'epigrafe dedicata alla dea della caccia. Dopo i numerosi rifacimenti che si sono succeduti all'interno, soprattutto durante il barocco, la chiesa, dall'ultimo secolo, è intitolata a S. Antonio, e, grazie ad un recente progetto per il restauro, ha ripreso le sue funzioni officinarie, riappropriandosi anche della sua importanza storica. Oggi, si attende che sulle sue pareti tornino a risplendere gli affreschi, trasferiti, a suo tempo, in custodia nel museo del municipio. Difficile, invece, la restituzione del portale del tempio che voce popolare

popolare vuole asportato e, miracolosamente, trasferito a S.Maria extra moenia, ad Antrodoco. Del periodo imperiale dei FLAVI è l'importante ninfeo di una villa romana che costeggiava la via Salaria e che è stato di recente restaurato su iniziativa del Comune e della Sovrintendenza ai monumenti. Inglobato, per secoli, nell'adiacente convento francescano, devastato dal tempo e dall'incuria degli uomini, da qualche anno fa bella mostra di sé nel giardino pubblico. Ai tempi della sua costruzione, la villa che lo accoglieva rappresentava, probabilmente, una sosta accogliente per coloro che intraprendevano viaggi faticosi lungo la via del Sale. Con ogni probabilità la villa era utilizzata anche dagli stessi Flavi, durante i loro frequenti trasferimenti da Roma alla nativa Cittareale, nella lontana Valle Falacrina. Tra le decorazioni che impreziosivano il ninfeo, figurava probabilmente anche il Cippo monolitico, per anni abbandonato in un orto adiacente e ora custodito, fortunatamente, nella sede municipale. Il bassorilievo frontale, che riproduce un'allegoria della vita e della morte, fa ritenere che si trattasse di monumento funerario.

## LA VALLE SANTA di S.FRANCESCO D'ASSISI

Sull'area della villa romana ed adiacente al ninfeo che ne era inglobato, fu costruito il convento di S. Francesco parte integrante di quel complesso di santuari, che caratterizzano la vallata reatina, detta appunto la Valle Santa. Certamente posteriore e meno importante dei santuari di Greccio, di Fonte Colombo, della Foresta e di Poggio Bustone, tuttavia, come quello non lontano di Cittaducale, è testimonianza della spiritualità francescana che illuminò anche la valle del Velino. Il convento apparteneva alla Custodia di Rieti e i suoi edifici presentavano, fino a qualche decennio fa, un pregevole chiostro a forma rettangolare con elegante colonnato a due piani, con affreschi che rappresentavano scene della vita e dei miracoli del frate poverello. All'interno, oltre all'altare maggiore simile a quello barocco di SS.Rustico, Eleuterio e Dioniso, vi erano quelli dedicati a S. Antonio da Padova e all'Immacolata Concezione. La storia tramandata, vuole che il convento dei Minori sia fondato proprio da S. Francesco e che, prendendone possesso, lui stesso piantò vicino alla porta d'ingresso un albero d'olivo, da lui appena tagliato. Lo storico Pisano, in un suo studio, identificò il convento del Borghetto con il locum vallis o convento della valle, la cui fondazione è da attribuire proprio a S. Francesco. Il convento esisteva già nel 1472, quando papa Sisto IV tassò, per la somma di 3 oncie e 8 grana, i poveri fraticelli del Borghetto. Ora, quasi tutti i locali del convento sono andati perduti e il complesso è stato riconvertito a centro aziendale. Sul pavimento della chiesa si notava, quando il pagliaio non la ricopriva, una piccola lapide, la cui iscrizione ricordava il lascito della vedova di Giacomo Pezzola ai fraticelli del convento per le messe in suffragio del marito, più noto come il brigante del Borghetto. Dal 1472 al 1624, la storia del Borghetto scorre ordinaria, lontana dagli intrecci politici, economici e giurisdizionali che caratterizzano il resto della valle del Velino. Le condizioni di vita del paese rimasero ancorate all'agricoltura ed a piccoli allevamenti di bestiame, che assicuravano la sopravvivenza, e rari erano i casi di grossi armentari ovini e caprini. Risalgono a questo periodo i continui contrasti con Antrodoco per ragioni legate ai confini, tanto che nel giugno del 1486, Antrodoco fu messa al sacco dai borghettani. Queste rivalità per i confini nascondevano, in realtà, grandi interessi economici, come lo sfruttamento della montagna di Piscignola. Solo nel 1564 fu possibile riverificare i confini contesi, confini che ancora oggi sono oggetto di contestazione. Fu Margherita d'Asburgo, la Madama d'Austria, che aveva fatto di queste zone un suo feudo, a volere la definizione dei confini. Proprio con la Madama d'Austria si assiste ad un mutamento profondo della comunità di Borghetto, causato principalmente all'eccessivo aggravio fiscale chiesto al feudo. Siamo nel 1642 e fa la sua prima comparsa sulla scena il brigante del Borghetto, al secolo Giulio Pezzola. Il capomasnada borghettano fu certamente sepolto a Napoli, dove era stato rinchiuso nelle carceri di Castel

dell'Ovo da Francesco II di Borbone. Il Pezzola aveva servito il re per lungo tempo nella guardia reale, ma in seguito, a causa del suo carattere iroso, ma soprattutto per le sue imprese criminose ai confini tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli, i rapporti si erano guastati. La storia del brigante del Borghetto, tuttora incerta e per molti aspetti arricchita dalla fantasia popolare, ha fatto di lui il personaggio che ha segnato una pagina importante della storia borghettana (1598 - 1673). La leggenda ha ovviamente nobilitato le sue gesta in difesa dei poveri e degli oppressi dalle prepotenze dei potenti e dei ricchi al punto di fare del Pezzola un irriducibile nemico degli alti prelati della Curia romana, ma amico devoto dei fraticelli del convento di S. Francesco. Tra le curiosità legate alla figura di questo controverso personaggio, ricordiamo che fu proprio lui ad importare, da Napoli, il gioco di carte tres sitis, oggi conosciuto come tressette, appena codificato nella città partenopea dal Chitarelle, dipendente dalla corte borbonica. A questo punto è il caso di ricordare sinteticamente come il PEZZOLA segnò quasi 100 anni della storia del BORGHETTO e ci viene in aiuto lo studio storico di GIORGIO MARINELLI con il suo "IL BRIGANTE GIULIO PEZZOLA DEL BORGHETTO E IL SUO MEMORIALE" dato alle stampe nel giugno del 1982 a cura del Comune di Borgo Velino:

- 1624 - G.P. è nominato Capitano di confine dal Vicerè di Napoli - Duca D'Alba;
- 1635 - In un'imboscata, Giulio, viene ferito all'interno della chiesa di S. Matteo, oggi chiesa parrocchiale di Borgo Velino;
- 1647 - Combatte contro Masaniello e le truppe Francesi per liberare Napoli dai tumulti popolari;
- 1652 - Viene ricevuto con tutti gli onori a Madrid dal Re di Spagna;
- 1659 - Giulio cade in disgrazia e gli vengono confiscati tutti i beni in Borghetto;
- 1660 - Giulio con il figlio Giacomo sono carcerati a Napoli;
- 1673 - Giulio, tenta una rocambolesca fuga da Castel dell'Ovo a Napoli e muore sfracellandosi sulle rocce.

Legato alla storia del PEZZOLA che è nato, si badi bene, non a Fondi, come il famoso Pezza, ma a Rocca di Fondi, è il palazzo che si apre su un lato di Piazza Umberto I°. Pur Palazzo Pezzola, questa la sua denominazione popolare, - mantiene una sua spiccata signorilità tardo rinascimentale che fa spicco tra le tante casupole del centro storico e che contribuisce, in modo decisivo, a fare della piazza il salotto di Borgo Velino. All'interno del palazzo, ora suddiviso in tanti piccoli appartamenti, la vecchia sala di rappresentanza, con il soffitto di castagno a casettoni, ospita uno splendido camino che circondato da fregi eleganti e sculture in cotto ancora integre, che possono ricondursi allo stile Impero e molto probabilmente alla mano del Cesi, notissimo incisore antrodocano. Sul lato destro del camino, l'effigie in cotto del volto di un uomo, molto simile a quello ritrovato sul calcio ligneo di un fucile a trombone, forse appartenente allo stesso Pezzola. Sulla piazza si affaccia anche il centro storico, risalente molto probabilmente al '700, con alle spalle, lo sfondo splendido del monte Giano. L'accesso era all'Arco

di piazza, dotato di un robusto portale, del quale rimangono ormai solo i massicci cardini in pietra. Sempre sulla piazza, dal lato dell'arco, una fontana a tre cannelle reca lo stemma dei Farnese (Leonardo), con l'incisione "In te Domine speravi" e la data MDLXXXV. Il Casino dei Blasetti, dal nome della famiglia antrodocana che ne fu a lungo proprietaria, domina dall'altro di una dolce collina. La fantasia popolare fa di questo fabbricato una sorta di fortezza, rifugio del brigante, il quale, nei momenti di pericolo, attraverso un cunicolo segreto, vi si trasferiva con i suoi briganti. Borgo Velino, fino al 1860 fa parte del Regno di Napoli; ai tempi della spedizione di Napoleone, in Italia, fu baluardo all'avanzata delle armate francesi. Fedele ai Borboni, deve a questa sua fedeltà il motto "Insignia fidelis burgetti" riportato sullo stendardo comunale. Con l'unità d'Italia, nel 1865, assume l'attuale nome di Borgo Velino, acquistando l'autonomia. Nel periodo fascista, è sotto la giurisdizione di Antrodoco; nel 1960, su petizione popolare, ridiventa comune autonomo. "Borghetto è una specie di felice abbandono ad una condizione molto più umana e a portata d'uomo di quella che ci propongono e pretendono da noi, ogni giorno, le grandi città. Qui di colpo, scopriamo come, i ritmi di un presente convulso e soffocante vengono sostituiti da richiami ad un modo di vivere più gratificante e più sommo. Per Borghetto è auspicabile un turismo, attento ai luoghi ed alle atmosfere, misurato su spazi e percorsi integrati".



**IPOTESI E TEORIE  
NON HANNO ANCORA  
FATTO PIENA LUCE  
SULLE SUE ORIGINI**

# La Chiesa di S. Silvestro in FALACRINA

La chiesa di S. Silvestro in Falacrina è posta nel territorio presumibilmente ascrivibile al centro di Falacrinae, modesto insediamento romano [Vicus secondo Svetonio], affiancata da un ramo del fiume Velino nei pressi delle frazioni Bricca e Collicelle di Cittareale. L'edificio è posizionato probabilmente in modo parallelo all'adiacente via Salaria antica con la facciata posta verso la valle principale, ad ovest. Di dimensioni piuttosto ridotte, l'edificio è composto da un corpo principale, l'attuale chiesa e lateralmente, verso il fiume, da una sagrestia. Sotto la sagrestia si trova una cripta. La cripta, o per meglio dire, la chiesa oggi interrata, è visitabile per gli otto metri della sua lunghezza, ha un'altezza di tre metri e la larghezza misura due metri e mezzo. L'edificio è libero per due terzi, poi, un muro divisorio di antica realizzazione lo interrompe verso la facciata principale. È verosimile supporre che, in tempi più remoti, la chiesa si estendesse almeno per tutta la lunghezza dell'attuale edificio. Illustri esperti in architettura medievale ritengono che la cripta fosse una navata laterale di una chiesa alto medievale, databile, in via assolutamente indicativa, tra il quinto ed il decimo secolo dopo Cristo. Spiccano alcuni particolari strutturali, l'arco a botte, le colonne in pietra sponga dal disegno raffinatissimo, l'elegante muratura in perfette linee parallele e l'abside che rendono questa piccola cripta un vero tesoro architettonico. Numerose e tutte suggestive le ipotesi che si fanno sulle origini della chiesa di S. Silvestro in Falacrinae. Di Falacrina ne parla Svetonio, individuando questo piccolo villaggio quale origine dei Flavi, dinastia che dette a Roma tre imperatori (Tito Flavio Vespasiano, Tito e Domiziano). Personalmente, ho letto più volte di Falacrinae come antichissima città che insieme a Nursia ed Amiternum, si possono definire la culla della civiltà sabina. L'origine del

nome del vicus di Falacrina e della valle omonima, è individuabile in Falacro, divinità sabina antichissima già dimenticata nella Roma Repubblicana di cui sopravviveva il ricordo solo nei Flamini e nei loro rituali. L'ipotesi più affascinante è che tale nome derivi dalla presenza di un antichissimo tempio dedicata a Falacro, situato nella vallata da cui, in seguito, trasse il nome. Un processo simile è, con ogni probabilità, alla base del nome di Bacugno, originato forse dalla dea Vacuna, antica divinità sabina. La chiesa di S. Silvestro in Falacrina presenta enormi analogie storiche e strutturali con la chiesa di S. Silvestro a Villa S. Silvestro nel comune di Cascia (PG). In entrambi i comuni la chiesa locale è intitolata al medesimo santo; la struttura degli edifici è pressoché identica e anche quello di Villa S. Silvestro è posto sopra un tempio romano del 300 a.C., oggi completamente abbandonato. Sembra accertato, inoltre, che i due centri abitati, distanti solo 20 km, intrattenessero legami politici ed economici. Non bisogna dimenticare, poi, che all'epoca, con il termine 'Sabina' s'individuava anche quello che oggi è territorio umbro (Cascia, Norcia). A queste vicende già strettamente connesse, da' vigore la figura di Papa Silvestro I, che salito al Soglio pontificio nel 300 d.C., aveva predicato a lungo nel territorio sabino (a Poggio Nativo e sul Monte Soratte), portandolo probabilmente alla fondazione di due chiese cristiane, che furono edificate sopra due templi romani preesistenti. Ma le supposizioni intorno alla costruzione di S. Silvestro in Falacrina non si fermano qui. Una, suggestiva e piuttosto accreditata, rimanda alla figura del duca Archiprando da Rieti. Vissuto nell'Alto Medioevo, chiamato anche Takebrando nelle fonti antiche, fu valoroso condottiero e alla testa di un esercito riuscì, nel 915, in una travolgente battaglia a sconfiggere i Saraceni a Tremula Mutuesca (attuale Monteleone Sabino, ndr) e a cacciarli

definitivamente dalla Sabina dopo quasi un secolo di razzie. La lapide ne celebra le gesta e fissa nel 5 dicembre del 924 la data di ricostruzione e riconsacrazione di S. Silvestro. Appare evidente, quindi, quanto sia difficile stabilire con precisione la genesi della chiesa. Sono ancora numerosi gli interrogativi che meritano una risposta: quando è stata edificata, quali segreti nasconde la cripta e perché è stata chiusa parzialmente? Gli unici dati certi di cui si dispone rimandano al 1153 prima, con la Bolla di Anastasio IV, e nel 1182 con quella di Lucio III, in cui si fa esplicito riferimento a S. Silvestro in Falacrina (Carta dei luoghi di culto della diocesi di Rieti - Regione Lazio).

## Le teorie che hanno come protagonista Takebrando

Takebrando o Archiprando o Tachiprando è stato sicuramente protagonista di una battaglia (e) vittoriosa(e) contro i saraceni nel X secolo (910 - 930?).

In quel periodo l'intera vallata del Velino sino a Fara Sabina è stata sotto le incursioni saracene per quasi un secolo (850 - 930 dc. Questo condottiero, credo nativo di falacrina, organizzando le forze locali, ha combattuto e vinto i saraceni scacciandoli dai territori sabini. La lapide ne celebra le gesta fissando la data 5 Dicembre 924 per la ricostruzione e riconsacrazione della chiesa di S. Silvestro in Falacrina.

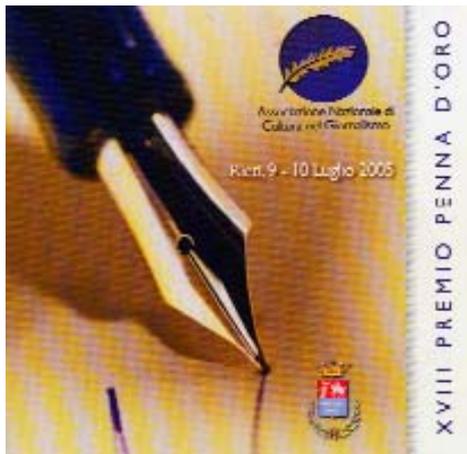
Resta la completa assenza di notizie su cosa c'è sotto il corpo centrale della chiesa, l'attuale pavimento è recente (anni 50), sotto gli anziani ricordano delle botole, quindi presumibilmente esiste uno spazio anche sotto l'attuale chiesa.

**La chiesa di S. Silvestro è chiaramente "repertoriata" già dal 1153 nella Bolla di Anastasio IV e nella Bolla di Lucio III come S. Silvestro in Falagrino nel 1182. (Carta dei luoghi di culto della diocesi di Rieti - Regione Lazio)**

## Deduzioni

1. nel 924 la chiesa è stata ricostruita, quindi era preesistente
2. era intitolata a S. Silvestro I Papa (300 dc) il predicatore della Sabina
3. la chiesa è stata ricostruita o riedificata sopra la preesistente
4. la "cripta" è la chiesa ricostruita da takebrando o quella su cui ha riedificato?
5. la "cripta" vista e rivista e fatta vedere a vari esperti sembrerebbe databile in un periodo compreso tra il V e IX secolo dc (è quindi la chiesa preesistente a Takebrando?)
6. la "cripta" è stata comunque chiusa con un muro in epoca molto remota (da Takebrando?)
7. perché è stata chiusa?
8. nella lapide si dice "... post vastationem saracinorum...." La chiesa viene ricostruita... quindi era stata distrutta fisicamente o usata per altri scopi religiosi (profanata?)
9. il muro di chiusura totale (l'apertura attuale sulla volta è chiaramente tarda e forse la cripta era adibita ad ossario?)
10. takebrando può aver ricostruito sopra la chiesa sigillando la struttura profanata. In questa ipotesi ci sarebbe tre livelli:
  - a) tempio sabino romano
  - b) chiesa alto medievale VI - IX sec
  - c) chiesa medievale - settecentesca





## Cultura: a Rieti, la consegna del premio giornalistico 'Penna d'oro 2005'

Igor Righetti per l'Arte e la Letteratura; Francesco D'Agostino per la sezione Scienza; Bianca Spadolini per la sezione Conoscenza; Stefano Folli per la Politica interna; Giancarlo Governi per la sezione dedicata allo Spettacolo: sono questi i vincitori del Premio giornalistico 'Penna d'oro', XVIII edizione, che è stato consegnato sabato 9 luglio, alle 21, a Rieti. La giuria presieduta da Bruno Socillo e composta da Folco Quilici, Antonio Tafani, Marco Antonellis, Filippo Cicognani, Rosario Galli, Gian Franco Lami, Enrico Morbelli, Gabriele Valci Marrazza e Roberto Valentini ha assegnato, inoltre, due premi



speciali per la Cultura a Rodrigo Dias, presidente dell'Associazione Librai italiani e ad Aldo Forbice, vicedirettore del Giornale Radio Rai. Il suggestivo Chiostro di S. Lucia ha fatto da cornice alla cerimonia di consegna del Premio che, promosso dall'Associazione nazionale di cultura nel giornalismo, con la regia e l'allestimento di Fabio Grassi e dell'Associazione Culturale Lin Delija, attribuisce annualmente un riconoscimento a personalità italiane che si sono distinte per il loro impegno nel campo del giornalismo culturale. Prestigiosi i nomi dei giornalisti italiani che, nel corso delle edizioni, hanno ricevuto la Penna d'oro: Bruno Vespa, Mauro Mazza, Vittorio Feltri, Clemente Mimun, Lucia Annunziata, Igor Man, Corrado Augias, Sergio Zavoli, Arrigo Petacco, Enzo Siciliano, Furio Colombo e Fabrizio del Noce, solo per citare i più famosi, per i quali il premio ha rappresentato un attestato alla loro grande professionalità. Esponenti del mondo della comunicazione e della politica hanno partecipato alla manifestazione che, presentata da Diego Cimara, Ileana Iegiani, Benedetta Scialpi e Roberto Valentini, si è concluso con un concerto del noto jazzista Carlo Loffredo.

## Selvarotonda il TERMINAL in dirittura d'arrivo



Immensi capriate in legno, ampi locali, scale a chiocciola che conducono nei vari piani. Il terminal di Selvarotonda prende finalmente forma e consistenza facendo intravedere le enormi potenzialità fino ad ora celate. Tra le molte impalcature, a seguito delle tramezzature messe in opera, ora si scorgono i locali che verranno destinati alle cucine, ai lavatori, alla distribuzione, agli ingressi, ai monta-carichi. Due gli ingressi, uno ampio a piano terra; l'altro al livello degli impianti di risalita. In opera, in questi giorni, l'intonacatura delle numerosi pareti e superfici. Seguirà a breve la

pavimentazione che, ci dice il sindaco Pierluigi Feliciangeli, sicuramente consisterà in lastroni di porfido. Scelta oculata che sostituisce quella precedente del parquet che sarebbe stato decisamente più soggetto al continuo logorio esercitato dal passaggio degli scarponi da sci. Sembra che per il prossimo novembre e salvo i soliti imprevisti, la struttura verrà consegnata al Comune di Cittareale per poterne disporre di conseguenza. Ad esso spetterà l'assegnazione ad idonea organizzazione che renda il giusto merito ad un'opera che fino a poco tempo fa non ci saremmo mai aspettati di vedere. Un segno del continuo aggiornamento ed ammodernamento della nostra stazione sciistica, grande progetto da anni mirato per lo sviluppo socio-economico di Cittareale.

**Scrivere su Falacrina é facile per tutti... basta volerlo**

INVIA UN TUO ARTICOLO, UNA TUA RIFLESSIONE, UNA TUA LETTERA APERTA AI SEGUENTI INDIRIZZI  
e-mail: [redazione.falacrina@cittareale.it](mailto:redazione.falacrina@cittareale.it) fax 0746.947122 oppure spedisce a:  
Associazione Turistica Pro Loco di Cittareale Piazza S. Maria 02010 CITTAREALE (Rieti)

**Prova e vedrai.**



Come da una **tradizione popolare** nasce l'impegno civile

# La Pasquarella



"NU SEMO VINUTI, CO TANTA CREANZA,  
SECONDO L'USANZA LA PASQUA A CANTÀ"

di Valeriano Madhella

La sera del 5 gennaio, come racconta la tradizione che si perde nella notte dei tempi, qualunque siano le condizioni atmosferiche, la maggior parte degli abitanti dei nostri paesi si trasforma in cantore. Vestiti da pastori cogli abiti tradizionali, accompagnati dal suono degli organetti e degli strumenti a percussione locali, si fermano davanti ad ogni casa intonando un canto antico che, tramandato di padre in figlio, rievoca la nascita del "Messia". Le famiglie ricambiando l'allegria portata, offrono vivande di ogni genere. L'Epifania rappresentava una festa importante per il sentimento religioso popolare e veniva celebrata secondo tradizione con la recita delle pasquarelle, componimenti cantati da brigate di cantori ambulanti che ricordavano il senso della festa, commemorando la nascita del Divino Bambino e la presentazione dei doni da parte dei Re Magi. Cantata la pasquarella, i cantori ricevevano agli abitanti dei borghi doni in natura che, allora, consistevano spesso in uova, piccole porzioni di formaggio, insaccati ed abbondanti brindisi ristoratori.

Lo sforzo meritorio di gran parte del volontariato locale per "non dimenticare", per rendere immortali storie e usanze locali, fa sì che una delle più suggesti-

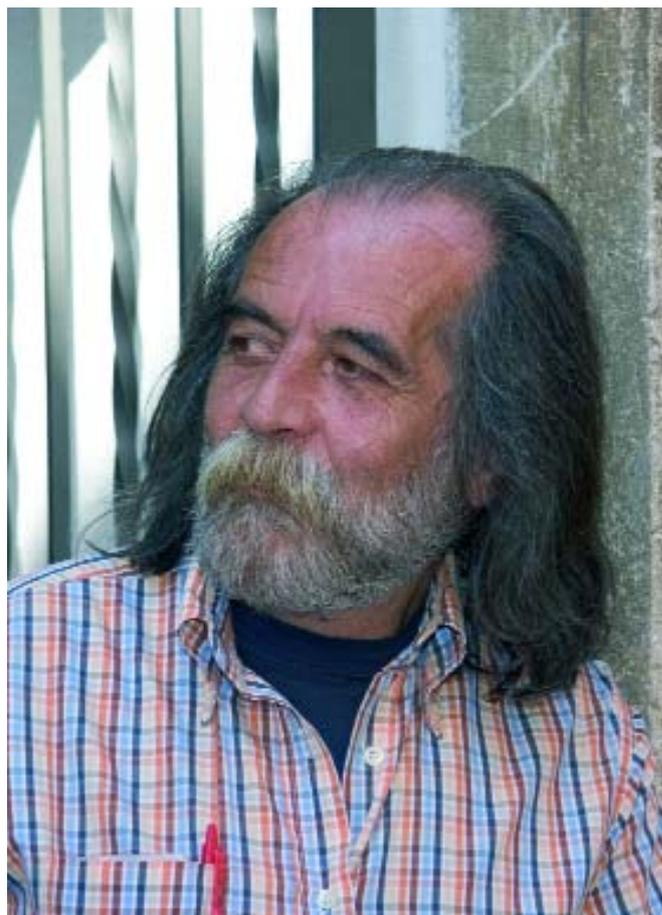
ve espressioni della tradizione nostrana viva ancora. A Cittareale, come in altri paesi, la celebrazione della pasquarella sembra non essere mai sparita. Organizzata quando bene, quando meno, l'usanza è costantemente riproposta, segno questo di radici solide e profonde che affondano nei sentimenti più semplici, nella memoria dei nostri avi. Tant'è che si è sentito il bisogno di costituire l'ennesima associazione con lo scopo di continuare la tradizione. Con la riorganizzazione del gruppo, da parte di Paolo Fegatelli e attingendo ai modesti ricavi delle tante esibizioni, i pasquarellari hanno riavuto le loro mantelle in lana, pantaloni di velluto, camice di flanella, gambali di lana e scarponi. Tutto per riportare più fedelmente possibile alle immagini di un tempo. Attualmente sono 21 i componenti del gruppo e fra questi ci sono 3 giovani suonatori di organetto. Anche oggi, come allora, la visita casa per casa viene "premiata" da un'offerta che, per forza di cose, consiste quasi sempre in piccole somme di denaro. Ma mentre prima, dopo la raccolta dei prodotti alimentari, l'esibizione terminava con un pranzo offerto ai bambini locali, oggi il nostro gruppo di dedica alla beneficenza. Dopo il maremoto del 26 dicembre 2004

che ha colpito così duramente le popolazioni del sud-est asiatico, i pasquarellari cittarealesi hanno voluto contribuire concretamente agli aiuti, donando la somma ricavata dalla questua natalizia. In risposta, il Capo dipartimento della Protezione Civile ha inviato a Paolo Fegatelli una lettera di ringraziamento e di stima: "*...desidero rivolgere il più vivo ringraziamento per il contributo che il Vostro Gruppo ha voluto offrire alla realizzazione di interventi in favore delle popolazioni del sud-est asiatico... Il suo contributo, insieme a quelli che molti altri cittadini ed istituzioni pubbliche e private ci hanno fatto pervenire, sarà utilizzato...*". Chiude di suo pugno: "*...con stima e gratitudine*". Sulla spinta di un riconoscimento come questo, che premia e inorgoglisce, il gruppo ha deciso, per il futuro, di devolvere i pochi fondi ricavati a chiese e istituzioni religiose. Tra coloro che beneficeranno della loro generosità ci saranno anche gli orfanelli di S. Rita da Cascia. D'ora in avanti, per i cittarealesi, partecipare alla pasquarella avrà anche un altro significato. Tutti, pasquarellari e no, celebreranno sì una tradizione che continua ma con la consapevolezza che da oggi pasquarella è sinonimo di beneficenza, altruismo e generosità.

# TEDESCHINI e la VIA DEL SALE

## Rinnovate le cariche direttive del Consorzio tra le Pro Loco tra le Pro Loco

Sabato 26 aprile, presso la sede della VI Comunità Montana, si è riunita l'Assemblea del Consorzio tra le Pro Loco della "Via del sale" per il rinnovo delle cariche Direttive. Il Presidente uscente, Elio Tedeschini, ha fatto il resoconto dei primi tre anni di attività, ricordando tutto il percorso e le grosse difficoltà incontrate relative alla novità della costituzione del Consorzio, primo del centro-sud, isole comprese. "La nostra attività non è stata la prosecuzione di un qualche cosa di già esistente ma un continuo inventare, programmare e costruire, il più delle volte all'oscuro di chi segue da fuori la vita del Consorzio" dichiara il presidente, "non è una super Pro Loco bensì una struttura che provvede, come unico fine, allo sviluppo turistico-commerciale del territorio". Il compito, dichiara, è quello della promozione del territorio attraverso una pubblicizzazione capillare di tutte le risorse che vanno dal termalismo agli impianti sciistici, dall'archeologia alla via della cristianità, dalla gastrono-



esaltano le bellezze e l'ospitalità dei nostri borghi". Anche l'APT ha creduto nell'impegno ed insieme al Consorzio si è stampata una guida dai contenuti meno tecnici ma complementare all'altra. In collaborazione della Comunità Montana, si è apparsi con inserti su riviste di tiratura regionale e ultimo "Meridiani", a tiratura nazionale ed estera. Sempre presenti con l'UNCEM e la Provincia per l'anno internazionale della montagna a Collalto sabino, al salone della montagna presso la fiera di Roma e poi ad Amatrice. In queste occasioni la partecipazione si è basata sull'esposizione di tutti i nostri prodotti agro-alimentari, gastronomici e artigianali integrata dalla presentazione di poster e videoproiezioni. Dice Tedeschini: "Abbiamo rappresentato e promosso i nostri agriturismo, i ristoranti e gli alberghi non dimenticando le manifestazioni più importanti che si svolgono durante l'anno nei paesi della "Via del Sale". Una mia idea, che porterò avanti, sarà quella di fare due giornate di promozione a Roma; giornate intense anche con la partecipazione dei gruppi folk, delle bande e tutto quanto sarà necessario per realizzare una vetrina di questo territorio, dove da sempre s'incrociano e si fondono armoniosamente le varie culture laziali, abruzzesi, marchigiane ed umbre, dove si respira aria pulita e dove la gente è cordiale ed amica, disponibile ai contatti umani. La stessa promozione andrà poi ripetuta lungo la costa adriatica e nelle terre ascolane". Con la sponsorizzazione della Camera di Commercio sono stati realizzati dei cartelloni stradali che verranno collocati lungo la via Salaria, da Cittaducale ad Accumoli; ne verranno messi altri, di formato più piccolo, in tutti i comuni. Sono in programma concorsi fotografici ed è in progetto la realizzazione di un promo video. Ed ancora: "Considerando che abbiamo dovuto inventare il Consorzio, con il puro volontariato delle Pro Loco, non posso che essere soddisfatto del lavoro svolto. È comunque da incrementare l'operato anche perché, per scelta, siamo rimasti a vivere in queste terre; dobbiamo far in modo che attraverso il nostro lavoro si sviluppi il turismo: una necessità per lo sviluppo di nuovi posti di lavoro che andranno a frenare quella fuga lenta e continua dei giovani".



mia ai prodotti tipici dell'agricoltura, del bosco e sottobosco. Fiore all'occhiello, per i neo-eletti, gli spaghetti all'amatriciana, il marrone antrodocano ed i fagioli di Borbona. "In questi tre anni di vita dobbiamo riconoscere il grosso supporto che ci hanno dato gli Amministratori della Comunità Montana, con loro abbiamo realizzato la prima guida turistica del territorio, dove si

# h24

trecentosessanta  
cinquegiorni l'anno

## A CITTAREALE UN SERVIZIO TELEFONICO FORNISCE **SUGGERIMENTI E INFORMAZIONI**

**N**el 1968 un giudice americano, su richiesta di un'associazione di consumatori, obbligò la Ford ad istituire una linea telefonica gratuita per facilitare le chiamate di reclamo. Nacque così il primo call center. Oggi, trent'anni dopo, il Nord America conta 90 mila call center con più di 5 agenti. Non siamo decisamente in America ma, al passo con i tempi, da circa tre anni l'Associazione Turistica Pro Loco di Cittareale ha attivato un numero telefonico cellulare, il 3351639311, messo quotidianamente a disposizione di chiunque voglia avere informazioni ed aggiornamenti su quanto accade nel nostro territorio. L'iniziativa, nata per informare in "tempo reale" i frequentatori dei nostri impianti scioviari, si è poi consolidata nell'arco dell'intero anno. Già, "intero anno". Ciò vuol dire che per trecentosessantacinque giorni qualcuno si impegna a tenere in vita questa sorta di "call center" cittadese, ma non con poche difficoltà. La riconoscenza va all'instancabile nostro Riccardo Guerci, già presidente, poi segretario ed ora tesoriere della Pro Loco. È lui che ogni giorno, dalle 7 del mattino fino ad oltre le 22 di sera, si impegna a colloquiare con la gente, sforzandosi di dare, anche in momenti di particolare impegno per la sua attività lavorativa, il massimo della cordialità ed esauritività alle varie richieste. L'apertura e la chiusura degli impianti scioviari, le condizioni metereologiche, dove poter mangiare e dove dormire, la data di tale manifestazione, i recapiti delle altre associazioni, le prenotazioni dei campi sportivi, le spedizioni della rivista Falacrina, queste sono parte delle richieste ricorrenti. Ma, come sempre accade, il problema c'è. Il nostro Riccardo, oltre a mantenere il livello ottimale del servizio, deve spessissimo "inventarsi" ed intuire quanto accade a poca distanza da dove si trova. Questo perché di que-

sto servizio i tanti (o pochi) organizzatori locali non ne tengono minimamente conto. Quindi, o al momento della richiesta prendi tempo per poterti informare, o rendi un servizio nullo. E ecco che Riccardo temporeggia, chiama a sua volta in paese, chiede, si informa, tutto quasi sempre a proprie spese o a spese della Pro Loco. È vero che qualche secondo dopo, nel momento della richiamata del tizio, Cittareale offre il massimo dell'organizzazione, ma è anche vero che spesso non basta una giornata intera per venire a conoscenza di quanto sta veramente accadendo. Sarebbe fin troppo facile raccontare di chi, in posti pubblici, ricevendo al telefono richieste di informazioni ha mandato "a quel paese" il diretto interlocutore. Ma se questo è grave, è altrettanto grave ignorare volutamente chi si propone per un servizio che va nettamente a favore della collettività. È né più e né meno che la solita guerra "dei poveri"! A nulla sono servite le ricorrenti richieste ed i vari solleciti per saperne di più. Invece di collaborare, di assecondare qualsiasi iniziativa, si tende costantemente ad ignorare. Eppure non occorrono menti sopraffine per capire che anche una partita di briscola, se correttamente pubblicizzata o posta semplicemente "in calendario" abbia maggiore successo e renda a chiunque l'idea di una comunità aggregata, viva e soprattutto ancora attiva. Ed a Cittareale si passa, per nostra fortuna, dalla partita a carte agli scavi archeologici, dalla gara di ruzzica ai convegni con studiosi ed universitari. Questa associazione è stata tra le prime a fornirsi di quanto

necessita per essere raggiunta in qualunque momento e con qualsiasi mezzo: sito internet, e-mail, telefono fisso, cellulare e fax. Ma l'operazione "call center" è quasi unica. E tutto questo solo per mettersi al servizio di chiunque operi per il nostro paese. Rimane il fatto che il nostro Riccardo si trova sempre più spesso con il naso all'aria, scrutando il cielo da buon metereologo, cercando di intuire se da Antrodoco a Cittareale quelle lievi nuvole che scorge qua e là, possano trasformarsi in tempesta ed impedire l'apertura degli impianti sciistici, il cinema in piazza, la partita di pallone. Ma tranquilli, continuate a chiamare, il servizio in questi giorni sta per essere adeguato. Stufa della situazione la Pro Loco ha deciso di attingere dalle esigue casse la somma necessaria all'acquisto: fornirà a breve a Riccardo, una moderna, tecnologicamente avanzata, brillante "palla di vetro".



## Roma a tavola con i Cittarealesi

# Hosteria Romana

## PROSEGUE IL VIAGGIO ATTRAVERSO LE NUMEROSE ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE DEI CITTAREALESI A ROMA

di Valeriano Machella

Continuiamo il nostro percorso per le vie di Roma, con il naso all'insù, alla ricerca di effluvi nostrani, di volti familiari, dei nostri ristoratori. Ci si addentra cauti nel centro storico e la tipica targa in travertino, che introduce nella stretta via, riporta subito la mente a fatti del passato: via Rasella, lungo "affluente" di piazza Barberini e storica confinante dei palazzi del Quirinale. A circa metà del percorso, ci troviamo, come immaginavamo, di nuovo a casa nostra. Qui si racconta la storia di S. Croce e quella di Cajenco, qui si parla di bucatini all'amatriciana e della sua variante, la "gricia". Bene, entriamo! "Hosteria Romana", uno dei più vecchi ristoranti della Capitale; il primo locale di Gigi Fazi, vecchio ristoratore romano degli anni '50 e predecessore di Ezio e Ada da cui fu, poi, rilevato nel 1979. In quell'anno, la mano passa a due nostri concittadini, Giovannina Cenfi di Conca e Mario Camponeschi di S. Croce. L'aria si fa sempre più familiare. Entriamo e l'accoglienza è buona, espressa con simpatia e professionalità. Ci accoglie Amelio Camponeschi, altro paesano di Cajenco e marito di Barbara Camponeschi di S. Croce, figlia di Giovannina e Mario, da poco, purtroppo, scomparso. Sono loro che oggi conducono

grigliate, carciofi alla giudia, ricotta e mozzarella di bufala. I cuochi, abruzzesi e sardi, si sbizzarri-

scono poi con carne, pesce e funghi, quando è stagione. E poi via con la gricia, cacio e pepe, amatriciana, abbacchio, maialino, trippa, coda alla vaccinara, pollo con i peperoni, osso buco. Piatti tipicamente romani e richiestissimi. Amelio e Barbara non si dimenticano il pesce, rigorosamente fresco. Frittura, grigliate, ma anche piatti all'acqua pazza e per finire un bel rombo al forno con le patate. L'ottimo successo, ci dicono, sia dovuto anche al fatto che il ristorante è inserito da oltre cinque anni nella famosa guida americana "Rick Steves' Rome 2005" di Rick Steves che segnala i migliori itinerari gastronomici. Frequentato anche da giornalisti, politici e calciatori, il locale chiude la domenica per riposo settimanale e, per cenare, occorre prenotare. L'indicazione del famoso attentato del 1945 e quanto si nota

ancora dell'evento bellico sulle pareti dei palazzi adiacenti rappresentano una forma di richiamo anche per gli stranieri. Tra le richieste ricorrenti c'è la famosa "pajata romanesca", uno dei cavalli di battaglia del ristorante ma purtroppo abbandonata per via della "mucca pazza". Ventiquattro gli anni di attività e l'intenzione di proseguire fino a che i due figli, ora adolescenti, non li sostituiranno. Grande l'impegno che occupa quasi tutta la giornata, dalle sei del mattino ad oltre la mezzanotte. E mentre Barbara è impegnata, tutte le mattine, nella preparazione della pasticceria che verrà servita durante il giorno, Ivano si destreggia in cucina, ma solo

per alcuni piatti tipici (amatriciana, carbonara, arrosti). Per quasi tutto il mese di agosto la chiusura estiva consente ai due di villeggiare a Cittareale. Si alternano, per *par condicio*, tra S. Croce e Cajenco, ma sempre con il pensiero a via Rasella ed a questa attività che, si spera, verrà tramandata alla prole.



l'attività e sembrano farlo anche molto bene. Locale frequentato da italiani ma anche da molti stranieri che si alternano ai primi più verso sera. Il primo approccio è singolare: intere pareti ricoperte di autografi, messaggi d'auguri e citazioni. Raccontano che un giorno venne a pranzo il grafico dell'imperatore del Giappone che volle scrivere, a grandi caratteri, un messaggio di benvenuto ai frequentatori giapponesi. Da lì, clienti ed amici, cominciarono a scrivervi intorno, tappezzando le intere pareti. Ed eccoci ai piatti. Caratteristico l'antipasto misto, regno incontrastato di verdure

# Giallo come il sole

di Paola Mariani Barberi

## L'altro giorno mi è arrivata questa lettera:

*Cara Paola, ciao.* Permettimi di darti del tu. Ho letto con interesse il tuo articolo sul piccolo autobus grigio. Sì..., carino. Ma vorrei fare qualche piccola osservazione. Certo, il suo è un compito meritevole: mantenere la vitalità dei nostri vecchietti è importante; raccogliere le loro confidenze, rimettere insieme le loro esperienze condite da un po' di romantici ricordi, è come raccogliere il materiale che serve a costruire un nuovo ponte verso il futuro. Ma solo con le fondamenta non si costruisce questo futuro di cui sempre parlate voi adulti. Non ti sembra che sia di enorme importanza anche il mio lavoro? Lascia che ti spieghi. Prima di tutto mi presento: sono il nipote del piccolo autobus grigio; solo lo Scuolabus di Cittareale. Alla televisione tutti parlano dei giovani, i politici - l'un contro l'altro armati - "brandiscono" sempre i nostri ragazzi per far vista di preoccuparsi del benessere futuro della nostra società, in ogni cerimonia pubblica la ciliegina sulla torta è quasi sempre costituita dall'elogio dei nostri figli, etc., etc.. Poi, però, nella vita pratica le attenzioni per i ragazzi sono decisamente inferiori, ci si limita a curarsi del loro benessere strettamente materiale senza ascoltarli o sostenerli nei loro momenti di dubbio o scoraggiamento. Ma qui intervegno io! Ora ti racconto la mia giornata tipo. Da settembre a giugno, con qualsiasi tempo, mi sveglio presto. Dopo un veloce riscaldamento mi metto in cammino per quelle che - in pieno inverno - sembrano proprio delle

lande desolate per raccogliere i pochi bambini che vivono qui e portarli a scuola dove, oltre all'istruzione loro impartita da generosi insegnanti (ti garantisco che arrivare a Cittareale con tanta neve e gelo la mattina presto, tutte le mattine, non è per niente facile), trovano la compagnia dei loro coetanei, altrimenti troppo dispersi nel territorio. Man mano che si sgranano i minuti mi avvicino alle loro case e vedo ad aspettarmi dei ragazzi dai visetti insonnoliti, talvolta impietriti dal freddo con il naso che sembra un papavero appena sbocciato. "Presto piccolo sali su e riscaldati un po'. Ora andiamo a raccogliere gli altri. Come ti sei svegliato questa mattina?" "Mmmm" mi rispondono in genere, ma io non mi demoralizzo. Bisogna farli parlare questi giovani, bisogna sondare le loro paure, le loro perplessità. "Hai fatto i compiti? Tutti? In quale materia non riesci bene?" "Mmmm" "Qualcuno mi ha detto che oggi c'è il compito in classe. Ti sei preparato bene?" Silenzio. Lo guardo di sottocchi e vedo che ha la coscienza un po' sporchetta e che ora teme l'arrivo a scuola. "Dai, ripassa un po' le lezioni precedenti, vedrai che ce la farai a far bene il compito". Il ragazzo apre il libro e si concentra. Non vede neanche il paesaggio che scorre intorno. Intanto siamo arrivati davanti ad un'altra casa. Sale un ragazzone allegro, forse un po' troppo. E' anche eccessivamente rumoroso e da fastidio agli altri. Come mai? In genere è tanto tranquillo. Non dico nulla, ma lo tengo d'occhio. Nei prossimi giorni dovrò vedere cosa succede. So per esperienza che molti

ragazzi iperattivi nascondono qualche problema e non vorrei lasciarlo senza il mio aiuto. Ma per il momento preferisco aspettare ed osservare. Uno dopo l'altro li raggiungo tutti e tutti li accolgo al caldo. Sto con le orecchie tese. Dalle loro frasi talvolta allegre, talvolta arrabbiate si conoscono tante situazioni familiari. Alcune serene e felici, altre con qualche problema, ma io cerco di consolare tutti bambini e loro mi vogliono bene. Finalmente arriviamo a scuola. I ragazzi che hanno studiato e fatto i compiti mi lasciano i fretta. Quelli che temono una interrogazione sono un po' più lenti a scendere, ma alla fine tutti entrano nelle aule ed io posso tirare un sospiro di sollievo. Ora mi riposo un po'. Ma presto mi viene in mente che oggi manca un bambino. Forse ha un po' di influenza. Domani passando davanti alla sua casa mi dovrò informare per sapere come sta. Le ore passano veloci. Io non sono stato in ozio. Ho pensato ai miei ragazzi. Li vedo crescere e maturare. Certo qui



non hanno molte distrazioni come non hanno moltissime possibilità di confrontarsi, ma presto verrà l'estate e la valle si riempirà di gente, ci sarà più allegria e loro potranno scambiare idee ed esperienze con i loro amici che tornano qui dalla città. La campanella mi fa sobbalzare. E' già ora di riportarli a casa. Escono tutti rumorosamente. Chi è sicuro di aver fatto bene il compito in classe è più allegro, non vede l'ora di tornare in famiglia. Ma, ahimè, chi ha preso un

brutto voto è più triste e deve essere rincorato. E' compito mio. "Non è andata bene, vero? Come mai? Mi avevi detto di aver studiato... Forse hai avuto paura? Non ti preoccupare, se ti impegni vedrai che la prossima volta andrà bene. Ora guardati intorno, guarda quei cavalli che pascolano tranquilli, in alto c'è un falchetto che vola e le cinciallegre saltano da un ramo all'altro. Fai sempre il tuo dovere e se poi qualche cosa va un po' storto, pazienza. Se hai la coscienza a posto trovi sempre lo spazio per goderti le belle cose che la natura ti offre. E' un regalo, godine appieno e la natura ti riempirà di serenità e coraggio". Il ragazzino torna a sorridere ed io sono felice. Anche oggi ho dato il mio piccolo contributo a crescere gli uomini del domani, anche oggi ho portato un po' di quel materiale necessario a costruire quel ponte verso il futuro e sono sicuro che i giovani di oggi, quando domani saranno adulti, si ricorderanno di me e di tutte le confidenze che mi hanno fatto e forse avranno nostalgia delle mattine passate insieme. Cara Paola, come vedi non è importante solo quello che fa il vecchio autobus grigio; anche io, che sono del color del sole, sono una istituzione importante per Cittareale e farai bene a dirlo ai lettori di Falacrina. Ora ti saluto.

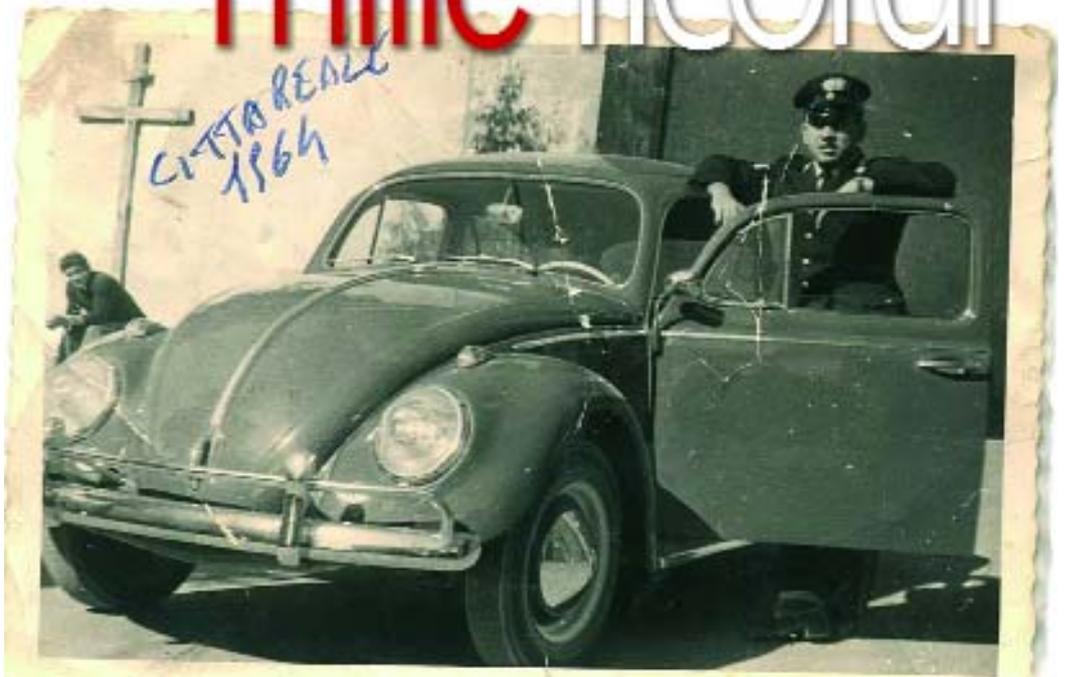
Lo Scuolabus di Cittareale.

*Come no!, ecco qui la tua lettera e ti ringrazio per essere, anche nei giorni di temporale, un raggio di sole che va per le strade che portano alla scuola di Cittareale.*

# un solo anno mille ricordi

LE MEMORIE  
DI RENATO  
MIGNOLA  
L'ULTIMO  
COMANDANTE  
DELLA  
STAZIONE  
DEI  
CARABINIERI  
DI CITTAREALE

di Valeriano Machella



**M**arzo 1963, Cittareale. La locale caserma dei carabinieri, semi distrutta dall'ennesimo terremoto, venne provvisoriamente ospitata presso i locali del Municipio. Le masserizie e il personale non ammogliato furono alloggiati in uno stanzone adibito a Biblioteca comunale e, proveniente dalla stazione di Latina Principale, a comandarla fu chiamato il brigadiere Renato Mignola che succedeva al pensionando vicebrigadiere Mario Laurenti. Due i carabinieri alle sue dipendenze, Mario Rappolli, veterano della seconda guerra mondiale e Sebastiano Arduini, entrambi da diversi anni in congedo. Nato al Cairo, dove era rimasto fino all'età di diciassette anni, per il maresciallo Mignola fu breve la permanenza a Cittareale, poco più di un anno. Poi, per volontà del Comando Generale dell'Arma, la stazione fu chiusa, passando sotto la tenenza di Amatrice. Racconta Mignola che, in quell'anno, erano oltre cento gli abitanti di Cittareale e circa mille duecento quelli nel resto del territorio, distribuiti nelle ventitré frazioni. Ricorda con simpatia tanti dei personaggi di allora: il cavalier

Andrea Fegatelli, l'allora direttore della succursale Cassa di Risparmio di Rieti, che occupava i locali dell'attuale bar La Rocca; il collocatore comunale Luigi Gianferri e sua sorella, la maestra Benedetta; le famiglie Margarita, Fegatelli, Giamogante, Menon, Boccanera, e il maresciallo Achille Cattani che era stato sindaco di Cittareale. In quel periodo l'amministrazione comunale era affidata al Commissario prefettizio dott. Morgante cui seguì, Antonio Rinaldi, diventato sindaco regolarmente eletto. Si ricorda Mignola, del dott. Caricati, il segretario comunale di origine pugliese; dell'impiegata comunale Adriana Coiante e di suo marito Dino; della signora Ersilia Menon; dell'ufficiale postale **M a r i a** Boccanera e

dell'ostetrica Caterina Panepucci che assistette la moglie durante la gravidanza del figlio Mario. Ci racconta delle uniche farmacie presenti ad Amatrice e a Posta; dell'altro ufficio postale nella frazione di S.Croce e della fontana del Pisciarellino costruita, poco prima della sua morte nel 1963, dalla guardia comunale Paolucci, marito dell'ostetrica. Ed ancora del periodo estivo e delle proiezioni dei film in piazza, della straordinaria somiglianza delle due guardie forestali, fratelli gemelli, Remo e Romolo. Pochi mesi dopo essere arrivato a Cittareale sposò, a Napoli, Rosa Petti e insieme andarono ad abitare in una casa di proprietà del maresciallo Achille Cattani, gentilmente affittata alla modesta cifra di lire 18.000



mensili, tanta era l'indennità di alloggio che passava l'Arma al personale ammogliato che non fruiva di alloggio di servizio. Un ricordo particolare lo conserva per l'allora parroco, don Fernando Giorgi. Con lui istaurò subito una profonda amicizia, fondata sulla stima reciproca. Di lui ricorda l'altruismo, il continuo prodigarsi per aiutare tutti. La mattina, di buon'ora, per sopperire alla carenza di mezzi pubblici, con la sua storica Volkswagen, accompagnava i ragazzi che andavano a scuola. Racconta anche delle tante occasioni in cui don Fernando lo aveva accompagnato a Selva Rotonda, all'epoca sconosciuta a tutti, e che estasiato, tra quelle cime morbide, gli diceva che quel posto, con la sua attività turistica, avrebbe potuto essere la fortuna di Cittareale. Non esitò un istante quando lo pregò di andare a Napoli per celebrare le sue nozze, nell'agosto del 1963. Un periodo calmo, senza nessun avvenimento di rilievo, trascorso tra qualche furto di gallina ed interventi per sedare liti familiari. Un periodo lieto per via del matrimonio e per il concepimento del suo primo figlio Mario, che nasceva a Napoli nel 1964. In quell'anno fu chiusa la stazione dei carabinieri di Cittareale per decisione del Comando Generale che allora ne soppresse parecchie e il territorio, che aveva la giurisdizione sulle 23 frazioni, passò tutto alla stazione di Amatrice. Ricorda che alcune famiglie di S.Croce furono contrarie alla soppressione della caserma e tentarono di impedirlo, ma senza successo. Così il nostro brigadiere Renato Mignola fu trasferito a Petrella Salto a dirigere la stazione locale, Rappolli ad Alessandria e Arduini alla

stazione di Cittaducale. Dopo Petrella Salto fu la volta della stazione dei carabinieri di Nola fino al 1977, poi assunse il comando della stazione di Torre del Greco, e qui, si congedò nel 1980 da maresciallo maggiore. Nel 1981 fu promosso sottotenente e il Presidente Pertini gli conferì l'onorificenza di cavaliere della Repubblica. Renato e Rosa ricordano quell'anno felice, "trascorso in quel paradiso che era Cittareale, popolato da gente tranquilla con cui non ebbi mai contrasti". E, dopo quarant'anni, navigando su internet, s'imbatte casualmente nel nostro sito. Tanta è stata la meraviglia nel vedere il piccolo paese dei suoi ricordi ancora vivo ed attivo, come certo non immaginava. Ci scrive immediatamente, c'invia immagini, cerca di rinverdire quei momenti. E' ancora tanto legato al nostro territorio, ce lo ripete tante volte. Noi lo abbiamo invitato. Lo stiamo aspettando.



Rosa e Renato Mignola. Ora in pensione, a 72 anni si diletta con il computer da cui è affascinato e, navigando su internet, ha scoperto di nuovo Cittareale grazie al sito [www.cittareale.it](http://www.cittareale.it). Ha quattro figli.





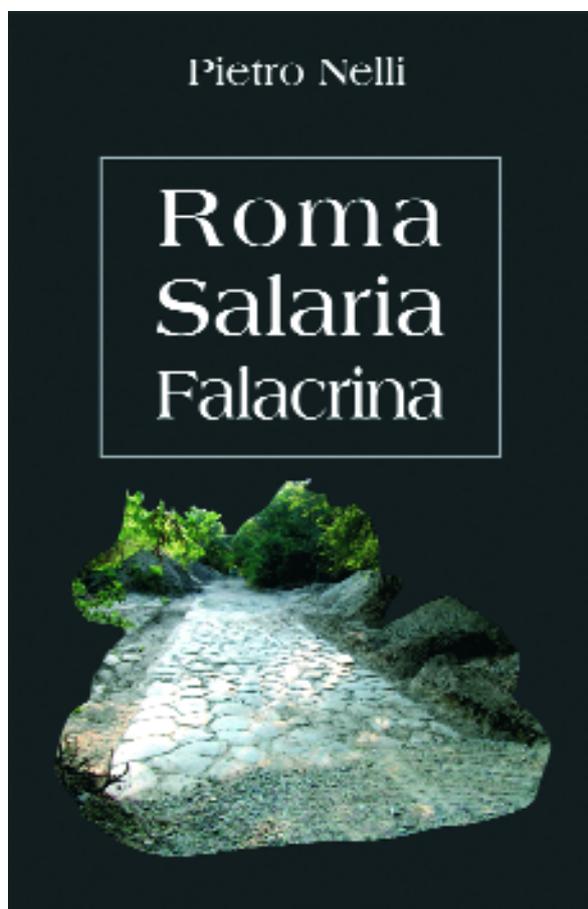
# Cittareale un paese nel pallone

## LA SQUADRA DI CALCIO PROMUOVE L'IMMAGINE DELLA CITTÀ SUL TERRITORIO

**K**i giro per la provincia di Rieti, all'insegna del fair play. E' questo l'atteggiamento con cui i ragazzi dell'Associazione Calcio Cittareale hanno ridato speranza e fiducia ad un centro storico importante per il reatino. Artefice della prosecuzione di un sogno, iniziato nel 1976 e ripartito a giugno dello scorso anno, è il presidente della società calcistica, Amelio Camponeschi, il cui primo obiettivo è "esportare sul territorio una bella immagine di Cittareale". Rientra in quest'operazione di marketing, l'allestimento di una divisa sociale di rappresentanza per i calciatori: "Mi piaceva che quando arrivavamo in un campo, specialmente fuori casa, ci vedessero scendere dal pullman con le divise", dice il presidente. Un progetto, quello dell'AC Cittareale, attorno al quale sono accorse vecchie glorie come Giovanni Masci, Enrico Bricca, Renzo Tartaglia, Enrico Frezza. L'intento era anche di portare in giro il nome della città. E' per questo che non è stato scel-

to nessuno sponsor ma semplicemente la denominazione di "Associazione Calcio Cittareale". La squadra ha chiuso il campionato di terza categoria al settimo posto, ma a sentire le parole di Amelio Camponeschi, si poteva fare di più: "Ha inciso il fatto che ci sono state difficoltà oggettive per gli allenamenti. Alcuni giocatori venivano da Roma, altri abitano qui. D'ora in avanti, per ovviare a questa difficoltà, cercheremo di attingere dai vivai di Cittareale, Borbona, Posta". Poi ci ha messo lo zampino anche la sfortuna, materializzatasi con gli infortuni che hanno colpito diversi elementi della squadra: dal portiere titolare Renzo Tartaglia, all'esperto difensore Luca Capezzone. Camponeschi si rammarica inoltre per non aver potuto organizzare in concomitanza con le partite, delle manifestazioni enogastronomiche che pubblicizzassero i prodotti di Cittareale. "Tutto sommato, il bilancio è comunque positivo. Ci siamo classificati prima di

importanti realtà come San Giovanni Reatino, Rocca Sinibalda, Cantalice". E poi c'è sempre il trofeo disciplina da mettere in bella mostra, guadagnato per aver concluso il campionato con la percentuale più bassa di falli ed espulsioni, cui si è aggiunto il "Premio lealtà nello sport", sponsorizzato dall'Enel, che ha portato in dote un completo sportivo per tutta la squadra. Da ultimo, Camponeschi ha illustrato i suoi programmi per l'anno prossimo. A partire dalla riconferma dell'organico, arricchito di qualche innesto, soprattutto, in difesa. Si parla dell'acquisto di Manuele Zarini, storico portiere che negli ultimi dieci anni ha giocato nelle categorie superiori. Incombono poi le questioni sponsor e marketing. "Mi piacerebbe portare avanti il discorso di sinergia con le realtà locali anche se sono certo di poter contare, intanto, sull'appoggio dell'amministrazione comunale", conclude il presidente del sodalizio calcistico.



## Un libro nato dal desiderio di preservare la memoria di CITTAREALE e della sua VALLE

di Francesco Nelli

Scrivere una prefazione al libro del proprio genitore, non è impresa facile; per me poi la difficoltà è doppia poiché, generalmente, non le leggo, ansioso di cominciare a "divorare" il libro. La nascita di questo libro si perde nei miei ricordi di bambino, quando mio padre cominciò a raccogliere le prime informazioni, grazie anche alla sua amicizia con don Augusto Rampazzo, sulla nostra famiglia, sulle nostre origini, sulla storia di questa valle. La sua professione ha "costretto" mio padre a Roma, ma il suo affetto per questa splendida, magica valle è rimasto immutato. Qui, da giugno a settembre, era solito trascorrere le sue vacanze. Poi la vita si sa come va, il matrimonio, i figli, tutte quelle cose belle che ti portano però a non frequentare molto i luoghi della gioventù. Il lavoro, è un imprenditore nel settore informatico, impegna ogni attimo della sua giornata. Insomma il tempo è poco, e raramente riesce a tornare a Cittareale, Per questa ragione ha iniziato a documentarsi, come se volesse in qualche modo continuare a provare la sensazione di benessere che si ha quando ci si disseta ad una delle nostre sorgenti o quando ci si affaccia da Colle Nasso per ammirare tutta la pianura. La passione per questi luoghi si continua a leggere nei suoi occhi ogni volta che mi vede partire per Cittareale, dove trascorro le mie vacanze. Allora, i suoi occhi si colma-



no di felicità e invidia; felicità nel sapere che frequento questi luoghi, invidia, se così si può definire, perché vorrebbe poter tornare a Cittareale più spesso. Come abbia iniziato a scrivere questo libro è difficile dirlo, un po' per curiosità, un po' per hobby, ma soprattutto per passione, per la voglia di scoprire fatti e persone che hanno popolato queste terre. Quella volontà di sapere chi aveva calcato le nostre strade e i nostri campi prima di noi, chi aveva pescato i gamberi al Velino mille anni fa, chi aveva avuto modo di ammirare un alba sulla cima del monte Boragine. La curiosità di capire chi avesse dominato e controllato la nostra vallata nei secoli scorsi; sapere se Federico II fosse mai stato a Cittareale; conoscere la storia delle pietre che compongono ogni stalla dei nostri paesi; apprendere le origini delle famiglie che ancora oggi abitano qui: insomma, tutte quelle curiosità che ti prendono e a cui vuoi dare una risposta per avvicinarsi sempre più a capire i segreti della nostra vallata. Lo si perdoni, quindi, se commetterà qualche errore, ma come ho già detto, questa non è la sua professione, ma solo la sua passione. Credo, comunque, che sia riuscito a raggiungere un risultato di conoscenze apprezzabile. Questo è il suo primo libro e non so se ne scriverà altri sulla storia di Cittareale o su chissà cos'altro, quello che so è che qui, ha cercato di raccogliere tutte le notizie provandole e confutandole, senza assumere nessuna informazione per "oro colato". Le informazioni reperite sono tante e molto interessanti; ha scoperto cose ormai dimenticate; ha fotografato particolari sconosciuti ai più; ha tradotto documenti, ha letto libri ma soprattutto è riuscito a ricostruire quasi completamente la storia della nostra valle Falacrina. Una storia ricca ed importante, che merita una lettura attenta. Spero che tra quaranta, quattrocento, mille anni, saranno ancora in tanti ad essere interessati a Cittareale, interessati a conoscere la sua storia. Lui, mio padre, il suo contributo, seppur piccolo e modesto, lo ha dato, spero che ogni lettore stimolato dalle sue righe, voglia dare il suo.

## IL PROGETTO PER AUMENTARE LA TIRATURA **CONTENENDO** I COSTI

Per essere al passo con i tempi ed assicurare quella informazione sul territorio ritenuta fondamentale per qualsiasi sviluppo turistico e sociale, l'Associazione Pro Loco di Cittareale tenta il colpo di portare a cinque o sei le pubblicazioni del suo periodico Falacrina. Il progetto prevede l'inserimento tra i tre numeri editi in formato rivista, di un formato cosiddetto "tabloid". Una veste che ci riconduce ai primi numeri, quelli dell'ideatore Antonio D'Andreis, senza troppi colori ma con gli identici contenuti: due pagine, pari ad un sedicesimo in gergo tipografico, di formato 31x42. Distribuzione gratuita e numero di copie sufficiente alle nostre esigenze. L'ideale sarebbe l'uscita bimestrale ovvero febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre e dicembre, alternando i due formati. L'idea editoriale, tra l'altro, è quella di rendere questo nuovo formato più vicino ai fatti locali, raccontando anche un po' di cronaca ed affrontando temi meno impegnativi. Spazio dedicato alle "cose di casa", alle curiosità, alle iniziative, alla "vita di paese". Costo bassissimo (in confronto con quella della rivista) e quindi accessibile più tranquillamente, dove poche pubblicità riusciranno comodamente a coprirne le spese. Ma qualunque sia il formato e la periodicità, rimane sempre il problema della redazione, delle collaborazioni esterne. Riusciremo a risolvere anche questo, con il vostro aiuto, e riusciremo insieme a migliorarne qualità e contenuti, rendendoli validi e sempre più appetibili da tutti.



**Falacrina**  
PERIODO D'INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CITTAREALE

Alta veste e nuovo progetto editoriale

**La Rocca di Cittareale**  
Un impegno costante per uno dei grandi investimenti per lo sviluppo del paese

**I fuochi di S. Antonio Abate**  
Le Lure, il Fuoco e il Santo

**Sagra della braciola**  
Progetti, costi e ricavi dell'edizione 2005

**LA VOCE DEL COMUNE A ROMA**  
VITA DI PAESE A ROMA

**La Pasquarella**  
Nu sono vinuti, co tanta creanza, secondo l'usanza la Pasqua a cantà

**Un solo anno e mille ricordi**  
Le memorie dell'ultimo comandante della Stazione dei Carabinieri a Cittareale

**PRO LOCO** Associati gratuitamente gli over settanta di Cittareale

## GUIDERÀ PER CINQUE ANNI LA COMUNANZA AGRARIA DI TRIMEZZO

# Ugo Marcelli nuovo presidente

Un anno fa la nomina del commissario straordinario, ora l'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione, regolarmente eletto. A Trimezzo, frazione di Cittareale, provincia di Rieti, dopo le elezioni, che come ogni consultazione che si rispetti, hanno vissuto qualche momento di tensione, si torna alla gestione ordinaria della comunanza agraria. Dopo lo scioglimento del vecchio CdA, la Regione Lazio aveva nominato un commissario straordinario, unico caso in tutta la provincia, che ha traghettato la comunanza fino alle recenti elezioni. Per i prossimi cinque anni, la comunanza agraria di Trimezzo, che come gli altri enti del genere opera per regolamento in ambito locale, di concerto con la Regione, sarà guidata da un nuovo presidente, Ugo Marcelli e due neoconsiglieri espressione della lista guidata dal presidente. Per completare l'organigramma, manca soltanto la nomina del segretario, cui si provvederà immediatamente. Un passaggio di consegne, insomma, all'insegna della cordialità e con le carte in regola. Il commissario uscente, Valeriano Machella, ha passato il testimone al neopresidente Marcelli che ha in programma la promozione d'iniziativa finalizzate al miglior utilizzo del territorio (sono circa 600 gli ettari di competenza della comunanza), al potenziamento della zootecnia, dell'agricoltura, del patrimonio boschivo, nonché alla salvaguardia dell'ambiente. *Dieffe*

da Il Tempo di sabato 25 Giugno 2005, pag. 30

[www.mepradio.it](http://www.mepradio.it)

# MEP RADIO

## ORGANIZZAZIONE

### LE FREQUENZE MEP RADIO

- 88.700 MHz  
Valle del Salto e Cicolano
- 95.200 / 96.800 / 97.100 MHz  
Valle del Velino e Valle di Corno
- 95.300 MHz  
Montepiano Reatino e Val Canera
- 96.000 MHz  
Valle del Tronto e Valle dell'Aterno
- 105.500 MHz  
Valle Falacrina e Valle del Ratto
- 106.450 MHz  
Valle del Turano

talk  
live  
radio



[www.cittareale.it/simona](http://www.cittareale.it/simona)  
0746.947066 229.221.2240

## SIMONA 2005

Folk, liscio, balli americani  
via Domitilla, 7 02010 Cittareale (RI)  
0746.947066 339.3313340  
[simona.cenfi@virgilio.it](mailto:simona.cenfi@virgilio.it)

# PRO LOCO

## PICCOLA AGENDA

### LA CARTA D'IDENTITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Piazza S. Maria, 2 - 02010 Cittareale (Rieti)  
tel. 3351639311 [proloco@cittareale.it](mailto:proloco@cittareale.it)

C. Fiscale 90009040578 P. IVA 00962600573

CC postale n. 15140023 intestato:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)

c/c bancario n. 747.01 intestato a:  
Associazione Turistica ProLoco  
Piazza S. Maria 02010 Cittareale (Rieti)  
presso: Banca di Credito Cooperativo del Velino  
Via Roma, 80 02019 Posta (RI)  
CAB 73750.2 ABI 8743.7  
sito internet [www.cittareale.it/proloco](http://www.cittareale.it/proloco)

Presidente **Valeriano Machella**  
[valeriano@cittareale.it](mailto:valeriano@cittareale.it)

Segretario **Paola Cocuccioni**  
[paola.cocuccioni@virgilio.it](mailto:paola.cocuccioni@virgilio.it)

**OVUNQUE SEI**  
dai uno sguardo  
al tuo paese

**www  
cittareale it**

# voci di piazza

PERIODICO INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE

# [www.vocidipiazza.it](http://www.vocidipiazza.it)



c"ewtc"fk"Hodkq"Uecngvc

### Congratulazioni

UcxkOct|lc"rwtgvc"p"l ktkur twf gp|c  
 Octi ctkc"Erwif lc f k r qm cv"Negq"Erwuileq  
 FKOctegmq"Vklcpq f k r qm cv"Negq"Vgrgm vkeq  
 RcekwkOctlc"Ngwklc f k r qm cv"Negq"Uelgpvkteq  
 Ecxgl|c"Flgi q" f k r qm cv"Krkwwq"Vgepleq"Ci tctkq  
 EgptkUkmaqpc f k r qm cv"Krkwwq"Rtqfguukqpcrg"fgn  
 Eqmmgtelq  
 I weekJgpktgt" f k r qm cv"Negq"Erwuileq  
 VqtKOcti ctkc"Ocwta f k r qm cv"Vgepleq"pof wutklq

### Nozze d'argento

Margarita Antonio e Mannetti Lina 08.06.1980  
 Di Luccio Maurizio e Vertolli Rita 22.05.1980

### Nozze d'oro

Camponeschi Umberto e Dafano Giovanna 19.01.1955  
 Dafano Mario e Di Placido Ada 18.04.2005  
 Paciucci Romeo e Capitani Maria 24.04.1955  
 Dafano Elio e Masci Silvana 02.07.1955

### Nati

Bucci Lorenzo di Loreto e Pavani Roberta  
 nato il 27.01.2005  
 Vitiello Noemi di Gabriele e Pucci Carla  
 nato il 08.02.2005  
 Margarita Mariasole di Roberto e Orlando Claudia  
 nata il 24.02.2005

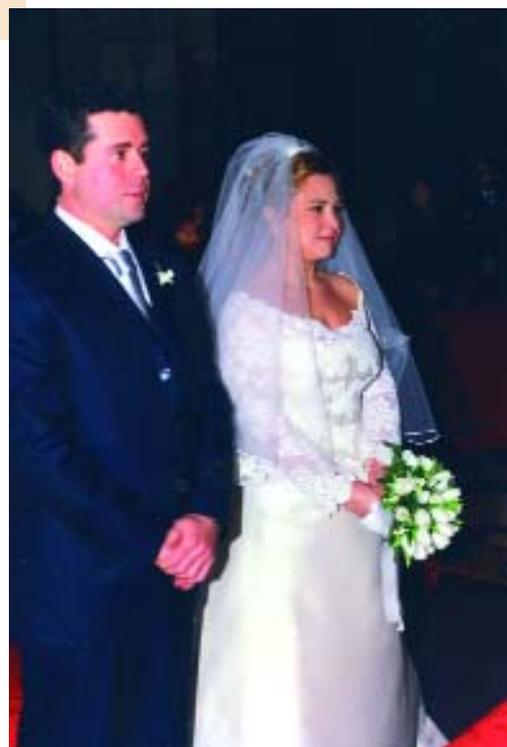
### Sono venuti a mancare

Rinaldi Angelo di Velico  
 Boni Anna Maria ved. Pisi  
 Rinaldi Giuseppina ved. Moretti  
 Gentili Gina ved. Matteoli  
 Cattani Tommaso  
 Di Giambattista Nicola  
 Alberini Giovanni  
 D'Ippolito Leontina ved. Gasbarri  
 Camponeschi Rosa ved. Alberini  
 Cortoni Fernanda  
 Zero Rosina in lanni  
 Guidoni Angelo  
 Ferrucci Assunta ved. Rossi  
 Mannetti Mario  
 Franchi Gilda ved. Taliani  
 Capparoni Clementina ved. Rinaldi  
 Revelant Giuseppe  
 Franchi Ercole  
 Marconi Umberto fu Pietro  
 Luciani Ferruccio  
 Tanziani Bernardo (Vittorio)  
 Ambrugia Pasquale  
 Camponeschi Mario  
 Fegatelli Gioacchino  
 Bucci Bruno fu Domenico  
 Lucia Rosa ved. D'Ippolito  
 Cricchi Gino

Inviare vostre foto, messaggi d'auguri, celebrazioni e ricorrenze all'indirizzo e-mail [redazione.falacrina@cittareale.it](mailto:redazione.falacrina@cittareale.it) o contattate Fabio Scaletta all'indirizzo [fabio.scaletta@virgilio.it](mailto:fabio.scaletta@virgilio.it)

### Matrimoni

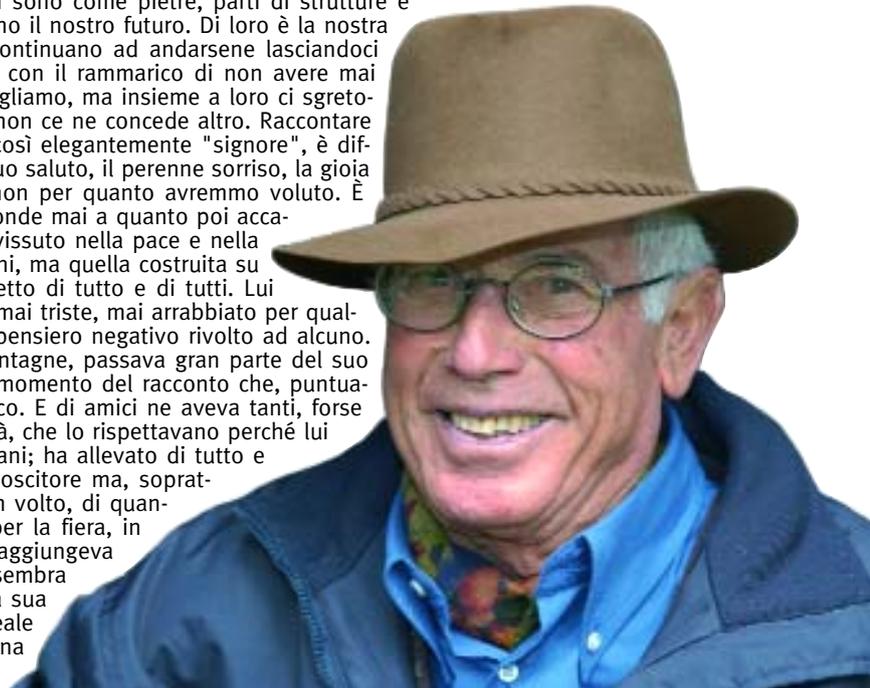
Cattani Enzo  
 e Masci Antonella  
 sposi il 29.01.2005  
  
 Scaletta Simone  
 e Fonti Cristina  
 sposi il 06.02.2005  
  
 Santoprete Simone  
 e Camponeschi Beatrice  
 sposi il 21.05.2005



Auguri per il loro matrimonio a Scaletta Simone e Fonti Cristina sposi il 06.02.2005

## Infiniti rimpianti

Un sasso che si stacca da una cantonata la indebolisce, inesorabilmente. La casa rimarrà, protrarrà la sua esistenza nel tempo, ma l'assenza di quel sasso ne accelera la fine. I nostri vecchi sono come pietre, parti di strutture e fondamenta, quelle della nostra storia, quelle che assicurano il nostro futuro. Di loro è la nostra educazione, i nostri principi, la nostra identità. Ma loro continuano ad andarsene lasciandoci sempre più soli, con i nostri ricordi, con il nostro dolore, con il rammarico di non avere mai avuto il tempo per apprezzarli ancora, e ancora. Non lo vogliamo, ma insieme a loro ci sgretoliamo, ci facciamo sopraffare da questo tempo avaro, che non ce ne concede altro. Raccontare di lui non è facile. Riuscire a spigare come si può essere così elegantemente "signore", è difficile. Sono sensazioni che affiorano a pelle. L'incontro, il suo saluto, il perenne sorriso, la gioia di vivere quella vita che ce lo ha donato per tanto, ma non per quanto avremmo voluto. È sempre così, quello che si annida nei nostri cuori non risponde mai a quanto poi accade. Gioacchino ha vissuto come anche noi vorremmo. Ha vissuto nella pace e nella serenità. Ma non quella che si usa citare in queste occasioni, ma quella costruita su rapporti umani solidi; senza liti, senza rancori, con il rispetto di tutto e di tutti. Lui era così. Talvolta l'ho visto turbato, altre volte stanco, ma mai triste, mai arrabbiato per qualcosa o con qualcuno. Mai una parola fuori posto, mai un pensiero negativo rivolto ad alcuno. Un signore... uno dei pochi. Appassionato delle nostre montagne, passava gran parte del suo tempo a percorrerle in lungo e in largo per poi gioirne al momento del racconto che, puntuale, non tardava ad arrivare nel primo incontro con un amico. E di amici ne aveva tanti, forse tutti. Amici che rispondevano con sincerità alla sua sincerità, che lo rispettavano perché lui rispettava tutti. I cavalli, le mucche, le pecore, i maiali, i cani; ha allevato di tutto e con estrema competenza. Dei cavalli era un profondo conoscitore ma, soprattutto, un grande appassionato. Ci raccontava con la luce in volto, di quando attaccava la cavalla al calesse e raggiungeva Norcia, per la fiera, in meno di due ore o quando, in sella, in quattro ore raggiungeva Castelluccio di Norcia, passando per i Monti Pozzoni. Ora sembra che il tempo si sia fermato. Le sue finestre sono chiuse, la sua automobile è ferma, i suoi campi sono abbandonati. Cittareale non ha più lo stesso aspetto. Manca "Cantabè". Manca una pietra del cantone, quella, una tra le più forti.



Cara Paola,

affido a queste mie maldestre righe le scuse che sento di doverti, visto che sono sicuramente colpevole se in questi ultimi tempi non sono riuscito a trovare un solo momento per un saluto o per uno scambio di vedute. Però, credimi, è tutto dovuto a contrattempi ed anche ad un i po'di sfortuna. Un giorno, mentre giungevo a S. Croce, tu davanti a me partivi per Aringo; in altre due occasioni, non volli disturbarti, eri affacciata alla finestra di casa tua, ti facevi scudo, con la tendina bianca, mentre furtivamente compivi il sacro rito della sigaretta. Per non parlare, poi, di quel giorno che circondata da una corte di paesani, andavi alla ricerca del luogo più adatto per far dipingere il nuovo murale. Alla sfilata degli "Incanti del Passato" tentai invano di raggiungerti, per ringraziarti dell'impareggiabile regia della festa, oltre naturalmente a farti i complimenti per il tuo bellissimo costume. E voglio dirti che da lontano mi sembravi una ragazza. Pensa, che per un attimo ti ho scambiata per Marzia. Poi è subentrato il rammarico di non averti potuto parlare, ma come tu ben sai, da molti anni traino un carretto con sopra una dozzina di bambini e, oltre al loro festante peso, devo aggiungere quello inesorabile dei miei anni. Tant'è vero che, ormai, pur partendo in terza posizione, la sfilata ... la chiudo sempre io. Con l'occasione, cara Paola, ti chiedo una grande cortesia: dato che sei il nostro tsunami, dai una forte scossa a tuo marito che da oltre un anno ha il volto velato, di grande malinconia. Fatti ambasciatrice nel dirgli che noi tutti gli vogliamo un gran bene, e che rivogliamo, al più presto, il Maurizio di sempre. Voglio infine rammentarti che se arrivassi a S. Croce, in uno dei tuoi orari impossibili, sappi che le chiavi dell'Associazione le troverai sempre da Assunta. In attesa di rivederti al prossimo consiglio, ti saluto e ti abbraccio.

S. Croce, 17 febbraio 2005

Maurizio Taliani



### Errata corrige

Nell'edizione del numero 3 di Falacrina dicembre 2004, l'articolo "La festa della trebbiatura" è stato erroneamente attribuito alla sig.ra Marisa Paolesse.

La redazione si scusa con la nostra collaboratrice

### Auguri per i suoi 50 anni a Roberto Barbieri

Già immaginiamo il tuo commento a queste poche righe! "...meglio tardi che mai...!" considerato che hai festeggiato questo traguardo importante da un po' di tempo! Però siamo abituati alle tue battute e ai tuoi scherzi per cui noi tutti tuoi compaesani di Folcara ci uniamo ad Antonella, Giorgio, Carla, Luciano, Andrea, Francesca, Silvia, Emanuele nel rinnovarti i nostri migliori e più affettuosi auguri!

# **L'Associazione Turistica Pro Loco il Comune di Cittareale**

vi presentano

**L'AGOSTO CITTAREALESE 2005**

**Sabato 6**

Film in piazza - Cittareale  
**GLI INCREDIBILI**

**Domenica 7**

**XXXV SAGRA DELLA BRACIOLA - Selvarotonda**

**Lunedì 8**

Inizio "I° torneo di calcio a 5 Alessio Capraro" - Pallottini

**Mercoledì 10**

Film in piazza - Cittareale  
**LE CROCIATE**

**Giovedì 11**

Spettacolo musicale anni '60 - Cittareale  
Concerto "I Petrarca"

**Sabato 13**

Presentazione del libro "Roma, Salaria, Falacrina"

**Venerdì 12, Sabato 13, Domenica 14**

Incanti del passato - S. Croce

**Lunedì 15**

Gara di Ruzzica e Torneo di briscola - Cittareale

**Martedì 16**

Spettacolo musicale - Cittareale  
Orchestra spettacolo "MUSICA A COLORI"

**Mercoledì 17**

Festa patronale Le Rose

**Giovedì 18**

Una serata per la Rocca - Cittareale

**Venerdì 19**

Teatro In Piazza - Cittareale  
Compagnia Teatrale Torninparte  
"La sposa e la cavalla"

**Sabato 20**

Ballo in piazza  
SIMONA e il suo organetto Cittareale

**Domenica 21**

Film in piazza - Cittareale  
**MANUALE D'AMORE**  
Chiusura e premiazione del torneo "Alessio Capraro"

**Lunedì 22**

Ballo in piazza  
DIEGO e il suo organetto - Le Rose

**Martedì 23**

Festival dell'Organetto - Cittareale

**Giovedì 25**

Ballo in piazza  
DIEGO e il suo organetto - Vezzano

**Venerdì 26**

Festa della Madonna Addolorata - Bricca

**Sabato 27**

Festival del Folclore - Cittareale

[www.cittareale.it](http://www.cittareale.it)



INFISSI IN LEGNO - MOBILI  
ARREDAMENTI - RESTAURO

**Falegnameria**  
**ADAMO COCCIONI**

via Mannetti, 41 02010 Cittareale (RI)  
tel/fax 0746947094



**Agip STOCCHI**

CATENE DA NEVE  
RICARICHE TELEFONICHE  
BATTERIE PER AUTO E SCOOTER  
LUBRIFICANTI LAVAGGIO  
VENDITA E RIPARAZIONE CICLI  
AUTOACCESSORI



via Salaria km. 97,00 ANTRODOCO (RIETI) tel. 0746578454

**ANGELO**  
**FOCAROLI**

PAVIMENTI - RIVESTIMENTI  
MOBILI E ACCESSORI BAGNO  
CUCINE - IDRAULICA  
TERMOIDRAULICA - STUFE



SS 471 Km 45,200 - Borbona (RI) 0746.940055  
[www.angelofocaroli.it](http://www.angelofocaroli.it)

**Capriccioli Vittorio Eredi s.a.s.**  
**di Baldassarri Silvana**

materiale edile - pavimenti rivestimenti - sanitari  
ferramenta - termoidraulica - rubinetteria  
materiale elettrico - adesivi - colle vinifiche  
vernici - vetreria - articoli da regalo

02012 Amatrice (RI) SS Picente per l'Aquila, 5 - tel. 0746825534

[www.capriccioli.info](http://www.capriccioli.info)

[vittorio.capriccioli@virgilio.it](mailto:vittorio.capriccioli@virgilio.it) [info@capriccioli.info](mailto:info@capriccioli.info)

**SUPERCONAD**

**BANCOMAT**

...dove ognuno  
diventa qualcuno!

tel. 0746586155  
**AMPIO PARCHEGGIO**

**CONAD**  
ANTRODOCO (RI) Via Garibaldi, 18

**CHICOS**   
mayoral

Abbigliamento per bambini 0-16 anni  
Antrodoco (RI) - Corso Roma nr.63

0746.578859 - [mail.chicos@reTez.it](mailto:mail.chicos@reTez.it)



APERTO DOMENICA MATTINA

**Di Muzio Legnami**  
Falegnameria . Industria boschiva

**TRAVI . TAVOLE . PALI**  
Paletti e Palate



Località Cimarro di Borbona (RI)  
0746.940445 - 0746.940521

**HOSTARIA  
ROMANA**

Via del Boccaccio, 1 (angolo Via Rasella)  
06.4745284 - 06.483511

**CHIUSO LA DOMENICA**

*Ristorante Pizzeria*

**Lu Riu**

*via Marmorale - Antrodoco (RI)*

*Antrodoco - Ponte del Vico*

**Produttori Vini  
CASTELLI ROMANI**

AZIENDA VINICOLA

F.lli Gabbanella

Via Aldo Moro, 262

Galliciano nel Lazio (RM)

06.95463294 - 06.95460017 - 339.1623283

**Sciubba  
MARMMI**

**LAVORAZIONE MARMMI  
NAZIONALI E ESTERI**

02013 Antrodoco (RI) via Alighieri 2  
0746.586057

**Elettrica 2000**



*Impianti Elettrici  
e Tecnologici*

Dir. Tec. Domenico Corgentile

**BORBONA (RI)**

Tel. e Fax: 0746.940266 - Cell. 348.7760931



**carING**  
**Studio tecnico Carloni**  
 Ing. Ivo Carloni Geom. Gianluca Carloni

via del Castagneto, 9  
 02012 Amatrice (Rieti)  
 fax 0746825313

studiotecnicocarloni@amatrice.net  
 www.studiotecnicocarloni.amatrice.net

**CLARICE RENATA**  
**Ferramenta Materiali Edilizia**



02019 Posta (RI) - Via Salaria, KM. 126  
 tel/fax 0746.951097



**FOCAROLI**  
 arredamenti

Via Salaria, km. 122,600  
 02019 POSTA (Rieti)  
 tel/fax 0746951102



[www.focaroliarredamenti.it](http://www.focaroliarredamenti.it)



*Ristorante*  
**Domenico**  
*dal 1968*

**CHIUSO LA DOMENICA  
 E LUNEDI MATTINA**

*Tel. 0670494602*

*via Sabotico, 23-25 Roma*



**SANO**  
 L'AMATRICIANO

Via Salaria Nuova Km 141,90  
 02011 - ACCUMOLI (Rieti)  
 tel. +39 0746.80565 fax +39 0746.80566

[www.sano-salumi.it](http://www.sano-salumi.it) e-mail: [info@sano-salumi.it](mailto:info@sano-salumi.it)



COMPLESSO RESIDENZIALE

# POGGIO del FALCO

Entro G.R.A. Aurelio  
via Grispigni

prestigioso  
complesso di ville uni e bi-familiari  
immerse nel verde con strade private

**CONSEGNA DICEMBRE 2005**

ultime disponibilità

info: **335 1234402** personale sul posto  
**065 136794 . 065 134370**

**[www.poggiodelfalco.net](http://www.poggiodelfalco.net)**

[info@poggiodelfalco.net](mailto:info@poggiodelfalco.net)